

Diario di bordo

di *Cristoforo Colombo*

Edizione di riferimento:
Diario del primo viaggio, in *Gli scritti*, Einaudi, Torino
1992

Sommario

I. Postille	1
a) Irlanda.	1
b) La fortezza della Mina.	1
c) Colombo a Lisbona (dopo il 1485).	3
Colombo a Lisbona (dicembre del 1488).	4
d) I «fogli» di Colombo.	6
e) Ricette colombiane.	8
f) Note in italiano.	8
g) L'era del mondo.	9
II	11
Venerdì, 3 agosto.	13
Sabato, 4 agosto.	13
Domenica, 5 agosto.	13
Lunedì, 6 agosto.	13
Martedì, 7 agosto.	14
Mercoledì, 8 agosto.	14
Giovedì, 9 agosto.	14
Giovedì, 6 settembre.	15
Venerdì, 7 settembre.	16
Sabato, 8 settembre.	16
Domenica, 9 settembre.	16
Lunedì, 10 settembre.	16
Martedì, 11 settembre.	17
Mercoledì, 12 settembre.	17

Giovedì, 13 settembre.	17
Venerdì, 14 settembre.	17
Sabato, 15 settembre.	18
Domenica, 16 settembre.	18
Lunedì, 17 settembre.	18
Martedì, 18 settembre.	19
Mercoledì, 19 settembre.	20
Giovedì, 20 settembre.	20
Venerdì, 21 settembre.	21
Sabato, 22 settembre.	21
Domenica, 23 settembre.	21
Lunedì, 24 settembre.	22
Martedì, 25 settembre.	22
Mercoledì, 26 settembre	23
Giovedì, 27 settembre.	24
Venerdì, 28 settembre.	24
Sabato, 29 settembre.	24
Domenica, 30 settembre.	25
Lunedì, 1° ottobre.	25
Martedì, 2 ottobre.	25
Mercoledì, 3 ottobre.	26
Giovedì, 4 ottobre.	26
Venerdì, 5 ottobre.	27
Sabato, 6 ottobre.	27
Domenica, 7 ottobre.	27
Lunedì, 8 ottobre.	28
Martedì, 9 ottobre.	29
Mercoledì, 10 ottobre.	29
Giovedì, 11 ottobre.	29
Sabato, 13 ottobre.	32

Domenica, 14 ottobre.	34
Lunedí, 15 ottobre.	36
Martedì, 16 ottobre e mercoledì.	39
Mercoledì, 17 ottobre.	41
Giovedì, 18 ottobre.	44
Venerdì, 19 ottobre.	44
Sabato, 20 ottobre.	46
Domenica, 21 ottobre.	47
Lunedí, 22 ottobre.	48
Martedì, 23 ottobre.	49
Mercoledì, 24 ottobre.	50
Giovedì, 25 ottobre.	51
Venerdì, 26 ottobre.	51
Sabato, 27 ottobre.	52
Domenica, 28 ottobre.	52
Lunedí, 29 ottobre.	54
Martedì, 30 ottobre.	55
Mercoledì, 31 ottobre.	56
Giovedì, 1° novembre.	57
Venerdì, 2 novembre.	58
Sabato, 3 novembre.	59
Domenica, 4 novembre.	60
Lunedí, 5 novembre.	61
Martedì, 6 novembre.	62
Lunedí, 12 novembre.	64
Martedì, 13 novembre.	67
Mercoledì, 14 novembre.	68
Giovedì, 15 novembre.	70
Venerdì, 16 novembre.	70
Sabato, 17 novembre.	71

Domenica, 18 novembre.	72
Lunedí, 19 novembre.	72
Martedí, 20 novembre.	73
Mercoledì, 21 novembre.	74
Giovedì, 22 novembre.	75
Venerdì, 23 novembre.	75
Sabato, 24 novembre.	76
Domenica, 25 novembre.	77
Lunedí, 26 novembre.	79
Martedí, 27 novembre.	80
Mercoledì, 28 novembre.	85
Giovedì, 29 novembre.	85
Venerdì, 30 novembre.	86
Sabato, I° giorno di dicembre.	86
Domenica, 2 dicembre.	87
Lunedí, 3 dicembre.	87
Martedí, 4 dicembre.	90
Mercoledì, 5 dicembre.	90
Giovedì, 6 dicembre.	92
Venerdì, 7 dicembre.	95
Sabato, 8 dicembre.	97
Domenica, 9 dicembre.	97
Lunedí, 10 dicembre.	98
Martedí, 11 dicembre.	98
Mercoledì, 12 dicembre.	99
Giovedì, 13 dicembre.	101
Venerdì, 14 dicembre.	103
Sabato, 15 dicembre.	104
Domenica, 16 dicembre.	105
Lunedí, 17 dicembre.	108

Martedì, 18 dicembre.	110
Mercoledì, 19 dicembre.	113
Giovedì, 20 dicembre.	114
Venerdì, 21 dicembre.	115
Sabato, 22 dicembre.	120
Domenica, 23 dicembre.	122
Lunedì, 24 dicembre.	124
Martedì, 25 dicembre, giorno di Natale.	126
Martedì, 26 dicembre.	129
Giovedì, 27 dicembre.	133
Venerdì, 28 dicembre.	134
Sabato, 29 dicembre.	134
Domenica, 30 dicembre.	135
Lunedì, 31 dicembre.	136
Martedì, 1° gennaio.	137
Mercoledì, 2 gennaio.	137
Giovedì, 3 gennaio.	139
Venerdì, 4 gennaio.	140
Sabato, 5 gennaio.	141
Domenica, 6 gennaio.	142
Lunedì, 7 gennaio.	145
Martedì, 8 gennaio.	145
Mercoledì, 9 gennaio.	146
Giovedì, 10 gennaio.	148
Venerdì, 11 gennaio.	149
Sabato, 12 gennaio.	150
Domenica, 13 gennaio.	151
Lunedì, 14 gennaio.	154
Martedì, 15 gennaio.	155
Mercoledì, 16 gennaio.	156

Giovedì 17 gennaio.	158
Venerdì, 18 gennaio.	158
Sabato, 19 gennaio.	159
Domenica, 20 gennaio.	159
Lunedí, 21 gennaio.	159
Martedì, 22 gennaio.	160
Mercoledì 23 gennaio.	161
Giovedì, 24 gennaio.	161
Venerdì, 25 gennaio.	162
Sabato, 26 gennaio.	162
Domenica, 27 gennaio.	162
Lunedí, 28 gennaio.	162
Martedì, 29 gennaio.	163
Mercoledì, 30 gennaio.	163
Giovedì, 31 gennaio.	163
Venerdì, 1° febbraio.	163
Sabato, 2 febbraio.	164
Domenica, 3 febbraio.	164
Lunedí, 4 febbraio.	164
Martedì, 5 febbraio.	165
Mercoledì, 6 febbraio.	165
Giovedì, 7 febbraio.	165
Venerdì, 8 febbraio.	166
Sabato, 9 febbraio.	166
Domenica, 10 febbraio.	166
Lunedí, 11 febbraio.	167
Martedì, 12 febbraio.	167
Mercoledì, 13 febbraio.	168
Giovedì, 14 febbraio.	168
Venerdì, 15 febbraio.	172

Sabato, 16 febbraio.	172
Lunedí, 18 febbraio.	173
Martedì, 19 febbraio.	174
Mercoledì, 20 febbraio.	177
Giovedì, 21 febbraio.	177
Venerdì, 22 febbraio.	178
Sabato, 23 febbraio.	179
Domenica, 24 febbraio.	179
Lunedí, 25 febbraio.	180
Martedì, 26 febbraio.	180
Mercoledì, 27 febbraio.	180
Giovedì, 28 febbraio.	181
Venerdì, 10 marzo.	181
Sabato, 2 marzo.	181
Domenica, 3 marzo.	181
Lunedí, 4 marzo.	182
Martedì, 5 marzo.	183
Mercoledì, 6 marzo.	184
Giovedì, 7 marzo.	184
Venerdì, 8 marzo.	184
Sabato, 9 marzo.	185
Domenica, 10 marzo.	186
Lunedí, 11 marzo.	186
Martedì, 12 marzo.	186
Mercoledì, 13 marzo.	187
Giovedì, 14 marzo.	187
Venerdì, 15 marzo.	187

I
Postille

a) Irlanda.

I.

(Homines)s de Catavo uersus oriens uenierunt. (N)os uidi[mi]mus multa notabilia et (spe)cialiter in Galuei Ibernie uirum et (ux)orem in duobus lignis arreptis ex mirabili (for)ma (*HR*, f. 2*v*, *Racc.* 10).

[Uomini del Catai vennero a Oriente. Noi abbiamo visto molte cose degne di nota e in ispecie a Galway, Irlanda, un uomo e una donna su due legni mirabilmente trascinati dalla tempesta].

b) La fortezza della Mina.

2.

Sub linea equinociali perpendiculariter est castrum Mii-
ne serenissimi regis Portogalie, quem uidimus (*HR*, f. 3*v*,
Racc. 22).

[Sotto la linea equinoziale, in perpendicolare, si trova la fortezza della Mina del serenissimo re di Portogallo, che abbiamo veduta].

3.

Zona torida non est inhabitabilis, quia per eam hodie nauigant Portugallenses, imo est populatissima; et sub li-

nea equinoxialis est castrum Mine serenissimi regis Portugalie, quem uidimus (*IM*, f. 12r, *Racc.* 16).

[La zona torrida non è inabitabile, ché in essa navigano al presente i portoghesi, ma anzi è assai popolata; e sotto la linea equinoziale si trova la fortezza della Mina del serenissimo re di Portogallo, che abbiamo veduta].

4.

Africa in duplo est quam Europa, et quamuis in medio ipsius sit terra arenoza, tamen (tq corretto in tn) in aliquibus locis habitantur. A parte australi et septentrionali habitant gentes sine numero, nec impedit maximum calorem. Et sub linea equinociali, ubi dies semper sunt horarum 12, habet castrum serenissimi regis Portugalie, in quo fui, et inueni locus temperatus esse (*IM*, f. 25r, *Racc.* 234).

[L'Africa è il doppio dell'Europa; ancorché il suo centro sia di terra sabbiosa, è in alcune delle sue parti abitata. Dalla parte del sud e del nord è popolata da genti in numero infinito, né lo impedisce il grandissimo calore. E sotto la linea equinoziale, dove le giornate sono sempre di dodici ore, si trova la fortezza del serenissimo re di Portogallo, in cui mi fermai; e vidi trovarsi in luogo temperato].

5.

Nota quod sepe nauigando ex Ulixbona ad austrum in Guinea notauit cum diligentia uiam, ut solent naucleres et malinerios, et postea accepit altitudinem solis cum quadrantem et aliis instrumentis plures uices, et inueni concordare cum Alfragano, uidelicet respondere quolibet gradu miliaria $56 \frac{2}{3}$. Quare ad hanc mensuram fidem adhibendam est. Igitur posimus dicere quod circui-

tus terre sub arcu equinociali est 20 400 miliaria; similiter quod id inuenit magister Iosepius fixicus et astrologus et alii plures, misi solum ad hoc per serenissimum regem Portugalie. Idque potest uideri quisquam me[n]tientem per cartas nauigationum, mensurando de septentrione in austro per oceanum extra omnem terram per lineam rectam; quod bene potest incipiendo in Anglia nel Hibernia per lineam rectam ad austrum usque in Guinea (*IM*, f. 42r, *Racc.* 490).

[Nota che, navigando sovente da Lisbona a mezzogiorno, alla volta della Guinea, osservai con diligenza la rotta, come sono usi fare i capitani e i marinai, e quindi presi l'altezza del sole con il quadrante e altri strumenti piú e piú volte, e riscontrai che concordava con Alfragano, ovvero che a ciascun grado corrispondevano 56 miglia e $\frac{2}{3}$. Per detta ragione, v'è da prestar fede a questa misura. Di conseguenza potremmo dire che il perimetro della terra, all'altezza del circolo equinoziale è di 20 400 miglia. Lo stesso notò il maestro Giuseppe, fisico e astrologo e con lui tanti altri, inviati a questo fine dal serenissimo re di Portogallo. E tanto balza evidente a chiunque misuri sulle carte di navigazione, prendendo le distanze da nord a sud, sull'Oceano, e non a terra, in linea retta, ciò che ben si può fare principiando dall'Inghilterra o dall'Irlanda in linea retta verso il sud fino alla Guinea].

c) Colombo a Lisbona (dopo il 1485).

6.

(Rex) Portugalie misit in Guinea anno Domini 1485 magister Iosepius, fixicus eius et astrologus, (ad comperien) dum altitudinem solis in totta Guinea. Qui omnia adinpleuit et renunciauit dito serenissimo regi, me pre-

sente, quod (...) is in die XI Marcii inuenit se distare ad equinoxiali gradus V minute in insula locata «de los Ydolos», que est prope (ser)ra Lioa; et hoc cum maxima diligentia procurauit. Postea uero sepe ditus serenissimus rex misit in Guinea in allus locis postea (...) et semper inuenit concordari com ipso magistro Iosepio; quare sertum habeo esse castrum Mine sub linea equinoxiali (HR, f. V, *Racc.* 860).

[Il re di Portogallo inviò in Guinea, nell'anno del Signore 1485, il maestro Giuseppe, suo fisico e astrologo, per misurare l'altezza del sole in tutta la detta Guinea. Questi fece tutto ciò che gli era stato assegnato, e ne diede conto al detto serenissimo re, quando io mi trovavo presente che (...) il giorno 11 di marzo trovò che distava dall'equinoziale 5 gradi e minuti, nell'isola chiamata degli Idoli, che si trova vicino alla Sierra Leona. E tutto venne adempiuto con la massima diligenza. Quindi, il menzionato serenissimo re inviò ad altri luoghi della detta Guinea (...) e sempre trovò concordare con il maestro Giuseppe. Per le quali ragioni, sono persuaso trovarsi la fortezza della Mina sotto la linea equinoziale].

Colombo a Lisbona (dicembre del 1488).

7.

Nota quod hoc anno de 88, in mense decembri apulit in Ulixbona Bartholomeus Didacus, capitaneus trium carauelarum, quem miserat serenissimus rex Portugalie in Guinea ad temptandum terram. Et renunciauit ipso serenissimo regi prout nauigauerat ultra yan nauigatum leuche 600, uidelicet 450 ad austrum et 250 ad aquilonem, usque uno promontorium per ispum nominatum «cabo de boa esperança», quem in Agesinba estimamus. Quique in eo loco inuenit se distare per astrolabium ultra

linea equinociali gradus 45, quem ultimum locum distat ab Ulixbona leuche 3100. Quem uiagium pictauit et scripsit de leucha in leucha in una carta nauigacionis, ut oculi uisui ostenderet ispo serenissimo regi, in quibus omnibus interfui. Hoc concordat cum dita Marini, quem Ptholomeus emendat, de peragratione ad Garamantes, que disit peragratum fuisse ultra equinocialem stadii 27500, quod Ptholomeus impugnat et emendat (*IM*, f. 13r, *Racc.* 23).

[Nota che nel corrente anno 88, nel mese di dicembre, attraccò a Lisbona Bartolomeu Dias, capitano di tre caravelle, che il serenissimo re di Portogallo aveva inviate in Guinea a esplorare la terra. E diede conto al serenissimo re di come avesse navigato 600 leghe oltre il già navigato, ovvero 450 a sud e 250 a nord, fino a un promontorio da lui chiamato Cabo de Boa Esperança, che pensiamo trovarsi in Agesinba [Abissinia]. E in detto luogo s'avvide che l'astrolabio segnava una distanza di 45 gradi dalla linea equinoziale; e il punto più remoto dista da Lisbona 3100 leghe. Il quale viaggio lo disegnò e appunto lega per lega su una carta di navigazione, per presentarlo al serenissimo re. E io a tutto assistetti. E tanto concorda con le parole di Marino sul viaggio ai Garamanti, il quale scrisse che percorsero 27500 stadi oltre l'equinoziale, che è quanto impugna e corregge Tolomeo].

8.

Serenissimo regi Portugalie renunciatum fuit ab uno suo capitaneo anno de 88, quem miserat ad temptandum terram in Guinea, quod nauigauit ultra equinocialem gradus 45 (*HR*, f. 2r, *Racc.* 6).

[Al serenissimo re di Portogallo riferì, nell'anno 1488, uno dei suoi capitani da lui inviati in Guinea al fine di esplorare la terra, come avesse navigato 45 gradi oltre la linea equinoziale].

d) I «fogli» di Colombo.

9.

Nota quod regnum Tharsis est in fine Orientis in fine Katay... Vide in libro 3, Regum c. 9... et Nicolaus de Lira... et actor iste Petrus de Ayliaco... et translator Ptholomei... et uide in nostris cartis a papiri ubi est spera (*IM*, f. 21v, *Racc.* 166).

[Nota che il regno di Tarsis si trova all'estremo d'Oriente, alla fine di Catay... Vedi il libro 3, cap. 9 dei Re e Niccolò di Lira... e questo autore Pierre d'Ailly... e il traduttore di Tolomeo... e vedi le nostre carte dove è tracciata la sfera].

10.

Hec omnia habemus de uerbo ad uerbum in papiris (*Ibid.*)

[Tutto quanto lo abbiamo parola per parola nelle carte].

La postilla 9, interamente dedicata a una delle ossessioni di Colombo, Tarsis (Espanola), è quanto mai significativa: l'Ammiraglio fa riferimento a una sua «opera» che oggi forse siamo in grado di localizzare e identificare. Negli ultimi cinque fogli cartacei della *HR* si trova effettivamente tracciata una sfera, si raccolgono testimonianze su Tarsis, si cita per esteso la traduzione latina di Giuseppe Flavio (*AJ*, VIII, 3) e si lascia spazio in bianco per completare la lista delle *auctoritates*. In queste pagine, così preziose per Colombo, si trova la lettera di Toscanelli a Martins (*Racc.* 854) e il computo a partire dalla creazione del mondo secondo gli ebrei (*Racc.* 858). Sembra così accertato che Colombo abbia potuto attingere direttamente a questi documenti. In tutto ciò è presente

in *nuce* il *Libro delle Profezie*, per la redazione del quale Colombo si avvarrà dell'aiuto del padre Gorricio.

[Nella *IM*, Colombo cita se stesso altre due volte].

II.

Vide in cartis .13. id quod ibi annotaui spectantibus isto capitulo, quod aqua non coperit tres quartas terre, et quod omnium marem sit nauigabile (f. 42v, *Racc.* 496).

[Vedi nel foglio 13 quanto ho annotato riguardo questo capitolo, come l'acqua non copra i tre quarti della terra e come quella di tutti i mari sia navigabile].

12

Nota quod Arbis ciuitas est in fine primi climatis iuxta insula Merois. Ipsa est ciuitas in qua notatum fuit eclipsis lune, ut dicit Ptholomeus libro primo in hora 5 et in Carthagine in hora tercia. Hec ciuitas distat ab equinociali gradus 18 et ab occidente gradus. Vide in Ptholomeo et in quatuor cartis nostre (f. 73v, *Racc.* 660).

[Nota che la città di Arbis si trova alla fine del primo clima, vicino all'isola di Meroe. Questa è la città in cui si verificò un'eclisse, come dice Tolomeo nel suo libro I, all'ora quinta, e a Cartagine all'ora terza. Questa città dista dall'equinoziale 18 gradi e dall'occidente 62 gradi. Vedi in Tolomeo e nel foglio IV della nostra].

e) Ricette colombiane.

13 a.

Vt subito nascatur porsimolum, pone in remolio semine in aceto per spacium III dierum. Postea fere ipsa sub aselis dies tres, et quando uolueris semina ipsa; et postea in hora .I. nascatur et come[n]datur (*HR*, ultimo f.v, *Racc.* 86I).

[Perché il prezzemolo nasca al punto, metti a mollo i semi in aceto per lo spazio di tre giorni. Quindi portali per giorni tre sotto l'ascella e, quando ti serve, seminali; ché, dopo un'ora, spunta, e si mangia].

13 b.

Accipiunt puluer solphari, quem ponunt super eum et co<m>busta recedit. Ipsum moliunt et fondant cum salmoniaco et senic(o) et aliquando ponunt de puluere aurifabris, cum qua solidant. Reduntur albis (?) cum sale et aceto (*Ibid.*)

[Prendono polvere di zolfo, e ve la spargono sopra, la quale lo brucia. Quindi lo pestano e lo stemperano con ammoniaca e arsenico (?) e a volte vi spargono di polvere di quella d'oreface, con cui lo solidificano. E sbiancano (?) con sale e aceto].

f) Note in italiano.

14.

Dopo el peccato delli primi parenti cadendo l'homo de male en peggio perdetete la simigliança de Dio et, como

dice el psalmista, prese similitudine de bestia (*Libro delle Profezie*, doc. L, f. 58r).

15.

Del ambra es çierto nascere in India soto tierra, he yo ne ho fato cauare in molti monti in la isola de Feyti uel de Ofir uel de Cipango, a la quale habio posto nome Spagnola, y ne o trouato pieça grande como el capo, ma no tota chiara, saluo de chiaro y parda, y otra negra; y ve n'e asay (*Historia di Plinio*, BC, n. 3358 del Registro, Racc. 23, f. 242v).

g) L'era del mondo.

16.

Questo è il computo degli anni dalla creazione del mondo, secondo gli ebrei. Visse Adamo 120 anni, e allora generò Seth. Visse Seth 105 anni, e allora generò Enos. Visse Enos 90 anni, e allora generò Cainan. Visse Cainan 70 anni, e allora generò Malaleel. Visse Malaleel 65 anni, e allora generò Jared. Visse Jared 162 anni, e allora generò Henoch. Visse Henoch 65 anni, e allora generò Matusalemme. Visse Matusalemme 187 anni, e allora generò Lamech. Visse Lamech 182 anni, e allora generò Noè. Visse Noè 500 anni, e allora generò Sem. E Sem aveva cento anni quando ci fu il diluvio. Per tal modo dalla creazione del mondo fino al diluvio fanno 1556 anni. Visse Sem due anni dopo i sopraddetti cento e dopo il diluvio, e allora generò Arphaxad. Visse Arphaxad 35 anni e generò Sale. Visse Sale 30 anni e allora generò Heber. Visse Heber 34 anni e allora generò Phaleg. Visse Phaleg 30 anni e allora generò Reu. Visse Reu 35 anni

e allora generò Sarug. Visse Sarug 30 anni e allora generò Nachor. Visse Nachor 29 anni e allora generò Thare. Visse Thare 70 anni e allora generò Abramo. E dal diluvio fino alla nascita di Abramo sono 295 anni e secondo gli ebrei sono 292. Visse Abramo cento anni e generò Isacco. (Vi)sse Isacco *** (Da) che nacque Isacco fino alla fuga dall'Egitto sono 400 anni. (E da) che lasciarono l'Egitto fino a che si edificò la prima Casa 480 anni. (E da) che fu edificata la prima Casa fino alla sua distruzione sono 410 anni. (E da) che fu distrutta la prima Casa fino alla liberazione dalla schiavitù (di Ba)bilonia 70 anni, e allora cominciò la seconda Casa. (E durò) la seconda Casa 400 anni, e da che nacque Abramo fino a che fu distrutta la seconda Casa 1088 anni. E dalla distruzione della 2^a Casa [fino] secondo gli ebrei, fino a oggi, (essendo) l'anno dalla nascita di Nostro Signore 1481, sono 1413 anni. (E dall')inizio fino a questa era del 1481 sono 5241 anni *** (mondo) *** 5244 (HR, penultimo foglio f.v, Racc. 858).

II

Questo è il primo viaggio e le rotte e il percorso che fece l'Ammiraglio don Cristoforo Colombo quando scoprì Le Indie, sommariamente trascritto, senza il prologo che rivolse ai Re, riportato alla lettera; e principia in questo modo: In Nomine Domini Nostri Jesu Christi

Perché, cristianissimi e altissimi ed eccellentissimi e molto potenti Principi, Re e Regina delle Spagne e delle isole del mare, Nostri Signori, questo presente anno 1492, terminata che ebbero le Vostre Altezze la guerra dei Mori, che regnavano in Europa, e aver posto fine alla guerra nella molto grande città di Granada, dove questo presente anno, il giorno due del mese di gennaio, per forza delle armi vidi spiegati i vessilli reali delle Vostre Altezze sulle torri dell'Alfambra, che è fortezza della suddetta città, e vidi uscire il re moro sulle porte della città a baciare le reali mani delle Vostre Altezze e del Principe mio Signore, e quindi, in quello stesso mese, mosi dall'informazione che io avevo dato alle Vostre Altezze sulle terre d'India e intorno a un Principe che è chiamato Gran Can (che significa nella nostra lingua Re dei Re), posto che molte volte egli, al pari dei suoi predecessori, aveva inviato a Roma a sollecitare dottori nella nostra santa fede acciocché ne fossero istruiti, e che mai il Santo Padre aveva a ciò provveduto e si perdevano tanti popoli, che cadevano in idolatria e accoglievano fra loro sette di perdizione; e le Vostre Altezze quali cattolici cristiani e principi zelanti della santa fede cristiana, e solleciti del suo aumento e diffusione, e nemici della setta di Maometto e di tutte le idolatrie ed eresie, pensano di mandare me, Cristoforo Colombo, alle dette contrade dell'India, per vedere i detti principi e i popoli e le terre e la disposizione loro e lo stato d'ogni cosa e il mo-

do in cui si potesse arrivare alla conversione loro alla nostra santa fede; e disposero ch'io non movessi alla volta di Oriente per via di terra, per dove si è usi passare, ma per il cammino di Occidente, attraverso cui fino al presente non sappiamo a scienza certa esser passata persona; cosicché, cacciati tutti i giudei da tutti i vostri regni e signorie, nello stesso mese di gennaio, ordinarono le Vostre Altezze a me che con flotta adeguata fossi alle dette parti dell'India, e a tal fine mi elargirono grandi mercedi e mi vollero nobile e disposero che da allora in avanti io mi fregiassi del titolo di Don e fossi Ammiraglio Maggiore del mare Oceano e Viceré e Governatore perpetuo di tutte le isole e terraferma che io scopriessi e conquistassi, e che in avvenire si scoprissero e guadagnassero nel mare Oceano, e che cosí a me succedesse il mio figlio maggiore, e a lui ugualmente di grado in grado per sempre mai. E mi partii dalla città di Granada, il giorno dodici del mese di maggio dello stesso anno 1492, di sabato, e venni alla città di Palos, che è porto di mare, dove armai tre navi assai atte a simile impresa. E partii dal detto porto, assai ben rifornito di molte provviste e ciurme il giorno tre del mese di agosto del detto anno, un venerdì, mezz'ora prima del levar del sole, e presi la via delle isole Canarie delle Vostre Altezze, che sono nel detto mare Oceano, per prendere da lí la mia rotta e navigare tanto da giungere alle Indie, e portare l'ambasciata delle Vostre Altezze a quei principi e adempiere a ciò che cosí mi era stato ordinato, e per questo pensai di tenere scrittura di tutto questo viaggio assai puntualmente, giorno per giorno e di tutto quanto facessi e vedessi e succedesse, come di qui in avanti si vedrà. E ugualmente, Signori Principi, oltre a scrivere ogni notte ciò che succederà di giorno e di giorno quanto si navigherà di notte, ho in proposito di fare una nuova carta di navigazione, sulla quale segnerò il mare intero, e tutte le terre del mare Oceano e tutto al suo posto, e con il loro vento, e di com-

porre un libro e mettere tutto, conforme al vero, per pittura, con la latitudine dall'equatore e la longitudine occidentale, e soprattutto è d'uopo assai che io oblii il sonno e stia all'erta nel navigare, che è cosa di importanza e di molta fatica.

Venerdì, 3 agosto.

Partimmo il venerdì 3 agosto del 1492, dalla barra di Saltés alle otto del mattino. Andammo con forte vento di mare fino al tramonto verso sud sessanta miglia, che sono 15 leghe; quindi a sud-ovest e a sud quarta di sud-ovest, che era la rotta per le Canarie.

Sabato, 4 agosto.

Andarono a sud-ovest quarta del sud.

Domenica, 5 agosto.

Percorsero sulla loro rotta fra giorno e notte più di quaranta leghe.

Lunedì, 6 agosto.

Saltò via o si sfinicò il timone della caravella Pinta su cui si trovava Martín Alonso Pinzón e si credette e sospettò ciò essere opera di Gómez Rascón e Cristóval Quintero, cui la caravella apparteneva, perché all'uno e all'altro pesava esser parte di quel viaggio, e dice l'Ammiraglio che prima della partenza si sorpresero a tramare inganni e macchinazioni, come dicono, i suddetti. Lí si

vide l'Ammiraglio assai turbato per non poter soccorrere la detta caravella se non a costo di suo grande pericolo, e dice che era in parte sollevato dal sapere che Martín Alonso Pinçón era persona animosa e di pronto ingegno. Alla fine, coprirono fra giorno e notte ventinove leghe.

Martedì, 7 agosto.

Tornò a sconfiggarsi il timone della Pinta e lo aggiustarono e andarono in direzione dell'isola di Lanzarote, che è una delle isole di Canarie, e coprirono fra giorno e notte xxv leghe.

Mercoledì, 8 agosto.

Vi furono tra i piloti delle tre caravelle opinioni discordi riguardo il luogo in cui si trovavano e l'Ammiraglio risultò essere il più prossimo al vero e voleva arrivare alla Gran Canaria per lasciarvi la caravella Pinta che aveva il timone in cattivo stato e faceva acqua, e avrebbe voluto prenderne un'altra se mai la trovasse; non poterono prenderla quel giorno.

Giovedì, 9 agosto.

Sino alla notte della domenica, non poté l'Ammiraglio approdare alla Gomera e Martín Alonso si trattene sulla costa della Gran Canaria per ordine dell'Ammiraglio, perchè non poteva navigare. Poi l'Ammiraglio fece ritorno alla Canaria e, con gran lavoro e diligenza dello stesso Ammiraglio, di Martín Alonso e degli altri, la Pinta fu assai ben riparata e infine arrivarono alla Gomera. Videro uscire un gran fuoco dalla montagna dell'isola di Teneri-

fe, che è altissima, oltre ogni dire. Cambiarono in rotonda la vela latina della Pinta; fece ritorno alla Gomera domenica due settembre con la Pinta riparata. Dice l'Ammiraglio che molti spagnoli, uomini dabbene e fededegni, che vivevano nell'isola del Ferro e si trovavano alla Gomera con Doña Inés Peraça, madre di Guillén Peraça che divenne in seguito primo conte della Gomera, giuravano che ogni anno vedevano terra a ovest delle Canarie, in direzione di ponente, e altri della Gomera affermavano lo stesso sotto giuramento. Dice qui l'Ammiraglio di rammentare che, trovandosi egli in Portogallo l'anno 1484, venne al re uno dall'isola Madeira a chiedergli una caravella per veleggiare a questa terra che vedeva, il quale giurava vederla ogni anno e sempre nella stessa guisa. E dice pure di ricordare che lo stesso raccontavano nelle isole Azzorre e tutti erano di un unico avviso in quanto alla rotta, alla forma e alle dimensioni. Rifornitisi quindi di acqua, di legna e di carni e tutto quanto avevano raccolto gli uomini che l'Ammiraglio aveva lasciato alla Gomera quando andò alla isola di Canaria per rimettere la Pinta in condizione di navigare, alla fine, giovedì sei settembre fece vela dalla suddetta isola della Gomera con le sue tre caravelle.

Giovedì, 6 settembre.

Partì quel giorno di buon mattino dal porto della Gomera e prese la rotta per dar corso al suo viaggio. E venne a sapere l'Ammiraglio da una caravella che veniva dall'isola del Ferro che, in quel braccio, veleggiavano tre caravelle dal Portogallo, per catturarlo; e aveva da essere per invidia del re, per essersene andato in Castiglia. E procedette tutto quel giorno e quella notte con bonaccia, e al mattino si trovò fra la Gomera e Tenerife.

Venerdì, 7 settembre.

Tutto il venerdì, fino alle tre di notte, ebbe bonaccia.

Sabato, 8 settembre.

Sabato alle tre di notte, prese a spirare il vento di nord-est, e orientò la sua rotta a ponente. Ebbe mare grosso di prua, tale da ostacolargli il cammino. E quel giorno, con la sua notte, avrà percorso nove leghe.

Domenica, 9 settembre.

Andò quel giorno per 15 leghe, e decise di contarne meno di quelle coperte, di modo che se il viaggio fosse risultato lungo la gente non avesse a spaventarsi o a perdersi d'animo. Di notte percorse centoventi miglia, dieci ogni ora, che fanno 30 leghe. I marinai governavano male, declinando sulla quarta di nord-ovest e anche sulla mezza quarta, e per questo l'Ammiraglio più e più volte li redarguí.

Lunedí, 10 settembre.

Quel giorno, con la sua notte, percorse sessanta leghe, dieci miglia ogni ora, che fanno due leghe e mezza, ma non ne contava che quarantotto, affinché la gente non si scorasse se il viaggio fosse stato lungo.

Martedì, 11 settembre.

Quel giorno navigarono sulla loro rotta, che era verso ovest, e percorsero ancora 20 e più leghe, e videro un grosso pezzo dell'albero di una nave di cento e venti tonnellate, e non fu loro possibile prenderlo. La notte seguitarono per circa venti leghe, e non ne contò più di sedici, per la ragione suddetta.

Mercoledì, 12 settembre.

Quel giorno percorsero sulla loro rotta fra notte e giorno 33 leghe, contandone di meno, per la ragione suddetta.

Giovedì, 13 settembre.

Quel giorno, con la sua notte, sempre tenendo la loro rotta, che era a ovest, percorsero XXXIII leghe, e ne contava tre o quattro di meno. Le correnti gli erano contrarie. E in questo giorno, al calar della notte, gli aghi inclinavano a nord-ovest e il mattino inclinavano alquanto verso nord-est.

Venerdì, 14 settembre.

Navigarono il giorno, con la sua notte, sempre tenendo la rotta verso ponente, e procedettero per XX leghe. Ne contò qualcuna di meno. A questo punto, dalla caravella Niña si disse aver visto un airone e un coda di giunco, uccelli, questi, che mai si allontanano da terra per più di xxv leghe.

Sabato, 15 settembre.

Navigò il giorno con la sua notte XXIII leghe e piú sulla sua rotta, a ponente. E, calata la notte, videro cadere in mare dal cielo una meravigliosa scia di fuoco, a quattro o cinque leghe da loro.

Domenica, 16 settembre.

Navigò quel giorno con la sua notte sulla rotta verso ponente. Avranno percorso XXXVIII leghe, ma non ne contò che 36. S'imbatté quel giorno in nubi minacciose; piovigginò. Dice qui l'Ammiraglio «oggi e poi sempre di lí in avanti trovarono arie temperatissime, ed era piacere grande godere di quelle mattine, cui non mancava che il canto degli usignuoli» dice lui. E quivi era il tempo come di aprile, in Andalusia. Qui cominciarono a vedere molte manciate di erba, verdissima tanto che da poco (a quanto gli pareva) era stata staccata da terra; per la qual cosa tutti ritenevano trovarsi in prossimità d'alcuna isola, anche se non della terra ferma, secondo l'Ammiraglio, il quale dice: «ché la terra ferma reputo essere piú avanti».

Lunedí, 17 settembre.

Navigò sulla sua rotta verso ovest, e avranno percorso fra giorno e notte cinquanta e piú leghe; non ne dichiarò che 47. La corrente era propizia. Videro molt(e) erbe e assai di frequente; ed era erba di roccia e venivano dette erb(e) dalla parte di ponente. Ritenevano trovarsi non lontani da terra. Fecero i piloti il punto sul nord e lo segnarono, e videro che gli aghi inclinavano verso nord-est di una gran quarta; e i marinai ne erano spaventati e stavano in pena e non dicevano parola. Se ne avvide l'Ammiraglio

e ordinò che alle prime luci dell'alba rifacessero il punto sul nord, e videro che la bussola era buona. E la ragione di ciò è che sembra esser la stella a muoversi e non gli aghi. Quel lunedì, all'alba, videro molte più erbe e simili a erbe di fiume, fra le quali si rinvenne un granchio vivo, che l'Ammiraglio conservò. E dice furono quelli segnali certi di terra, perché non se ne trovano mai a ottanta leghe da riva. L'acqua del mare trovavano meno salata di quando erano salpati dalle Canarie, e l'aria sempre più dolce. La ciurma ne trasse grande contento, e ogni nave, a gara, spiegò tutte le vele per riuscire a scorgere terra per prima. Videro molti delfini e quelli della Niña ne uccisero uno. Dice qui l'Ammiraglio che quei segni provenivano tutti di ponente «onde confido in quell'Alto Dio, nelle cui mani sono tutte le vittorie, il quale assai tosto ci darà terra». Quel mattino dice aver visto un uccello bianco che si chiama coda di giunco, il quale non è uso dormire sul mare.

Martedì, 18 settembre.

Navigò tutto quel giorno e per l'intera notte, e avranno coperto più di cinquantadue leghe, ma non ne annotò che 48. E per tutti questi giorni ebbe bonaccia e gran calma, quali si hanno sul fiume di Siviglia. Quello stesso giorno Martín Alonso con la Pinta, che era assai spedita, non aspettò, e aveva detto all'Ammiraglio dalla sua caravella aver visto gran copia di uccelli volare verso il ponente e che quella notte si aspettava di vedere terra e che per ciò si affrettava tanto. Dalla parte del nord il cielo si incupì: il quale è segno di terra.

Mercoledì, 19 settembre.

Navigò sempre sulla sua rotta e, fra giorno e notte, avrà coperte XXV leghe, a causa della bonaccia. Ne annotò XXII. Questo stesso giorno, alle dieci, venne verso la nave un cormorano, e il pomeriggio un altro, i quali uccelli non sono soliti allontanarsi da terra per più di XX leghe. Vi furono scrosci senza vento, ciò che è segno certo di terra. L'Ammiraglio non volle fermarsi bordeggiando per verificare se mai trovasse terra, per quanto fosse sicuro che tanto alla banda del nord come a quella del sud vi fossero isole, come in effetti era ed egli stava passando fra l'una e l'altra. «Perché suo proposito era proseguire fino alle Indie, e il tempo è buono; e, a Dio piacendo, tutto si sarebbe veduto al ritorno». Queste sono le sue parole. Qui i piloti diedero la posizione delle navi: la Niña era a 440 leghe dalle Canarie, la Pinta a 420, la nave dove viaggiava l'Ammiraglio a 400 esatte.

Giovedì, 20 settembre.

Navigò questo giorno a ovest quarta di nord-ovest e alla mezza quarta, perché, con la calma che c'era, cambiarono spesso di vento. Avranno percorso sette o otto leghe. Vennero alla nave due cormorani; più tardi, un altro: e fu segno che ci si trovava prossimi a terra; e videro molta erba, ancorché il giorno innanzi non ne avessero visto. Presero con le mani un uccello che somigliava a un aironcino; era un uccello di fiume e non di mare e aveva le zampe come di gabbiano. Coi primi chiari, vennero alla nave due o tre uccelletti di terra, cantando, per poi sparire prima del levar del sole. Venne quindi un cormorano; proveniva da ovest-nord-ovest (e) volava verso sud-est, la qual cosa indicava esservi terra a ovest-nordovest, che questi uccelli dormono a terra e al mattino vanno sul ma-

re a cercare di che cibarsi, e non se ne discostano piú di XX leghe.

Venerdì, 21 settembre.

Quello fu giorno per lo piú di bonaccia e poi spirò un poco di vento. Avranno percorso, fra il giorno e la notte, non piú di 13 leghe, e non sempre tenendo la rotta. Scorsero all'alba tant'erba che il mare sembrava esserne accagliato e veniva da ovest. Videro un cormorano. Il mare piatto come un fiume, e l'aria la migliore del mondo. Scorsero una balena, indizio certo che non eran lontani da terra, ché sempre questi animali se ne avvicinano.

Sabato, 22 settembre.

Navigò a ovest-nord-ovest, declinando talora dall'una, talora dall'altra parte; avranno percorso XXX leghe. Non vedevano quasi erba. Scorsero alcuni gabbianelli e un altro uccello. Dice qui l'Ammiraglio: «assai mi fu necessario questo vento contrario, perché i miei uomini ne vennero rincuorati, ché pensavano che in questi mari non spirassero venti propizi al ritorno in Spagna». Per parte del giorno non si vide erba; poi, molto copiosa.

Domenica, 23 settembre.

Navigò a nord-ovest e talora alla quarta del nord e talora secondo la rotta che era a ponente; e saranno avanzati di XXII leghe. Videro una tortora e un cormorano e un altro uccelletto di fiume e altri uccelli bianchi. Le erbe eran copiose, e si trovavano in esse dei granchi. E, essen-

do com'era il mare fermo e piatto, mormorava l'equipaggio sostenendo che, posto che mai in quelle acque v'era mare grosso, mai avrebbe tirato vento sufficiente per spingere le vele e far ritorno in Spagna. Ma, d'improvviso il mare si gonfiò e fu senza vento, e ne furono sbalorditi: per la qual cosa dice l'Ammiraglio: «Tanto necessario mi fu la marea come mai lo fu dal tempo dei giudei, quando dall'Egitto mossero contro Mosè che li traeva dalla cattività».

Lunedí, 24 settembre.

Navigò tenendo la sua rotta, a ponente, giorno e notte, e avranno coperte quattordici leghe e mezzo; ne annotò dodici. Venne alla nave un cormorano e scorsero molti gabbianelli.

Martedí, 25 settembre.

Questo fu giorno di molta calma e quindi di vento, e seguirono la loro rotta a ponente, fino a notte. Discuteva l'Ammiraglio con Martín Alonso Pinçón, capitano della Pinta, l'altra caravella, su di una carta che egli gli aveva inviato tre giorni avanti dove, a quanto sembra, l'Ammiraglio aveva trovato dipinte certe isole in quelle acque. E diceva Martín Alonso che dovevano trovarsi proprio in quel tratto di mare e l'Ammiraglio rispondeva che così pareva pure a lui; e il non averle incontrate doveva essere a causa delle correnti che avevano sempre sospinto la nave a nord-est e del non aver avanzato di tanto come i piloti dicevano. E trattando di queste cose l'Ammiraglio chiese che gli mandassero detta carta. E gliela si inviò sospesa su una corda e l'Ammiraglio cominciò a carteggiare insieme con il suo pilota e i marinai. Tramon-

tato che fu il sole, Martín Alonso salí sulla poppa della propria nave e con grande giubilo diede voce all'Ammiraglio, chiedendogli il compenso perché vedeva terra. E quando ne ebbe nuova e piena conferma l'Ammiraglio dice che, in ginocchio, prese a rendere grazie a Nostro Signore, e Martín Alonso recitava il Gloria in excelsis Deo con i suoi uomini. Lo stesso fecero gli uomini che erano con l'Ammiraglio e ancora quelli della Niña. E tutti salirono sull'albero maestro e sulle sartie; e tutti confermarono di scorgere terra, e all'Ammiraglio parve così e che non distasse piú di 25 leghe. Se ne stettero fino a notte, affermando tutti esser terra. L'Ammiraglio dispose di lasciar la rotta fin lí seguita che era a ponente, e che tutti andassero a sud-ovest, là dove era apparsa la terra. Saranno avanzati quel giorno 4 leghe e mezzo a ovest e di notte circa 17 leghe a sud-ovest, che fanno in tutt XXI, nonostante all'equipaggio ne avesse notificate 13, perché costumava fingere con gli uomini di fare poco cammino, affinché il tragitto non sembrasse loro troppo lungo, cosicché tenne sempre due libri: il minore era quello finto e il maggiore il veritiero. Il mare era in bonaccia e furono molti i marinai che vi si gettarono a nuotare. Videro molti dorados e altri pesci.

Mercoledì, 26 settembre

Navigò seguendo la sua rotta a ponente fino a mezzogiorno inoltrato; da lí piegarono a sud-est fino a che ci s'avvide che quella che avevano detto esser terra, non era terra, ma cielo. Coprirono quel giorno e quella notte 31 leghe e agli uomini ne notificò 24. Il mare era come un fiume, l'aria dolce e soavissima.

Giovedì, 27 settembre.

Navigò seguendo la sua rotta a ponente. Percorse, fra il giorno e la notte 24 leghe. Agli uomini ne notificò 20. Vennero molti pesci dorados; ne uccisero uno. Videro un coda di giunco.

Venerdì, 28 settembre.

Navigò seguendo la sua rotta a ponente. Percorsero fra il giorno e la notte, con bonacce, 14 leghe. Ne annotò tredici. Trovarono poca erba. Pescarono due dorados; maggiore fu la preda sulle altre navi.

Sabato, 29 settembre.

Navigò seguendo la sua rotta a ponente. Percorsero 24 leghe. Agli uomini ne notificò XXI. Fra il giorno e la notte non procedettero di molto a causa delle bonacce. Videro un uccello che si chiama rabiforçado, il quale fa vomitare ai cormorani quel che hanno mangiato, per cibarsene lui a sua volta, e non si nutre che di questo. È uccello di mare, ma non si posa sulle acque né si allontana da terra per più di 20 leghe. Molti se ne vedono nelle isole di Capo Verde. Scorsero quindi due cormorani. L'aria era dolce e gradevole oltremodo, che dice che solo vi mancava il canto dell'usignolo, e il mare piatto come un fiume. Apparvero quindi per tre volte cormorani e un forçado. Videro molta erba.

Domenica, 30 settembre.

Navigò seguendo la sua rotta a ponente. Percorse fra il giorno e la notte 14 leghe a causa delle bonacce. Ne annotò undici. Vennero alla nave quattro code di giunco, che è indizio certo di terra, perché tanti uccelli insieme e tutti di una stessa sorta è segno che non si sono smarriti. In due volte si videro quattro cormorani (e) molta erba. «Nota che le stelle dette le Guardie, quando scende la notte, si trovano vicino al braccio dalla parte di ponente e quando albeggia si vedono sulla linea sotto il braccio a nord-est, che sembra che in tutta la notte non si muovano se non di tre linee, che fanno 9 ore, e questo ogni notte». Questo dice qui l'Ammiraglio. Parimenti, gli aghi, quando cala la notte, deviano verso nord-ovest di una quarta e all'alba stanno esattamente sulla stella. Sembra quindi che la stella si muova come le altre stelle e che gli aghi della bussola indicano sempre il vero.

Lunedí, 1° ottobre.

Navigò seguendo la sua rotta a ponente. Percorsero 25 leghe. Agli uomini notificò 20 leghe. Ebbero pioggia, a scrosci. Il pilota dell'Ammiraglio, allo spuntar del giorno, contava avessero percorso dall'isola del Ferro fin qui 578 leghe a ovest. La conta che l'Ammiraglio mostrava ai suoi uomini era di 584, ma quella che l'Ammiraglio reputava essere la veritiera e che serbava in segreto era di 707.

Martedì, 2 ottobre.

Navigò seguendo la sua rotta a ponente, il giorno e la notte, 39 leghe. Agli uomini ne notificò 30. Il mare

era piatto e buono sempre. «Siano sempre rese infinite grazie a Dio», disse qui l'Ammiraglio. L'erba veniva da est a ovest, contrariamente al solito. Apparvero molti pesci, se ne uccise uno. Videro un uccello bianco che sembrava un gabbiano.

Mercoledì, 3 ottobre.

Navigò seguendo la rotta di sempre. Percorsero 47 leghe. Agli uomini ne notificò 40. Apparvero gabbianelli, molta erba, la quale in parte era vecchia assai, in parte verdissima e in mezzo aveva come dei frutti. Non videro nessun uccello, e l'Ammiraglio riteneva essersi lasciato alle spalle le isole segnate sulla sua carta. Dice qui l'Ammiraglio che né la settimana avanti, né i giorni in cui aveva scorto sí numerosi segnali di terra aveva voluto fermarsi a bordeggiare, nonostante avesse notizia di certe isole sparse lí attorno, per non attardarsi, posto che il suo scopo era raggiunger le Indie, e fermarsi, dice, non sarebbe stata cosa assennata.

Giovedì, 4 ottobre.

Navigò seguendo la sua rotta a ponente. Percorsero fra il giorno e la notte 63 leghe. Agli uomini ne notificò 46. Vennero alla nave piú di quaranta gabbianelli insieme con due cormorani e uno dei mozzi della caravella ne colpí uno con una sassata. Venne alla nave un rabiforçado e un uccello bianco come un gabbiano.

Venerdì, 5 ottobre.

Navigò seguendo la sua rotta. Avranno coperte undici miglia, ogni ora. Fra la notte e il giorno saranno avanzati di 57 leghe, perché di notte il vento scemò alquanto. Agli uomini ne notificò 45. Il mare in bonaccia e piatto. «A Dio, – dice, – siano rese infinite grazie». L'aria dolce assai e temperata. Erba nessuna, uccelli gabbianelli, molti; molti pesci volanti guizzarono sulla nave.

Sabato, 6 ottobre.

Navigò seguendo la sua rotta a ovest, che è come dire a ponente. Fra il giorno e la notte percorsero 40 leghe. Agli uomini ne notificò 33. Questa notte disse Martín Alonso che sarebbe stato buona cosa navigare in direzione sud-ovest, quarta di ovest, ma l'Ammiraglio non fu dell'avviso. Martín Alonso diceva tal cosa, per l'isola di Cipango; ma l'Ammiraglio riteneva che ove l'avessero mancata non avrebbero potuto prendere terra tanto presto, e che era miglior partito approdare prima alla terra ferma e soltanto dopo alle isole.

Domenica, 7 ottobre.

Navigò seguendo la sua rotta a ponente. Navigarono lo spazio di due ore, dodici miglia ciascuna; e, dopo, 8 miglia ogni ora; e avranno percorso, fino a un'ora prima del tramonto del sole, 23 leghe. Agli uomini ne notificò 18. In questo giorno al levar del sole, la caravella Niña, che precedeva le altre perché più spedita, e tutte andavano a gara per vedere terra per primi, e beneficiare così della mercede che i Re avevano promesso a chi primo la divisasse, issò una bandiera al sommo dell'albero maestro

e tirò un colpo di bombarda come segnale che vedevano terra, perché così aveva ordinato l'Ammiraglio. E aveva pure disposto che all'alba e al tramonto accostassero alla sua tutte le navi, essendo questi i momenti del dí più propizi, a causa dello scemar dei vapori, a discernere lontano. Posto che a sera non avevano scorto quella terra che pensavano aver veduta quelli della caravella Niña, e vedendo passare grande moltitudine di uccelli dalla parte del nord a quella di sud-ovest, per la qual cosa era da credere andassero a passar la notte sulla terra, o fuggissero l'inverno che nelle terre di dove venivano era forse sul punto di arrivare, l'Ammiraglio convenne di abbandonare la rotta a ponente, e volgere la prua alla volta di ovest-sud-ovest col proposito di procedere per due giorni su quella rotta. A ciò si mise mano un'ora prima del tramonto. Avranno percorso in tutta la notte cinque leghe e XXIII durante il giorno; in tutto furono ventotto leghe fra la notte e il giorno.

Lunedí, 8 ottobre.

Navigò a ovest-sud-ovest, e fra il giorno e la notte avranno coperte undici leghe e mezzo, o dodici; e la notte pare che, a tratti, raggiungessero le quindici miglia all'ora, se lo scritto non inganna. Ebbero il mare come il fiume di Siviglia: «Grazie a Dio» dice l'Ammiraglio. L'aria dolce oltremodo, come ad aprile a Siviglia, e sí profumata che colma di delizia. Apparve l'erba fresca assai; molti uccelletti del campo, e ne presero uno, e andavan fuggendo a sud-ovest gracchie, anatre e un cormorano.

Martedì, 9 ottobre.

Navigò a sud-ovest. Percorse 5 leghe. Il vento cambiò e corse a ovest quarta di nord-ovest; e coprì 4 leghe; quindi, in tutto, XI leghe il giorno e XX leghe e mezzo, la notte. Agli uomini notificò 17 leghe. Tutta la notte, udirono uccelli volargli sul capo.

Mercoledì, 10 ottobre.

Navigò a ovest-sud-ovest. Percorsero dieci miglia ogni ora e a tratti 12 e talora 7 e, fra il giorno e la notte, 59 leghe. Agli uomini ne notificò non più di 44. A questo punto, la gente lo aveva in grande dispetto, era allo stremo e si lamentava del lungo viaggio. Ma l'Ammiraglio tutti rincuorò come meglio poté dando loro buona speranza dei guadagni che ne avrebbero potuto ricavare; e aggiungeva che era vano lamentarsi, ché lui era venuto alle Indie e avrebbe seguitato fino a trovarle con l'aiuto di Nostro Signore.

Giovedì, 11 ottobre.

Navigò a ovest-sud-ovest. Ebbero mare grosso, quale mai avevano avuto durante quel viaggio. Videro gabbianelli e un giunco verde vicino alla nave. Quelli della caravella Pinta scorsero una canna e un tronco e raccolsero un altro piccolo tronco, intagliato a quanto sembrava con ferro, e un pezzo di altra canna e altra erba, di quella di terra e una piccola tavola. Quelli della caravella Niña videro anche altri segnali di terra e un piccolo ramoscello carico di rose canine. Visti che ebbero questi segnali, tutti si rincuorarono e andarono lieti. Durante tutto quel giorno, fino al tramonto, percorsero 27 leghe. Do-

po il tramonto del sole, riprese la sua rotta primitiva, a ponente. Saranno andati dodici miglia ogni ora e, fino a due ore dopo la mezzanotte, avranno percorso 90 miglia, che sono 22 leghe e mezzo. Ed essendo la caravella Pinta la piú spedita e veleggiando dinanzi all'Ammiraglio, trovò terra e fece i segnali che l'Ammiraglio medesimo aveva ordinato. Avvistò per primo terra un marinaio che si chiamava Rodrigo de Triana anche se l'Ammiraglio, alle dieci di sera, stando sul castello di poppa, vide una luce ma fu cosa sí poco certa che non ardí affermare essere terra; chiamò invece Pero Gutiérrez, credenziere del Re, e gli disse che pareva una luce, e che guardasse: cosí fece e la vide. Lo disse anche a Rodrigo Sánchez di Segovia, che il Re e la Regina inviavano al séguito della flotta in qualità di ispettore, il quale non vide nulla perché non si trovava in posizione di poterla vedere. Dopo che l'Ammiraglio lo disse, detta luce si vide una volta o due ed era come una candelina di cera che si sopiva e si rinfocolava, la qual cosa a pochi soltanto parve essere indizio di terra; ma l'Ammiraglio, lui, lo tenne per certo. Perciò quando intonarono la Salve Regina che i marinai sono usi dire e cantare a modo loro e si riunirono tutti, l'Ammiraglio li pregò ed esortò a fare buona guardia dal castello di prua e che scrutassero per cercare terra e che a colui il quale per primo dicesse che la vedeva, avrebbe dato immediatamente un giubbone di seta, senza contare le altre ricompense promesse dai Re, che erano diecimila maravedis di juro a chi per primo la vedesse. Alle due, passata la mezzanotte, apparve terra, dalla quale saranno stati distanti due leghe. Ammainarono tutte le vele e solo rimasero con il trevo che è la vela maggiore, senza scopa-mare, e si misero a navigare alla cappa, temporeggiando sino al venerdì, quando giunsero a una isoletta dei lucayos che nella lingua degli indigeni era detta Guanahaní. Videro quindi gente nuda, e l'Ammiraglio scese a terra con la barca armata, e Martín Alon-

so Pinçón e Viceinte Anes, suo fratello, che era capitano della Niña. L'Ammiraglio dispiegò la bandiera reale e i capitani due bandiere con una croce verde, che l'Ammiraglio aveva su ogni nave quale insegna con una F e una I, da un lato e una dall'altro della croce, e a sormontare ogni lettera una corona. Giunti a terra, videro alberi verdissimi, molte fonti e frutti di varie sorte. L'Ammiraglio chiamò i due capitani e gli altri, che scesero a terra e Rodrigo d'Escobedo, scrivano di tutta la flotta, e Rodrigo Sánchez de Segovia, e chiese loro che dessero fede e testimonianza di com'egli davanti a tutti prendeva possesso, come di fatto prese, di detta isola in nome del Re e della Regina suoi signori, pronunciando le formule di rito, come più ampiamente si descrive nelle testimonianze che là furono redatte per iscritto. Quindi, si raccolse in quel punto molta gente dell'isola. Questo che segue sono parole dell'Ammiraglio scritte nel libro della sua prima navigazione e scoperta di queste Indie. «Io, – dice, – affinché ci accogliessero in grande amicizia, poiché conobbi che era gente che meglio si sarebbe data e convertita alla nostra Santa Fede con l'amore che non con la forza, detti ad alcuni di loro berretti colorati e palline di vetro che si mettevano al collo e altre bagatelle, di cui mostrarono molto piacere e ce li guadagnammo a tal punto che era meraviglia. I quali, in seguito venivano a nuoto alle barche sulle quali ci trovavamo e ci portavano pappagalli, filo di cotone in matasse, zagaglie e molte altre cose ancora che scambiavano con ciò che davamo loro come piccole palline di vetro e sonagli. Insomma, prendevano tutto e davano ciò che avevano di buon grado, ma parve a me fosse gente poverissima di ogni cosa. Essi vanno nudi come la madre loro li partorì e ugualmente le donne, ancorché non ne vidi nessuno che fosse maggiore di XXX anni e molto ben fatti e di bellissimi corpi e di bei sembianti, i capelli grossi quasi come i crini della coda dei cavalli, e corti. I capelli li portano but-

tati in avanti, fin quasi sugli occhi salvo qualche ciocca di dietro che lasciano lunga e non tagliano mai. Ve ne sono che si dipingono di nero; altri che hanno il colore dei canarios, né neri né bianchi; ve ne sono che si pitturano di bianco; altri di rosso e altri ancora solo gli occhi, altri il naso. Non usano armi, né le conoscono, tanto che mostrai loro le spade e le prendevano dalla parte del filo e si ferivano per ignoranza. Non hanno nessuna sorta di ferro, le zagaglie loro sono aste senza ferro, talune portano sulla cima un dente di pesce, altre di altre cose. Generalmente sono tutti di buona statura, di modi gentili e ben fatti. Notai di alcuni di loro che portavano sul corpo come segni di ferite, domandai a gesti che fosse mai ed essi mi fecero intendere come arrivasse gente da isole vicine per catturarli e loro se ne difendevano. E io credetti e credo che venga qui gente da terraferma per catturarli e farli prigionieri. Devono essere buoni e di ingegno vivace che m'avvidi che in breve tempo ripetevano ciò che dicevo loro. E credo che facilmente si farebbero cristiani perché mi parve non avere essi alcuna religione. Io, a Nostro Signore piacendo, quando mi partirò da qui, porterò con me 6 di questi uomini che condurrò alle Vostre Altezze affinché imparino a parlare. Nessuna bestia di nessuna sorta vidi, salvo pappagalli, in questa isola». Tutte parole dell'Ammiraglio.

Sabato, 13 ottobre.

Quando fu giorno, si fecero sulla spiaggia molti di questi uomini, giovani tutti, come ho detto, e tutti di buona statura, gente assai bella; i capelli non crespi ma lisci e piuttosto grossi come i crini dei cavalli, e tutti con fronte e testa molto larghe più di qualsiasi razza ch'io abbia visto sino al presente; e gli occhi belli molto, e non piccoli. Nessuno vi è nero, ma hanno il colore dei Cana-

rios, né poteva essere altrimenti, ché quest'isola si trova a ponente, alla stessa latitudine dell'isola del Ferro nelle Canarie, sulla linea est-ovest. Generalmente hanno gambe ben dritte e non hanno pancia, che anzi il ventre loro è assai ben modellato. Essi vennero alla nave su piroghe, che sono scavate nel tronco di un albero, a modo di barca tutta d'un pezzo, e lavorate a meraviglia per queste terre; e grandi tanto che in alcune venivano 40 e 45 uomini; e altre più piccole; e ve n'erano di quelle su cui veniva un sol uomo. Remavano con una pala come di fornaio, e vanno spedite che è meraviglia; e se si capovolgono, immediatamente tutti si gettano in acqua, e s'affannano a raddrizzarla e la svuotano con zucche che portano seco. Portavano matasse di cotone filato e pappagalli e zagaglie, e altre cosucce, tante che sarebbe noioso dire, e tutto davano in cambio di qualsiasi cosa si desse loro. Io m'adoperavo per sapere se ci fosse oro e notai che ve n'erano di quelli che ne portavano un pezzetto appeso a un orifizio che si aprono sul naso. A cenni, potei intendere che, avanzando a sud o costeggiando l'isola sempre tenendo il sud, v'era un re che possedeva grandi vasi d'oro, e in gran quantità. Cercai di persuaderli che andassero là, ma subito mi avidi che non intendevano andarvi. Decisi di aspettare la sera del giorno seguente, per poi far vela rotta sud-ovest che, a quanto molti di essi mi mostrarono, dicevano a segni esservi terra a sud, e a sud-ovest e a nord-ovest; e quelli di nord-ovest venivano sovente a pugnare contro di loro; e così decisi di muovere in direzione sud-ovest a cercar oro e pietre preziose. Quest'isola è assai grande, e pianeggiante e tutta di alberi verdissimi e acqua in gran quantità, e una laguna grandissima; senza alcuna montagna, e tutta verde che è piacere grande guardarla. E questa gente fuor di modo mansueta; per il desiderio grande di avere delle nostre cose, temendo che nulla gli sia dato se essi pure non danno qualcosa del loro, ed essi non han cosa da dare, prendono ciò

che possono e quindi si gettano subito nell'acqua a nuotare; ma tutto quanto possiedono lo danno in cambio di qualsiasi cosa gli diano, lo barattavano persino con cocci di scodella e di tazza di vetro: tanto che vidi dare sedici matasse di cotone, nelle quali v'era più assai d'una arroba di cotone filato, in cambio di tre ceuti di Portogallo che valgono quanto una blanca di quelle di Castiglia. E tutto questo pensai d'impedire e non consentire si prendesse ditale cotone da alcuno, che ordinerei piuttosto si facesse incetta di tutto per le Vostre Altezze, se mai ce ne fosse in quantità. Il cotone nasce qui, in quest'isola, ma per il poco tempo, non potei darne compiuta fede. E qui pure nasce l'oro che portano pendente dalle narici, ma il tempo manca e io voglio andare a vedere se posso trovare l'isola di Cipango. Ora, come scese la notte, tornarono tutti a terra con le loro canoe.

Domenica, 14 ottobre.

Alle prime luci del giorno feci armare il battello della nave e le barche delle caravelle e mi diedi a costeggiare l'isola rotta nord-nord-est per vedere cosa vi fosse nell'altra banda che si trovava alla parte di levante, e pure per vedere gli abitati e subito ne vidi due o tre, e la gente che tutta si riversava sulla spiaggia, chiamandoci e rendendo grazie a Dio. Alcuni portavano acqua, altri cibarie; altri ancora, vedendo com'io non mi curassi di scendere a terra, si buttavano in mare nuotando e venivano verso di noi, e intendevamo che ci chiedevano se fossimo venuti dal cielo. E un vecchio venne al mio battello; e altri, a gran voce, chiamavano tutti, uomini e donne, dicendo: «Venite a vedere gli uomini che sono discesi dal cielo, recate loro da mangiare e da bere». Vennero in molti e molte donne con loro, e ciascuno portava qualcosa, rendendo grazie a Dio, gettandosi a terra e alzavano le ma-

ni al cielo; e poi ci chiamavano a gran voce, supplicandoci che andassimo a terra; ma io ne fui trattenuto dalla vista di un grande banco di scogli che circonda l'isola, e nel mezzo si stende un mare profondo, e un porto per quante navi vi sono fra i Cristiani, ancorché la bocca ne sia assai angusta. È ben vero che all'interno di detta cinta vi sono delle secche, ma il mare vi è fermo come l'acqua nel fondo di un pozzo. E per vedere ogni cosa, al fine di renderne conto alle Altezze Vostre e anche per vedere dove si potesse innalzare una fortezza mi posi in cammino questa mattina; e vidi un tratto di terra come un'isola, sebbene tale non sia, su cui sono sei case; il quale pezzo di terra si potrebbe ridurre a isola in capo a due giorni, ancorché non stimi necessaria tal opra, ché questa gente è semplicissima in affari di guerra, come vedranno le Altezze Vostre dai sette che ne feci prendere per condurli meco e insegnar loro la nostra lingua e quindi farli tornare; a meno che le Altezze Vostre non volessero disporre altrimenti: che possono trattenerli tutti in Castiglia o tenerli per ischiavi nella medesima isola loro, ché cinquanta uomini basteranno a tenerli tutti soggetti e a tar far loro quanto si vorrà. E poi scoprii, vicino alla detta isola, piantate di alberi, le più belle che io vidi mai, e sí verdi e con tutte le loro foglie come in Castiglia nei mesi d'aprile e di maggio, e con acqua in abbondanza. Io osservai tutto quel porto e quindi me ne tornai alla nave, e diedi vela, e vidi tante isole che non sapevo decidermi a quale sbarcare per prima. E quegli uomini che io avevo portati meco mi dicevano a segni che erano tante e in numero infinito e ne nominarono con il loro nome più di cento. Per questo, cercai di discernere qual fosse la maggiore e (a) quella decisi di andare, e cosí faccio, e disterà da questa di San Salvador cinque leghe; e talune tra esse di più e altre di meno. Tutte sono piane assai, e senza montagne e assai fertili e ben popolate, e si muovono guer-

ra le une le altre, per quanto questi uomini siano gente semplice oltre ogni dire e di corpi ben formati.

Lunedí, 15 ottobre.

Avevo temporeggiato questa notte per timore di non poter prendere terra e di dover dar fondo avanti il mattino, ché non sapevo se la costa fosse sgombra da secche, e per poter spiegare le vele sul far del giorno. Ed essendo l'isola lontana piú di cinque leghe, che saran state anzi sette, e avendomi trattenuto la marea, non pervenni alla detta isola prima del mezzodí e comprovai che il versante volto all'isola di San Salvador corre per cinque leghe da nord a sud e l'altro ch'io costeggiavi si stende da levante a ponente per piú di dieci leghe. E avendo io, da quest'isola, vedutane un'altra piú grande a ponente, spiegai le vele per navigare tutto quel giorno infino a notte, che comunque non avrei potuto pervenire alla sua estremità d'occidente; a essa apposi il nome di isola di Sancta María de la Concepción; e quasi al tramonto diedi fondo nei pressi del capo suddetto, onde sapere se mai vi fosse dell'oro, perché questi che io avevo fatto prendere nell'isola di San Salvador affermavano che quivi portavano bracciali d'oro assai grandi alle gambe e alle braccia. Io tuttavia, credetti che quanto dicevano altro non fosse che inganno; e il loro unico scopo fuggire. Con tutto ciò, il mio proposito era di non passare per nessuna isola senza prenderne possesso, per quanto prender possesso di una è prender possesso di tutte. E diedi fondo, e vi rimasi fino a quest'oggi, martedì, quando, ai primi chiari del giorno, venni a terra con le barche armate e sbarcai; ed essi, che erano molti, e nudi, e della medesima condizione di quelli dell'altra isola di San Salvador, ci lasciarono andar per l'isola e di buon grado ci davano quanto sud-est, non volli indugiar oltre e partii alla volta del-

la nave. E una canoa grande stava accosto alla caravella Niña e uno degli uomini di San Salvador, che vi si trovava, d'un balzo si gettò in mare e raggiunse detta canoa, e pure la notte avanti, se ne era gettato un altro; e la canoa tornò indietro e fuggí sí spedita che non vi fu barca che la potesse raggiungere, per il gran vantaggio che aveva; talché raggiunse la terra ed essi abbandonarono detta canoa; e alcuni di quelli della mia compagnia saltarono a terra per inseguirli e quelli se ne fuggirono a guisa di galline; e la canoa da loro abbandonata la issammo a bordo della caravella Niña, alla quale, da un altro capo dell'isola, puntava un'altra piccola, con un uomo che veniva a barattare una matassa di cotone; e alcuni marinai si gettarono in mare, ché egli non voleva salire sulla caravella, e lo presero. E trovandomi io sulla poppa della mia nave, veduta che ebbi ogni cosa, lo feci chiamare, e gli diedi un berretto rosso e alcune perline di vetro verde, che gli misi al braccio, e due gingilli che gli sospesi alle orecchie, e lo feci tornare alla sua canoa, che essa pure era stata issata sulla nostra barca, e lo mandai a terra. Quindi diedi vela alla volta dell'altra isola grande che vedevo a ponente e ordinai di sciogliere anche l'altra canoa che la caravella Niña traeva a poppa. Volsi poi gli occhi a terra, nello stesso momento in cui l'altro, cui avevo dato le cose suddette e dal quale non avevo voluto accettare la matassa di cotone ch'egli pure bramava di darmi, vi arrivava; e tutti gli si strinsero attorno ed egli mostrava gran meraviglia, e dovette sembrargli che fossimo buona gente, e che l'altro, che se ne era fuggito per certo, ci aveva fatto gran danno e che per questa cagione lo avevamo portato con noi. E fu per questo che usai con lui nel modo che ho detto, lasciandolo in libertà e dandogli le tali cose per far sí che ci tenesse in grande stima, ché la prossima volta che le Altezze Vostre torneranno a mandare qui altra gente non venga male accolta; che del resto tutto quel che gli diedi non valeva quattro *marave-*

dís. E cosí mi partii, che saranno state le dieci, con vento a sud-est che declinava a sud, per passare a quest'altra isola grandissima e dove tutti questi uomini ch'io porto meco da San Salvador dicono a segni esservi molto oro, portando gli abitanti bracciali alle gambe e alle braccia e alle orecchie e al naso e al collo. E v'erano da quest'isola di Santa María a quest'altra nove leghe est-ovest e corre tutta questa banda dell'isola da nord-ovest a sud-est. E pare che detta banda si estenda lo spazio di piú di ventotto leghe nella medesima direzione. Ed è tutta assai pianeggiante e senza montagne, cosí come quella di San Salvador e di Santa María, e tutta di spiagge prive di rocce, salvo che in tutte vi sono secche vicino a terra a pelo dell'acqua, per cui è d'uopo tenere gli occhi aperti quando si vuole dar fondo e non appressarsi troppo alla terra, sebbene siano sempre chiarissime le acque e visibile il fondo. E discosto da terra due tiri di bombarda, in tutte queste isole, il mare è sí alto, che non può rinvenirse ne il fondo. Sono queste isole assai verdi e fertili e di aria assai temperata; ed è possibile ancora vi siano molte cose ch'io non so, che non voglio indugiare, ma procedere oltre, e raggiungere molte isole per trovare oro. E posto che in queste isole sembrano esservene indizi copiosi, ché lo portano alle braccia e alle gambe, ed è oro – che io ne mostrai loro alcuni pezzi che reco con me – non posso, con l'aiuto di Nostro Signore, sbagliare e mancar di trovare il luogo in cui nasce. E navigando a mezzo il golfo di queste due isole, ovvero di quella di Santa María e di questa grande, alla quale pongo il nome di Fernandina, trovai un uomo solo, su una canoa, il quale dall'isola di Santa María passava alla Fernandina, e portava seco un po' del suo pane che sarà stato non piú di un pugno e una zucca d'acqua e un pezzo di terra rossa ridotta in polvere e poi impastata e delle foglie secche che devono tenere in gran conto perché già a San Salvador me ne avevano portato in dono; e recava pure un cestino fat-

to al lor modo, il quale conteneva una filza di perline di vetro e due *blancas*, dalle quali intesi che veniva dall'isola di San Salvador, ed era passato a quella di Santa María e ora passava alla Fernandina. Il quale si avvicinò alla nave; io lo feci entrare, che era quanto desiderava, e feci issare la sua canoa sulla nave e riporre e custodire quanto portava e disposi gli venisse dato del pane e del miele perché ne mangiasse, e da bere. E così lo condurrò alla Fernandina, indi gli restituirò ogni sua cosa, acciocché parli bene di noi, e quando, a Nostro Signore piacendo, le Altezze Vostre invieranno altri uomini essi ne vengano accolti con onori e ne ricevano quanto vi sia.

Martedì, 16 ottobre e mercoledì.

Partii dall'isola di Santa María de la Concepción, sul mezzogiorno, alla volta dell'isola Fernandina che pare essere grandissima a ponente, e per tutto quel giorno navigai con bonaccia. Non potei arrivarvi a tempo per vedere il fondo e gettare l'ancora sul pulito, che è cosa da farsi con massima cura per non perdere le ancore; ond'io temporeggiai per tutta questa notte fino a giorno, quando giunsi a un villaggio; e diedi fondo dove era venuto quell'uomo che avevo trovato ieri su quella canoa a mezzo il golfo; il quale aveva portato sí buone nuove sul nostro conto che per tutta la notte non mancarono canoe accosto la nave, e ci recavano acqua e quanto avevano seco. Io comandavo di dare a ciascuno qualcosa, come a dire alcune perline di vetro, in filze di dieci o dodici, e sonagli di latta, di quei che in Castiglia valgono un *maravedi* ciascuno, e nastrini, e ogni cosa tenevano in grandissima stima, e ugualmente ordinavo dar loro, quando venivano alla nave, di che mangiare e del miele di zucchero. E poi, all'ora di terza, mandai la scialuppa della nave a terra a far provvigione d'acqua; ed essi di

buon grado mostravano alla mia gente ove essa fosse e ne portavano barili colmi al battello, ed erano assai lieti di compiacerci. Questa isola è grandissima ed è mio proposito circumnavigarla, ché, secondo quanto mi è dato di intendere, in essa o in parte a essa vicina v'è miniera d'oro. Questa isola è discosta da quella di Santa María 8 leghe a un dipresso, in direzione est-ovest, e questo capo a cui sono venuto e tutta questa costa corrono a nord-ovest e sud-sud-est, e ne andai ben venti leghe, ma senza vederne la fine. Ora, nel momento in cui scrivo questo, ho sciolto le vele al vento del sud, per passare a circumnavigare tutta l'isola e navigare fino a che non trovi Samoet, che è isola o città dove v'è oro, a quanto dicono almeno tutti quelli che provengono alla nave e ancora quelli dell'isola di San Salvador e di Santa María. E questa gente è in tutto simile a quella delle dette isole, stessa lingua e stessi costumi, salvo che questi paiono a me gente alquanto più civile e di miglior tratto e più accorta, perché vedo che hanno recato alla nave cotone e altre cose da nulla e che sanno mercanteggiare meglio di quanto non facessero gli altri. E inoltre in questa isola vidi panni di cotone, tessuti a guisa di mantelli e la gente più pronta e le donne portano sul davanti una cosuccia di cotone che a malapena copre la loro natura. È isola assai verde e piana e fertilissima e non dubito punto che tutto l'anno non vi semininò panico, e lo raccolgono così per tutte le altre cose. E vidi molti alberi assai diversi dai nostri e, tra essi, ve n'è molti che han rami di diverse sorte, e un ramoscello d'una sorta e l'altro di un'altra; e tanto diversi che è la maggior meraviglia del mondo. *Verbigrazia*: un ramo aveva le foglie come di canne e l'altro a modo di lentisco, e così in un solo albero ve n'erano di cinque o sei sorte e nessuno eguale all'altro: né tale varietà è frutto di innesti, ché sono alberi che crescono silvestri sui monti, né questa gente se ne cura. Non conosco che essi abbiano religione

di sorta e credo che in breve tempo potrebbero farsi cristiani perché è gente di buon intendimento. Qui i pesci sono così differenti dai nostri che è meraviglia. Ve n'è di fatti come i galli, con i colori più brillanti del mondo, azzurri, gialli, rossi e di ogni altro colore, e altri screziati e di mill'altri colori, sì delicati che non v'è chi non ne resti stupito e non ne abbia conforto. Vi sono ancora balene. A terra, non vidi animali di nessuna specie salvo pappagalli e grandi ramarri. Un mozzo mi disse di aver visto un grosso serpente. Pecore, né capre, né altro animale non vidi, nessuno; è pur vero che mi trattenni qui pochissimo tempo, non più di mezza giornata; ma se ve ne fossero stati non avrei potuto mancar di vederli. Descriverò il perimetro di questa isola, dopo che ne avrò navigato per intero la costa.

Mercoledì, 17 ottobre.

A mezzodì, salpai dal villaggio ove ero rimasto alla fonda e al quale avevo inviato a far provvigione d'acqua per dar la volta a quest'isola Fernandina, e il vento spirava da sudovest e da sud. Mio proposito era di seguire tutt'intera la costa di quest'isola, lungo la quale io mi trovavo a sud-est, mentr'essa corre tutta da nord-nord-ovest a sud-sud-est, e volevo tenere la via di sud e sud-est; posto che tutti questi indigeni che porto meco e un altro ancora sostengono che in detta parte, in questa direzione di sud, si perviene all'isola da loro chiamata Samoet, ove c'è l'oro; e Martín Alonso Pinçón, capitano della caravella *Pinta*, sulla quale avevo inviato tre di questi indios, mi s'accostò e mi disse che uno d'essi gli aveva fatto intendere che, senza meno, ben più speditamente avrei circumnavigato l'isola dalla parte di nord-nord-ovest. E io constatai che il vento non m'avrebbe soccorso nella rotta che avevo in animo di prendere e come esso invece fosse fa-

vorevole per l'altra. E orientai le vele a nord-nord-ovest e, quando mi trovai in prossimità del capo dell'isola, a due leghe, trovai un porto mirabile assai con una imbocatura, anzi si potrebbe ben dire con due, che in mezzo v'è un'isola, e sono entrambe assai anguste e, dentro, v'è spazio quanto basta a ospitare cento navi, se solo il fondale fosse sgombro di secche e profondo all'entrata. Parve a me buona cosa vederlo bene e scandagliarlo, e così diedi fondo fuori di esso e poi mi v'addentrai con tutte le barche di tutte le navi e verificammo non esservi fondo sufficiente. Ed essendo che, quando lo scorsi, avevo ritenuto trattarsi della foce di un qualche fiume, avevo disposto di recar dei barili per attingere acqua e a terra trovai otto o dieci uomini a un dipresso, i quali di lì a poco ci raggiunsero e ci mostrarono un villaggio vicino, al quale inviai la gente per provvedersi di acqua, alcuni con armi e altri con botti; e così ne attinsero. E poiché la fonte era piuttosto lontana indugiai lo spazio di due ore; in questo tempo camminai tra questi alberi che erano la cosa più bella che mai si fosse vista nel mondo, e la verzura era folta come nel mese di maggio in Andalusia e gli alberi tanto differenti dai nostri come il giorno dalla notte, e così i frutti, e le erbe e le pietre e ogni altra cosa. È pur vero che ve n'erano della stessa natura d'altri che sono in Castiglia; e tuttavia v'era pure sempre una gran differenza e gli altri alberi delle altre specie erano tanti che non v'è persona nel mondo che possa dirlo né trovarvi il simile in quelli di Castiglia. La gente era uguale a quella già menzionata, di eguale natura e, com'essi, nudi e della stessa statura e davano ogni cosa che avevano in cambio di un nonnulla che offrissimo loro; e qui vidi alcuni mozzi delle navi che scambiavano zagaglie per cocci di scodella e pezzi di vetro. E quegli altri che erano andati a fare provvista d'acqua mi dissero di essere stati nelle loro case e d'averle trovate assai ben spazzate e tutto intorno pulite, e i letti e addobbi so-

no come reti di cotone; le case sono tutte a modo di tende, di alti e buoni camini ma, dei molti abitati che vidi, non v'era nessuno di piú di dodici o quindici case. Qui videro come le donne maritate portassero brache di cotone, e non cosí le ragazze, salvo quelle fra loro che avevano passato i diciott'anni. E v'erano lí cani mastini e bracchetti, e ivi trovarono un tale che portava al naso un pezzo d'oro, grande quanto la metà di un castigliano, sul quale videro delle lettere. Io li rimproverai perché non erano entrati in possesso di quell'oro, ma essi mi risposero che non avevano mai osato proporre il baratto. Attinta che ebbero l'acqua, feci ritorno alla nave e diedi vela a nord-ovest, e navigai tanto che scoprí tutta quella parte dell'isola che si stende fino alla costa che corre da est a ovest. E quindi tutti questi indios tornarono a dire esser quest'isola piú piccola di quella di Samoet e che sarebbe stato miglior partito tornare indietro per raggiungerla piú in fretta. In quella, il vento si acquietò e incominciò a spirare da ovest-nord-ovest, ovvero in direzione contraria da dove eravamo venuti. Cosí virai e navigai tutta questa notte passata a est-sud-est, e talora decisamente a est talaltra a sud-est, e questo per allontanarmi da terra, perché il cielo era cupo e assai minaccioso; l'assenza di vento non mi permise di avvicinarmi a terra a dar fondo. Cosí che questa notte piovve assai forte dopo mezzanotte fino quasi al dí, e il cielo è ancora sí cupo che minaccia pioggia, e noi, siamo tornati sul capo dell'isola dalla parte di sud-est, dove aspetto a dar fondo fino alle prime luci del giorno, per discernere le altre isole a cui devo dirigermi. E cosí tutti questi giorni, dacché sono in queste Indie, ha piovuto, poco o assai. Credano le Vostre Altezze che è questa terra la migliore e la piú fertile e temperata e piana che vi sia nel mondo.

Giovedì, 18 ottobre.

Quando fu giorno, seguí il vento e navigai intorno all'isola per quanto potei, e diedi fondo quando ormai non era piú tempo di navigare, ma non scesi a terra; e all'alba del giorno seguente sciolsi la vela.

Venerdì, 19 ottobre.

Ai primi chiari del giorno, levai le ancore e inviai la caravella Pinta a est e sud-est e la caravella Niña a sud-sud-est e io, con la nave, mi diressi a sud-est; e disposi che tenessero la rotta loro assegnata fino a mezzogiorno, e poi le mutassero entrambe e si ricongiungessero a me. E non erano ancora trascorse tre ore di navigazione quando scorgemmo un'isola a levante e vi volgemmo la prua. E tutte e tre le navi, prima del mezzodí, pervennero a essa sulla sua punta a settentrione, là dove forma un isolotto e una barriera di roccia al di fuori di essa dalla parte del nord e un altro tra questo e l'isola grande, la quale questi uomini che io porto meco da San Salvador chiamano isola Saomete, e io le apposi il nome di Isabela. Il vento spirava da nord e l'isolotto suddetto stava sulla rotta dell'isola Ferdinanda, da dove io ero partito, direzione est-ovest e la costa correva poi dall'isolotto verso occidente e a dodici leghe trovai un capo che io chiamai Cabo Hermoso, che è dalla banda di ponente. E cosí è, bello, rotondo e assai profondo, sgombro di secche tutto intorno, e all'imboccatura è di roccia e di poco fondale e all'interno è di spiaggia sabbiosa come quasi tutta la suddetta costa. E lí diedi fondo, questa notte di venerdì, fino al mattino. Questa costa tutta, e la parte dell'isola che io vidi è quasi tutta piana, e l'isola la piú bella cosa che mai abbia veduta, che se le altre son belle, questa le sopravanza di molto. Ha molti alberi e assai verdi e grandi ol-

tremodo e questa terra è piú elevata delle altre isole trovate, e in essa vi sono alture che non possono dirsi montagne, ma è cosa che ingentilisce il resto, e sembra ricca di acque. Lí, a mezzo dell'isola, da questa parte a nord-est, forma una grande insenatura con molti alberi e assai fitti e grandi. Io volli andarvi a dar fondo per discendere a terra e vedere cotanta bellezza, ma v'erano secche né mi riusciva di gettar l'àncora se non discosto da terra, e il vento propizio per giungere a questo capo, ove ho dato fondo al presente, e a esso apposi il nome di Cabo Hermoso, perché è tale. Per tal modo, non gettai l'àncora in detta insenatura, dato che di colà vidi questo capo sí verde e bello, quanto lo sono tutte le altre cose e terre di queste isole, che io non so a quale volger la prua, né gli occhi mi si saziano di contemplare verzure cosí belle e sí difforni dalle nostre; ancorché io creda esservi molte erbe e alberi che in Spagna son tenuti in gran pregio per tinture e medicamenti di spezieria, ma io non le conosco e ne porto gran pena. E arrivato che fui a questo capo, mi raggiunse un profumo sí buono e soave di fiori o alberi della terra, che era la cosa piú dolce del mondo. Domani, prima di partirmene da qui, scenderò a terra a vedere che sia; qui, sul capo, non v'è traccia di villaggio, salvo piú verso l'interno, dove questi uomini che porto meco dicono esservi il re che possiede gran copia d'oro. E io, domattina, voglio spingermi innanzi fino a trovare il villaggio, e vedere, e comunicare con questo re, il quale secondo quanto costoro significano a gesti è signore di tutte quest'isole circonvicine, e va vestito, e porta su di sé gran copia d'oro, per quanto non presti soverchia fede al loro dire, sia perché non lo intendo se non in minima parte, sia perché conosco esser costoro tanto poveri d'oro che, per poco ne porti questo re, moltissimo deve a loro sembrare. Questo che io chiamo Cabo Hermoso credo sia isola separata da Samoete e penso, di piú, ve ne sia, a mezzo, un'altra piccola. Io non mi curo di vede-

re tante cose partitamente in dettaglio, cosa che cinquant'anni non basterebbero a fare, e bramo invece vedere e scoprire quanto piú mi riesca possibile per tornare dalle Vostre Altezze, se cosí piacerà a Nostro Signore, il mese d'aprile. Ma in verità, pervenendo ove sia oro o spezie in quantità, mi vi tratterò fino a prenderne quanto mi sia possibile, e per questa ragione, non faccio che proceder innanzi per vedere di trovarne.

Sabato, 20 ottobre.

Oggi, sul far del giorno, salpai da dove avevo dato fondo con la mia nave accosto a detta isola di Saometo, alla punta di sud-ovest cui diedi nome di Cabo de la Laguna, e all'isola avevo apposto il nome la Isabela, per veleggiare a nord-est e a est, dalla parte del sud-est e del sud, dove, a detta degli indiani che porto meco dev'esservi il villaggio e il suo re. E dovunque trovai cosí bassi fondali che non mi riuscí di entrare né di navigare in quel tratto; e m'avvidi che, seguitare per la rotta di sud-ovest, era un giro senza fine, e per questa ragione determinai di far ritorno lungo la rotta fin lí seguita, di nord-nord-est, partendo dalla banda di ponente e da quella parte circumnavigare quest'isola. E il vento mi fu sí scarso ch'io non potei prender terra lungo la costa, se non nottetempo. Ed essendo gran rischio dar fondo in quest'isole se non di giorno, quando con i propri occhi si può vedere dove si getta l'àncora, perché è tutto a chiazze, talora pulite e talaltra no, mi misi a temporeggiare in panna tutta questa notte di domenica. Le caravelle diedero fondo, che di buon'ora avevano raggiunto la terra e pensarono che, dietro i segnali che erano solite fare, io pure avrei dato fondo, ma cosí non vollì.

Domenica, 21 ottobre.

Alle dieci giunsi qui, a questo Cabo del Isleo, e diedi fondo, e così pure le caravelle. E mangiato che ebbi, scesi a terra dove non trovai villaggio alcuno se non una casa nella quale non vi era persona, che credo per timore si fossero dati alla fuga, perché c'erano al suo interno tutte le masserizie di casa. Io non permisi che si toccasse cosa, e me ne andai con questi capitani e la gente a vedere l'isola che, se le altre viste finora sono assai belle e verdi e fertili, questa lo è molto di più e di grandi foreste e assai verdi. Qui, vi sono grandi lagune, e ai margini di esse e tutto intorno vi sono alberi meravigliosi e qui, e in tutta l'isola sono tutti verdi e le erbe come il mese d'aprile in Andalusia e il canto degli uccelli vi è tale che sembra che l'uomo non vorrebbe mai partirsene, e gli stormi di papagalli che oscurano il sole, e uccelli e uccelletti di tante sorte e così diverse dalle nostre che è meraviglia. E inoltre vi sono alberi di mille tipi e tutti (danno) frutto della loro maniera e tutti profumano che è meraviglia, che io porto la maggior pena del mondo per non conoscerli, perché sono certo trattarsi di cose di pregio e ne reco un campione a riprova, e così pure delle erbe. Andando all'intorno di una di queste lagune, vidi una serpe che uccidemmo, e la cui pelle porto alle Vostre Altezze. Questa, come ci vide, si gettò nella laguna, e noi ve la inseguimmo, ché l'acqua non era molto profonda, fino a che la trafiggemmo a colpi di lancia; è lunga sette palmi; credo ve ne siano di simili in queste lagune, e molte. Qui ho riconosciuto il legno di aloé, e ho deciso che domani se ne carichino sulla nave dieci quintali, che mi dicono è cosa di molto valore. Inoltre, andando alla ricerca di acqua buona, giungemmo a un villaggio nei pressi, a mezza lega da dove sono alla fonda, e quelli del villaggio, come ci ebbero scorti, si diedero tutti alla fuga, abbandonando le case e nascondendo le vesti e quanto possede-

vano sui monti. Io non permisi di toccare cosa, neanche del valore di uno spillo. In séguito, degli uomini vennero appresso a noi e a uno diedi sonagli e delle perline di vetro e ne fu assai contento e allegro; e affinché l'amicizia crescesse vieppiù e potessimo ottenere da loro qualcosa, gli feci domandare dell'acqua ed essi, appena fui di ritorno alla nave vennero subito alla spiaggia con le loro zucche piene e furono assai felici di potercene dare. E io feci dar loro un'altra filza di perline di vetro, e dissero che la mattina seguente sarebbero tornati. Io volevo riempire qui tutti i recipienti della nave di acqua; quindi, se il tempo mi sarà propizio, partirò al piú presto per circumnavigare tutta quest'isola fino a che io possa parlare con questo re e vedere se per avventura possa avere dell'oro che ho sentito dire che porta su di sé e quindi partire per un'altra isola grande che credo debba esser Cipango, secondo i segni che ne ho da questi indiani che porto con me, che essi chiamano Colba, nella quale dicono esserci navi assai grandi e marinai in gran numero, e da quest'isola (a) un'altra che essi chiamano Bofo che del pari dicono essere assai grande. E le altre che sono in mezzo le vedrò di passata e nel caso vi trovi traccia di oro o di spezie, deciderò il da farsi. Ma sono sempre determinato ad andare alla terra ferma e alla città di Quisay, per consegnare le lettere delle Vostre Altezze al Gran Can e domandare risposta e tornare con essa.

Lunedí, 22 ottobre.

Ho indugiato qui l'intera notte, e oggi, per vedere se il re o altre persone portassero oro o altra cosa di pregio, e venne molta di questa gente, in tutto simile a quelli delle altre isole, e del pari nodi e dipinti, alcuni di bianco, altri di rosso, altri di nero e cosí in molte sorte diverse. Portavano zagaglie e gomitolí di cotone per scambiarli, e

li barattavano qui con alcuni marinai ricevendone pezzi di vetro, tazze rotte e pezzi di ciotole di terracotta. Alcuni di essi portavano pezzi d'oro appesi al naso, che davano volentieri per un sonaglio, di quelli che s'usano per le zampe dei falconi, o per perline di vetro, ma è talmente poco che è poco più di nulla; vero è che si contentano di qualsiasi piccola cosa si dia loro. Inoltre, ritenevano il nostro arrivo gran meraviglia e credevano venissimo dal cielo. Attingemmo acqua per le navi in una laguna che si trova vicino al Cabo del Isleo, che così lo battezzai, e nella detta laguna Martín Alonso Pinçón, capitano della Pinta, uccise un'altra serpe, di sette palmi come quella del giorno avanti. E qui feci prendere del legno di aloé, quanto se ne trovò.

Martedì, 23 ottobre.

Avrei voluto oggi partire alla volta dell'isola di Cuba, che credo debba essere Cipango secondo i segni che mi dà questa gente circa la sua grandezza e ricchezza, e non mi tratterò più qui, né (percorrerò) la costa di quest'isola all'intorno per raggiungere il villaggio, come avevo deciso di fare, allo scopo di comunicare con questo re o signore, e ciò per non trattenermi troppo, posto che qui vedo non esservi miniera d'oro, e al fine di circumnavigare queste isole è necessaria gran varietà di venti diversi, i quali non spirano a talento degli uomini. E poiché debbo andare ove vi sia grande commercio, dico che non c'è ragione per trattenersi, ma è d'uopo seguire il cammino e passare per molte terre, fino a trovarne di molto fruttuose, per quanto reputo essere questa ricca oltremodo di spezie anche se non la conosco, che di ciò porto la più grande pena del mondo ché vedo mille specie di alberi, ciascuno con il suo tipo di frutta e verde come in Spagna nel mese di maggio e giugno, e mille

sorte di erbe, e parimenti di fiori; e di tutto non si è riconosciuto se non questo legno di aloé, di cui anche oggi ho fatto raccogliere e caricare sulla nave gran copia per portarlo alle Vostre Altezze. E non ho dato né do la vela ai venti per Cuba perché non c'è vento oggi, ma calma morta, e piove molto e ieri piovve a scrosci senza fare alcun freddo, che anzi di giorno fa caldo e le notti sono miti come di maggio in Spagna, nell'Andalusia.

Mercoledì, 24 ottobre.

Questa notte, a mezzanotte, levai le ancore dall'isola Isabela, dal Cabo del Isleo, sito dalla parte di nord, ove io mi trovavo alla fonda per andare all'isola di Cuba che, secondo ho inteso da questa gente, ha da essere assai grande e di grande commercio e v'è in essa oro e spezie e navi grandi e mercanti e mi significarono che seguendo la rotta di ovest-sud-ovest l'avrei raggiunta; e ciò reputo essere vero perché credo, se debbo dar fede ai segni di tutti gli indios di quest'isola e di quelli che porto meco sulle navi, la cui lingua io non intendo, si tratti dell'isola di Cipango intorno alla quale si narrano cose meravigliose; e nelle sfere che vidi e sulle pitture dei mappamondi è sita in questi pressi. E così navigai fino a giorno a ovest-sud-ovest, e all'alba cadde il vento e piovve, per quasi tutta la notte. E stetti così con poco vento fino a mezzodì passato, quando riprese a spirare assai propizio, e gonfiava tutte le vele della mia nave: la maestra, i due coltellacci e il trinchetto e la civada e la mezzana e la vela di gabbia e quella del battello di poppa. Così procedetti seguendo la mia rotta fino a che fece notte quando il Cabo Verde dell'isola Fernandina, che è a mezzogiorno sulla banda occidentale, mi rimaneva a nord-ovest e distava 7 leghe da dove io ero. E soffiando un vento impetuoso e non sapendo io quanto cammino

ci fosse fino alla detta isola di Cuba, e volendo evitare di arrivarci di notte ché, intorno a tutte queste isole vi sono dei bassi fondali e non si può dar fondo se non a due tiri di bombarda dalla riva, e tutto il fondo è a chiazze, un tratto di roccia e uno di sabbia e per questa cagione non si possono gettare le ancore con sicurezza se non a vista, decisi di ammainare tutte le vele eccetto il trinchetto e navigare con esso, e a tratti il vento cresceva e mi sospingeva tanto che ne avevo paura, che il cielo era buio come la pece e pioveva. Disposi che s'ammainasse il trinchetto e non andammo, questa notte, più di due leghe, ecc.

Giovedì, 25 ottobre.

Navigò, dopo il levar del sole a ovest-sudovest, fino alle nove. Avranno percorso 5 leghe. Quindi mutò la sua rotta verso ponente. Coprirono 8 miglia ogni ora fino all'una dopo il mezzodì; e quindi fino alle tre (5) e avranno percorso 44 miglia. Allora videro terra: eran sette o otto isole, allineate, tutte, da nord a sud, e distavano da loro 5 leghe, ecc.

Venerdì, 26 ottobre.

Raggiunse le dette isole dalla parte sud. V'erano bassi fondali per cinque o sei leghe; gettò ivi le ancore. Dissero gli indios che seco portava che da queste isole a Cuba vi sarà stato un giorno e mezzo di mare, con le loro piroghe, che sono navicelle di un tronco prive di vela. (E sono, esse, le canoe). Partì da lí alla volta di Cuba ché, a quanto a gesti gli significavano gli indios circa la sua grandezza e l'oro e le perle, pensava fosse lei (la terra che cercava): Cipango.

Sabato, 27 ottobre.

Sorto il sole levò le ancore da quelle isole, che chiamò le Islas de Arena per i bassi fondali che avevano alla banda di sud, fino a sei leghe. Procedette otto miglia ogni ora a sud-sud-ovest e avranno percorso, all'una del giorno, 40 miglia; e fino a notte avranno coperte 28 miglia sulla stessa rotta e prima di sera videro terra. Stettero la notte in un braccio riparato, per la pioggia a diluvio. Il sabato procedettero, fino al calar del sole, 17 leghe a sud-sud-ovest.

Domenica, 28 ottobre.

Mosse da lí alla ricerca dell'isola di Cuba a sud-sud-ovest verso la sua parte piú vicina, ed entrò in un fiume assai bello e senza rischi di secche o d'altra natura, e tutta la costa che percorse in quel tratto era assai profonda e pulita, fino a terra. La foce del fiume misurava dodici braccia di fondo ed era ben larga per bordeggiare. Diede fondo all'interno di essa, dice, a un tiro di bombarda. Dice l'Ammiraglio che non vide mai cosa sí bella, essendo il fiume com'era pieno di alberi tutto all'intorno, e belli e verdi e diversi dai nostri, con fiori e con i loro frutti, e ciascuno alla sua maniera; uccelli molti e uccelletti che cantavano assai dolcemente; v'era grande quantità di palme di sorte diverse da quelle di Guinea e dalle nostre, di altezza mediocre e la base senza quelle loro membrane e le foglie assai grandi, che di esse si servono per coprire le case; la terra era assai piana. L'Ammiraglio scese nella barca e saltò a terra e giunse a due case che credette di pescatori, i quali fuggirono spaventati; e in una trovò un cane che in tutto quel tempo non latrò; nell'una casa e nell'altra rinvenne reti intessute con fibra di palma, e cordicelle, e ami di corno, e ramponi di osso e altri ar-

nesi per pescare, e molti focolari dentro; e reputò che in ciascuna casa dovessero riunirsi gran numero di persone. Ordinò di non toccar nulla di quanto vi s'era trovato; e così si fece. L'erba era alta, come d'aprile e di maggio in Andalusia. Trovò portulache in quantità, ed erbe. Se ne tornò poi alla sua barca e risalì il fiume per un buon tratto e dava, dice, intenso piacere contemplare quelle verzure e boschi; e degli uccelli dice che non riusciva a staccarsene per tornar sui suoi passi. Dice esser quell'isola la più bella che occhi mai abbian visto, piena di buonissimi porti e fiumi profondi; e il mare sembrava non dovesse alzarsi mai, ché l'erba della spiaggia allignava fin quasi sul bordo dell'acqua, cosa, questa, che non suole accadere ove il mare sia tempestoso. E fino ad allora, non aveva avuto modo di sperimentare in tutte quell'isole che il mare s'alzasse in tempesta. L'isola, dice, è piena di montagne assai belle che, se pure non s'estendono molto in lunghezza, son alte, e tutta la restante parte della terra è alta [essa pure], alla maniera di quella di Sicilia. È ricca di molte acque, a quanto gli fu dato d'intendere da quegli indios che porta con sé, e che aveva tratti dall'isola di Guanahani, i quali gli significavano a gesti che vi sono dieci fiumi, e che con le loro canoe non possono darle intera la volta in XX giorni. E mentre puntava a terra con le navi, sbucarono due piroghe o canoe e, come videro che i marinai saltavano sulla barca e remavano alla volta del fiume per scandagliarlo e così sapere dove dovessero dar alla fonda, se ne fuggirono. Dicevano gl'indios che in quell'isola v'erano miniere d'oro, e perle; e vide l'Ammiraglio essere luogo adatto a queste e che v'eran conchiglie, che è indizio certo di esse. E l'Ammiraglio intendeva che lí approdassero le navi del Gran Can, e grandi; e che vi fossero da lí alla terra ferma dieci giorni di mar. L'Ammiraglio appose a quel fiume e a quel porto il nome di San Salvador.

Lunedí, 29 ottobre.

Levò le ancore da quel porto, e navigò alla volta del ponente per andare, dice, alla città dove gli pareva che gli indios avessero significato dimorasse quel re. Dinanzi a lui, a nord-ovest, a sei leghe di lí, sporgeva una punta; un'altra, a est, dieci leghe da dove egli era. Coperta un'altra lega, scorse un fiume, la cui bocca non era grande altrettanto, cui appose il nome di Río de la Luna. E cosí proseguí fino all'ora del vespro. E vide un altro fiume molto piú grande degli altri, che cosí gli significarono a gesti quegli indios; presso il quale vide dei gruppi di case; e al fiume appose il nome di Río de Mares. Mandò due barche a un villaggio per parlare con gli abitanti, e in una di essa un indio di quelli che seco portava, che già capivano qualcosa e mostravano di vivere contenti tra i cristiani; e in quella, tutti gli uomini, e le donne, e i bambini se ne fuggirono, abbandonando le case con tutto quello che custodivano in esse; e ordinò l'Amiraglio che non si toccasse cosa alcuna. Le case, dice, eran già piú belle di quelle che aveva visto innanzi, e reputava che quanto piú si fosse avvicinato a terra ferma tanto piú le avrebbe trovate migliori. Erano fatte in guisa di capanne assai grandi e sembravano tende da campo, senza raccordo di strade, ma una qua e una là e al loro interno ben spazzate e pulite e con tutti i loro arnesi in sesto. Tutte sono di rami di palma, assai belle. Trovarono molte statue in figura di donne, e molte teste a modo di maschere assai ben lavorate; non so se le tengono per ornamento, ovvero se le adorano. C'erano cani che non latrarono mai. E c'erano uccelletti selvatici addomesticati nelle loro case. V'erano arnesi, reti mirabilmente intessute, e ami, e strumenti per pescare. Non vi toccarono cosa. Reputò essere tutti quelli della costa pescatori che portano il pesce all'interno, ché quell'isola è molto grande e sí bella che non si stancava di dir bene di essa. Di-

ce che trovò alberi e frutta di assai meraviglioso sapore e dice che debbono esservi vacche e altro bestiame, perché vide teste di osso che gli sembravano teschi di vacca. V'erano uccelli e uccelletti, e udirono il frinire dei grilli, per tutta la notte, che n'ebbero tutti grande diletto. L'aria fu, durante tutta la notte, profumata e dolce, né fredda né calda; anche se, dice, nel traversare dall'altre isole a questa faceva gran caldo; non così in quest'isola, che l'aria vi è mite come a maggio. Egli attribuisce il calore patito nelle altre isole alle loro pianure, e allo spirarvi caldissimi venti, quali sono quelli da levante. L'acqua di quei fiumi era salata, all'imboccature; egli non seppe donde ne attingevano per dissetarsi gli indiani, ancorché avessero acqua dolce nelle loro case. E in questo fiume le navi avevano agio di dar di volta per entrare come per uscire; e possono contare su eccellenti segnali e punti di riferimento; hanno sette o otto braccia di fondo alla foce e cinque all'interno. Tutto quel mare, dice, gli par essere sempre tranquillo come il fiume di Siviglia e l'acqua di quella che produce le perle. Trovò lumache grandi, prive di sapore, e non come quelle di Spagna. Egli segnala la disposizione del fiume e del porto di cui disse sopra, e cui appose il nome di San Salvador, il quale è cinto di montagne belle e alte come la Pena de los Enamorados, e una di queste ha in cima un monticello a somiglianza di una bella moschea. Quest'altro fiume e porto in cui allora si trovava ha, dalla banda di sud-est, due montagne del pari rotonde e dalla parte di ovest-nord-ovest un bel capo piano che sporge sul mare.

Martedí, 30 ottobre.

Uscí dal Río de Mares verso nord-ovest e, avanzato che ebbe per quindici leghe, vide un capo pieno di palme e gli appose il nome di Cabo de Palmas. Gli indios

che venivano sulla caravella Pinta dissero che oltre quel capo, v'era un fium e che dal fiume a Cuba c'erano quattro giorni di mare. E il capitano della Pinta disse che intendeva essere questa Cuba una città e che quella terra era una terra ferma assai grande che si spinge gran tratto a nord, e che il re di quella terra era in guerra con il Gran Can, che essi chiamavano Cami, e alla sua terra o città davano il nome di Faba con molti altri ancora. L'Ammiraglio decise di raggiungere quel fiume e di mandare un dono al re della terra e rimmettergli la lettera dei Re, e a tal fine, portava seco un marinaio che aveva svolto lo stesso compito di interprete in Guinea e certi indios di Guanahaní che bramavano andare con lui a patto che poi li si rinviase alla loro terra. A detta dell'Ammiraglio questa terra distava dalla linea equinoziale 42 gradi verso la banda del nord, se non è guasto il testo da cui ho riportato ciò e dice doversi sforzare per andare dal Gran Can, che riteneva essere da quelle parti o alla città di Cathay, che è del Gran Can, che egli dice essere molto grande, secondo quanto gli fu detto prima che si partisse dalla Spagna. Tutta questa terra dice essere bassa, e bella, e il mare profondo.

Mercoledì, 31 ottobre.

Tutta la notte di martedì procedette bordeggiando con vento contrario; e vide un fiume dove non poté entrare, per essere l'imboccatura poco profondo; e pure gli indios pensarono che le navi potessero entrarvi, a pari delle loro canoe. E navigando piú avanti, trovò un capo assai prominente, e tutto circondato da secche, e vide una conca, o baia, capace di ricoverare piccole navi; e non lo si poté doppiare perché il vento si era girato del tutto al nord e tutta la costa correva a nord-nord-ovest e a sud-est; e si vide dinnanzi un altro capo, il quale sporgeva

ancora di piú. Per questa ragione, e poich  il cielo annunziava un vento impetuoso, fu giocoforza tornare a R o de Mares.

Gioved , 1  novembre.

Ai primi chiari del giorno, l'Ammiraglio mand  le barche a terra, alle case che vi si trovavano; e videro che tutta la gente ne era fuggita; e dopo un buon tratto, apparve un uomo e l'Ammiraglio ordin  che gli lasciassero guadagnar sicurezza; e cos  le barche tornarono indietro. E quando ebbe mangiato, mand  di nuovo a terra uno degli indios che portava seco, il quale da lontano gli diede voce, esortandolo a non aver paura perch  gli spagnoli erano buona gente e non facevano del male a persona, n  erano di quelli del Gran Can, che anzi in molte delle isole dove erano stati avevano dato generosamente del loro; e l'indio si gett  a nuoto e raggiunse terra, e due di quelli di l  lo presero per le braccia e lo portarono a una casa dove vollero sapere di lui; e come furono certi che non si sarebbe fatto loro alcun male, si rassicurarono e vennero quindi alle navi pi  di sedici piroghe o canoe con cotone filato e altre cosette delle loro; delle quali cose l'Ammiraglio ordin  che non si prendesse nulla, affin  sapessero che l'Ammiraglio non cercava altro che l'oro, che essi chiamano nucay.

E cos  per tutto il giorno andarono e vennero da terra alle navi e dei cristiani scesero a terra senz'ombra di timore. L'Ammiraglio non vide oro su nessuno di essi, e tuttavia dice l'Ammiraglio che vide a uno di loro un pezzo di argento lavorato e appeso al naso, che reput  essere segno che sulla terra doveva esservi argento. Significarono a gesti che entro tre giorni sarebbero venuti molti mercanti dall'interno a comperare le cose recate dai cristiani e che avrebbero portato nuove del re di quella ter-

ra, il quale a quanto si poté intendere dai segni loro, stava a quattro giornate da lí; infatti essi avevano inviato molti uomini a ogni angolo della terra per fargli sapere dell'Ammiraglio. «Questa gente, – dice l'Ammiraglio, – è della stessa sorta e costumi degli altri incontrati prima e, senza nessuna setta di cui io sappia, ché fino al presente non ho visto fare preghiera a nessuno di questi che conduco con me, ma anzi recitano la Salve e l'Ave Maria con le mani al cielo come loro si insegna, e fanno il segno della Croce. E anche la lingua è una sola e tutti sono amici fra loro e credo che tutte queste siano isole e che siano in guerra con il Gran Chan, che essi chiamano Cavila, e la sua provincia Bafan. E vanno ugualmente nudi, come gli altri». Questo dice l'Ammiraglio. Il fiume dice essere assai profondo e alla sua foce possono entrare le navi con il bordo fino a terra; l'acqua dolce non si trova se non a una lega dalla imboccatura ed è assai dolce. «Ed è certo, – dice l'Ammiraglio, – che questa è terra ferma e che mi trovo, – egli dice, – dinanzi a Zaitó e Quinsay, cento leghe piú o meno discosto dall'una e dall'altra, e ciò ben si vede dal mare, che viene in altra guisa da come fino al presente è venuto; e ieri, andando per la rotta di nord-ovest, trovai che faceva freddo».

Venerdì, 2 novembre.

L'Ammiraglio decise di inviare due uomini spagnoli: l'uno si chiamava Rodrigo de Xerez, e viveva ad Ayamonte, e l'altro era un Luis de Torres che aveva vissuto con l'Adelantado di Murcia ed era stato giudeo e sapeva, dice, ebraico e caldeo e anche un poco di arabo; e inviò con essi due indios: uno dei quali conduceva seco da Guanahaní e l'altro ne veniva dalle case site sulla riva di questo fiume. Diede loro filze di perline per comperare del cibo nel caso gliene fosse mancato, e sei giorni di tem-

po per fare ritorno. Diede loro campioni di spezierie per vedere se potessero trovarne di eguali. Diede loro istruzioni su come dovevano domandare del re di quella terra e su quanto dovevano dirgli da parte dei Re di Castiglia e di come essi mandavano l'Ammiraglio affinché da parte loro consegnasse le loro lettere e un dono e per sapere del suo stato e stringere amicizia con lui e favorirlo in quanto potesse ottenere da essi, ecc. e per sapere di certe province, e porti, e fiumi di cui l'Ammiraglio aveva notizia e quanto distassero da lí, ecc. Qui questa notte, l'Ammiraglio con un quadrante prese l'altezza e trovò che stava a 42 gradi dalla linea equinoziale e dice che reputava aver percorso dall'isola del Ferro millecentoquarantadue leghe; e afferma una volta di piú quella essere terra ferma.

Sabato, 3 novembre.

Al mattino, l'Ammiraglio salí sulla barca, e formando il fiume un grande lago alla sua foce, e creando un singolarissimo porto, e assai profondo e sgombro da scogli con una spiaggia quanto mai adatta per trascinarvi le navi in secco e provvista di molta legna, si inoltrò nel fiume, risalendo fino ad arrivare all'acqua dolce, che sarà stata a due leghe circa, e salí su un monticello per scoprire un poco di quella terra, ma non gli riuscí di vedere alcunché a causa dei grandi alberi, i quali sono assai freschi e odorosi; per la qual cosa, dice, non esservi dubbio che vi siano qui erbe aromatiche. Dice che era sí bello quel che vedeva che i suoi occhi non posson saziarsi di ammirare tante bellezze e i suoi orecchi d'intendere il canto di uccelli e uccelletti. E quel dí vennero piroghe o canoe alle navi a barattare cose di cotone filato e reti nelle quali essi dormono, che sono amache.

Domenica, 4 novembre.

Subito, sul far del giorno, l'Ammiraglio entrò nella barca e scese a terra a cacciare gli uccelli che aveva scorto il giorno avanti. Tornato che fu, venne a lui Martín Alonso Pinçón con due pezzi di cannella e riferì che un portoghese che veniva sulla sua nave aveva visto un indio che ne portava due grandi fasci, ma che non aveva osato barattarla per timore della pena che l'Ammiraglio aveva stabilita a carico di chi facesse commerci. Diceva inoltre che detto indio recava delle cose rosse, e come noci. E il contramastro della Pinta disse aver trovato alberi di cannella. L'Ammiraglio, immantinenti, vi si recò e vide che non di ciò si trattava. L'Ammiraglio mostrò ad alcuni degli indios di lí della cannella e del pepe di quella, sembra, che portava di Castiglia a modo di campione e dice che la riconobbe e significarono a gesti che tutto all'intorno ve n'era in quantità in direzione sud-est. E mostrò ancora dell'oro e perle e certi vecchi di lí risposero che in un luogo chiamato Bohío ve n'era infinito, e lo portavano al collo, e alle orecchie, e alle braccia, e alle gambe, e lo stesso le perle. Intese inoltre che dicevano esservi navi grandi e mercanzia, e tutto in direzione sud-est. E intese che, lontano da lí, v'erano uomini con un occhio solo, e altri con muso di cane, i quali mangiano gli uomini e, catturatone uno, lo decollano e gli bevono il sangue e gli tagliano il membro. L'Ammiraglio decise di tornare alla nave ad aspettare i due uomini che avevano inviato per risolversi infine a partire alla ricerca di dette terre, ove costoro non recassero buone nuove intorno a ciò per cui erano andati. Dice inoltre l'Ammiraglio: «Questa gente è assai mansueta e timorosa, noda come già dissi, senz'armi né leggi. E queste terre sono oltremodo feraci. Le quali essi coltivano a ignami, che sono quali carote con sapor di castagne, e hanno fagioli e fave assai difformi dalle nostre, e molto cotone che non

seminano e che nasce sui monti, su grandi alberi; e credo lo raccolgano in ogni stagione, perché vidi i loro gusci aperti, e semichiusi e in fiore e tutti in un solo albero, e altre sorte di frutti, tanti che non mi è possibile dirne, e tutto deve essere cosa profittevole assai». Tutto questo dice l'Ammiraglio.

Lunedí, 5 novembre.

Sul far del giorno dispose si trascinasse la nave a secco per carenarla insieme con gli altri navigli; ma non tutte alla volta, affinché ne rimanessero sempre due acconce per ogni evenienza, anche se, dice, che quella era gente fidata e che senza pericolo si sarebbero potute tirare a secco tutte insieme le navi. In quella venne il contramastro della Niña a chiedere all'Ammiraglio il compenso, in quanto aveva trovato mastice, ma non ne portava il campione, per averlo smarrito; l'Ammiraglio gliene promise, e mandò Rodrigo Sánchez e il maestro Diego a vedere quegli alberi e ne raccolsero un poco che egli ripose per portarne ai Re, come pure dei pezzi dell'albero; e dice, che quella riconobbe esser resina, ancorché vada raccolta a suo tempo, e che in quella regione ve n'era tanta da farne ogni mille quintali. Dice che in quei pressi trovò molto di quel legno, che gli sembrò aloe. Dice inoltre che quel Puerto de Mares è dei migliori del mondo ed è dominato da un non mediocre capo di roccia, sul quale potrebbe erigersi una fortezza, che se mai diventasse grande e ricco quel luogo, i mercanti vi starebbero al sicuro da qualsiasi altra nazione. E dice: «Nostro Signore, nelle cui mani sono riposte tutte le vittorie, disponga quanto possa giovare al suo servizio». Dice che un indio fece intendere a segni come il mastice fosse buono per lenire i dolori di stomaco.

Martedì, 6 novembre.

Ieri, di notte, dice l'Ammiraglio, fecero ritorno i due uomini che aveva mandato a perlustrare la terra all'interno, i quali gli riferirono come avessero camminato dodici leghe fino a un villaggio di cinquanta case dove, dice, avranno vissuto non meno di mille abitanti perché sono in molti ad abitare ciascuna casa. Queste case sono a modo di tende grandissime. Dissero di esser stati ricevuti con grande splendore, secondo il loro costume, e tutti, gli uomini come le donne, venivano a vederli; e li alloggiarono nelle case migliori. Li toccavano e baciavano loro le mani e i piedi, con gran meraviglia e credendo venissero essi dal cielo, e questo davano a intendere. Davano loro da mangiare di quello che avevano. Raccontarono che, come arrivarono i maggiorenti del villaggio, li condussero a braccia alla casa principale, e dettero loro due sedili sui quali sedettero, e tutta quella gente sedette per terra, intorno a essi. L'indiano che andava con loro li mise a parte di come i cristiani vivano e di quanto essi fossero buona gente. Dopo uscirono gli uomini ed entrarono le donne che si sedettero allo stesso modo intorno a essi, baciando loro le mani e i piedi, palpandoli e tastandoli per vedere se erano di carne e ossa anch'essi. Li pregavano di rimanere lì almeno lo spazio di cinque giorni. Mostrarono la cannella, il pepe e le altre spezie che l'Ammiraglio aveva dato loro, e significarono a gesti che ve n'era in grande abbondanza, nei pressi, e verso sud-est, ma di non sapere se anche lì ve ne fosse. Visto che non v'era traccia alcuna di città, i cristiani tornarono indietro, e a dar ascolto a tutti coloro che intendevano seguirli sarebbero tornati con più di cinquecento tra uomini e donne, perché pensavano che se ne tornassero al cielo. Ciononostante, venne con loro un notabile del villaggio con il figlio e uno dei suoi uomini. L'Ammiraglio parlò a essi, rendendo loro grandi onori, e indicò

molte terre e isole che si trovavano in quelle parti. Pensò di condurlo seco ai Re, e dice che non seppe che cosa gli prese, forse per paura, ma che a notte fonda volle tornarsene a terra, e l'Ammiraglio dice che, posto che la nave era in secca, e preferendo non contraddirlo, lo lasciò andare con la promessa che sarebbe tornato all'alba, ma che non fece più ritorno. I due cristiani trovarono sul loro cammino molta gente, uomini e donne, che si dirigeva ai propri villaggi, con un tizzone in mano, (e) quelle erbe che usano per i loro suffumigamenti. Non trovarono nessun abitato che superasse le cinque case e in ognuno venivano accolti allo stesso modo. Videro tantissime sorte di alberi, erbe e fiori odoriferi. Videro uccelli di specie diversissime da quelle di Spagna, eccetto pernici e usignoli che cantavano e oche, e queste in gran quantità; non videro quadrupedi se non cani, i quali non abbaivano. La terra è fertilissima e coltivata a ignami e fagioli e fave, assai diversi tutti dai nostri, lo stesso panico è cotone raccolto filato e lavorato in grande quantità: e in una sola casa ne videro più di cinquecento arrobe e dissero che se ne poteva ottenere ogni anno quattromila quintali. Dice l'Ammiraglio che gli sembrava non lo seminassero e che desse frutto per tutto l'anno: è assai fino e ha il frutto assai grande. Dice che tutto ciò che quella gente possiede dava per poco e che dava una grande sporta di cotone per un poco di nastro o qualsiasi altra cosa si desse loro in cambio. È gente, dice l'Ammiraglio, assai innocente e pacifica, e che le donne e gli uomini vanno nudi, come la loro madre li partorì. Vero è che le donne portano un pezzo di cotone soltanto, che copre la loro natura e non più. Ed esse sono di assai bell'aspetto né molto scure meno di quelle delle Canarie. «Sono certo Serenissimi Principi, – dice qui l'Ammiraglio, – che quando persone devote e religiose venissero e ne conoscessero la lingua, subito diventerebbero tutti cristiani, e così confido in Nostro Signore che faccia sí che le Vostre Al-

tezze si dedichino a ciò con grande diligenza, per riunire alla Chiesa sí grandi popoli e che li convertano cosí come hanno sgominato coloro che non vollero riconoscere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo; e, finiti i loro giorni, posto che tutti siamo mortali, lasceranno i loro regni in pace e scevri da eresia e malvagità, e saranno ben ricevuti al cospetto dell'Eterno Creatore, il quale voglia concedere loro lunga vita e l'aumento dei loro regni e signorie e volontà e disposizione ad accrescere la Santa Religione Cristiana, cosí come han fatto sino a ora. Amen. Oggi ho tirato in mare la nave e mi preparo a partire, giovedì, in nome di Dio e far rotta a sud-est per cercare oro e spezie e per scoprire terra». Queste sono tutte parole dell'Ammiraglio che aveva disposto di partire il giovedì ma, essendogli il vento contrario, non poté salpare fino al giorno 12 novembre.

Lunedí, 12 novembre.

Partí dal Puerto e Río de Mares sul finire del quarto dell'alba per andare verso un'isola che gli indios che portava seco dicevano con insistenza chiamarsi Babeque dove, secondo fanno intendere a segni, la gente raccoglie l'oro di notte a lume di candela e poi, con il martello, dice, ne fanno delle verghe, e per arrivarvi era necessario svolgere la poppa a est quarta di sud-est. Proseguito che ebbe per otto leghe lungo la costa, trovò un fiume e, dopo averne coperte altre quattro, trovò un altro fiume che sembrava assai ricco d'acqua e piú grande di tutti gli altri che aveva trovato. Non volle trattenersi né entrare in nessuno dei due, e questo per due motivi: il primo e precipuo era che il tempo e il vento erano propizi per andare alla ricerca della detta isola di Babeque; il secondo, che ove vi fosse stata qualche famosa e popolosa città vicino al mare la si sarebbe scorta; e per risalire il fiume

c'era bisogno di navi piccole, e non lo erano quelle che aveva con sé; e inoltre si sarebbe perduto molto tempo, e i fiumi di tal fatta sono cose da esplorarsi a parte. Tutta quella costa era più popolata vicino al fiume a cui pose il nome di fiume del Sol. Disse che la domenica avanti, undici di novembre, gli era sembrata buona cosa prendere alcune persone tra quelle di quel fiume, per portarle ai Re affinché imparassero la nostra lingua per sapere cosa vi sia nella terra loro e affinché, tornando, siano interpreti dei cristiani e facciano loro i nostri costumi e le cose della fede, «poiché io vidi e tengo per certo, – dice l'Ammiraglio, – che questa gente non ha setta alcuna, né sono idolatri, ma anzi miti oltre misura e ignari di ciò che sia il male, uccidere e farsi prigionieri l'un l'altro e privi di armi e timorosi a tal punto che davanti a uno dei nostri ne fuggono cento, per quanto scherzino con loro, e privi di malizia e persuasi che v'è Dio nel cielo, e che noi pure siamo venuti dal cielo e assai solleciti a qualsiasi orazione si dica loro di dire e fanno il segno della Croce. E per tal modo, le Vostre Altezze debbono risolversi a farli cristiani, che credo che, cominciando, in breve una grande moltitudine di popoli sarà guadagnata alla nostra santa religione e inoltre acquisteranno alla Spagna signorie, e ricchezze a vantaggio loro e di tutti i loro popoli. Perché, senza dubbio, v'è in queste terre grandissima abbondanza d'oro; né senza ragione dicono questi indios che porto con me esservi in queste isole siti da dove estraggono l'oro e lo portano al collo, alle orecchie, alle braccia, e alle gambe, e sono bracciali assai grossi; e dicono esservi inoltre pietre, e perle preziose, e infinite spezie. E in questo Río de Mares, dal quale salpai questa notte, v'è senza dubbio grandissima abbondanza di mastiche, la quale si potrà aumentare soltanto a volerlo, ché i medesimi polloni, piantati, prendono subito, e vi sono alberi, molti e molto grandi, e hanno la foglia e il frutto come lentisco, salvo che sono più grandi, gli alberi co-

me la foglia, di quelli che Plinio menziona e che io vidi nell'isola di Chio, nell'Arcipelago, e io feci incidere molti di questi alberi, per vedere se buttassero resina e raccogliarla ma, avendo sempre piovuto nel tempo in cui stetti sul detto fiume, non ho potuto averne che poca: e questa reco alle Vostre Altezze; e inoltre può essere non sia questo il tempo adatto per inciderli, che credo convenga farlo nel momento in cui gli alberi iniziano a uscire dall'inverno e vogliono mettere il fiore mentre qui hanno al presente il frutto quasi maturo. E del pari qui si potrebbe avere cotone in grande abbondanza, che credo lo si venderebbe assai bene, qui, senza portarlo in Spagna, nelle grandi città del Gran Can che senza meno tosto si scopriranno, e in molte altre di altri signori, i quali avranno per grande privilegio il servire le Vostre Altezze, e dove si commerceranno altre cose di Spagna e delle terre di Oriente, giacché queste ci rimangono a Ponente. E qui, inoltre, v'è infinito legno di aloè anche se non è cosa da cavarne gran capitale; quanto invece al mastice, è cosa di grande momento perché non ve n'è, se non nella detta isola di Chio e credo ne ricavano cinquantamila ducati, se non ricordo male. E qui all'imboccatura di detto fiume, c'è il miglior porto che ho visto fino al presente, e largo, e profondo e sgombro di secche; ed è ottimo sito per costruirvi una città e un forte, al quale qualsiasi naviglio possa approdare col bordo alle mura; è terra assai temperata, e alta, e di acque assai buone. Così ieri venne accosto la nave una canoa con sei giovani a bordo, e cinque salirono sulla nave, i quali ordinai di trattenerne e ora li porto con me. E quindi mandai i miei a una casa che si trova dalla parte del fiume, a Ponente; e ne portarono sette capi di donne, fra grandi, e piccole, e tre bambini. E tanto feci, pensando che gli uomini meglio si comporterebbero in Spagna con al fianco le donne del loro paese, piuttosto che senza, ché avvenne sovente che uomini tratti dalla Guinea, affinché apprendessero la lingua por-

toghese, tornati colà quando già si credeva di trarne partito grazie al buon modo che si tenne con loro e ai regali di cui li si era colmati, arrivati a terra fuggissero per non comparire mai più. Con altri avveniva altrimenti. Pertanto, questi avendo seco le loro donne con miglior lena faranno quanto verrà loro comandato e ancora, queste donne insegneranno ai nostri la loro lingua, la quale è unica in tutte queste isole di India, e con essa tutti si intendono e tutte le visitano con le loro canoe. Diversamente accade in Guinea, dove vi sono mille lingue diverse che quelli dell'una non intendono gli altri. Questa notte venne a bordo su una canoa il marito di una di queste donne, il quale aveva tre figli un maschio e due femmine, e disse che gli consentissi di venire con loro, e mi supplicò lungamente, e al presente son tutti confortati dalla sua presenza, ché devono essere tutti parenti, e lui pare uomo di 45 anni». Tutte queste sono parole dell'Ammiraglio. Inoltre, egli dice più sopra che faceva un certo freddo e che, per questa ragione, non gli sembrava conveniente navigare d'inverno verso nord per scoprire. Navigò questo lunedì, fino al tramonto, 18 leghe a levante quarta di sud-est, fino a un capo cui appose il nome di Cabo de Cuba.

Martedì, 13 novembre.

Per tutta questa notte stette alla corda, come dicono i marinai, che è lo stesso che procedere bordeggiando senza avanzarsi, per vedere una gola, che è un'apertura di montagna, come fra montagna e montagna, la quale cominciò a scorgere sul far del tramonto, dalla parte ove si stagliano due grandissime montagne e sembrava che la terza di Cuba si staccasse da quella di Bofio; e ciò significavano a gesti gli indios che seco portava. Quando fu giorno chiaro, diede vela alla volta della terra, e dop-

più una punta che gli era apparsa la notte avanti a circa due leghe ed entrò in un grande golfo, cinque leghe a sud-sud-ovest; e altre cinque doveva ancora coprire per arrivare al capo dove, a mezzo di due grandi montagne, s'apriva una forra che non poté stabilire se fosse bagnata dal mare. E siccome desiderava di andare all'isola che chiamavano Baneque, dove aveva notizia, a quanto egli intendeva, che vi fosse gran copia d'oro, la quale isola gli rimaneva a est; e poichè non divisava alcun villaggio grande abbastanza per trovarvi riparo dal rigore del vento, che montava più di quanto avesse mai fatto fin lí, decise di prendere il mare aperto e procedere a est, portato dal vento che spirava da nord; e copriva otto miglia ogni ora e dalle dieci del giorno in cui prese a seguire quella rotta fino al tramonto, coprì 56 miglia, che sono 14 leghe a levante est del Cabo de Cuba. E dell'altra terra di Bohío che gli restava sotto vento dal capo del sopraddetto golfo, ne scoprì, a quanto egli dice, 80 miglia, che sono come XX leghe, e tutta quella costa correva est-sud-est e ovest-nord-ovest.

Mercoledì, 14 novembre.

Tutta la notte di ieri se ne stette al riparo e bordeggiando ché, diceva, non era ragionevole navigare nottetempo fra quelle isole, prima di averle scoperte; e posto che gli indios che portava con sé gli avevano detto ieri, martedì, che dal Río de Mares fino all'isola di Baneque avevan da esserci tre giorni di navigazione, che si debbon intendere giorni delle loro canoe, le quali in un giorno posson coprire 7 leghe, e poichè il vento gli scarseggiava e, dovendo andare a levante, non poteva viceversa procedere se non alla quarta di sud-est e per altri contrattempi ancora che lí riferisce, dovette trattenervisi fino al mattino. All'alba decise di muovere alla ricerca di un porto, per-

ché il vento era girato da nord a nord-est e, ove non lo si fosse trovato, sarebbe tornato a ritroso, ai porti che aveva lasciato sulla costa dell'isola di Cuba. Arrivò a terra, avendo coperto quella notte 24 miglia a levante, quarta di sud-est. Andò a sud *** miglia lungo la terra, dove vide molte imboccature, e molte isolette, e porti e, essendovi vento forte e mare agitato, non osò cercare di entrare, ma corse lungo la costa a nord-ovest, quarta di ovest, per vedere se s'imbattersse in un porto; e vide esserne molti, ma non molto sicuri. Proceduto che ebbe in tal guisa per 64 miglia, trovò un'entrata di alti fondali, ampia un quarto di miglia, e buon porto e fiume, e vi s'inoltrò e orientò la prua a sud-sud-ovest e quindi a sud, fino ad arrivare a sud-est, tutto assai ampio e profondo; e lí vide tante isole da non poterle contare, di buona grandezza, e terre assai alte, piene di alberi diversi di mille sorte e di palme infinite. Ed ebbe gran meraviglia nel vedere isole in sí gran numero e così alte, e assicura i Re che le montagne da lui vedute da ier l'altro in poi lungo queste coste e quelle delle isole suddette son tali che non crede ve ne siano nel mondo di piú alte, né di altrettanto belle e chiare, sgombre di nebbia sempre, e neve, e ai piedi loro mare profondissimo; e dice credere che queste isole siano quelle innumerevoli che ne' mappamondi si collocano al limite d'Oriente. E disse che era sua convinzione che nascondessero ricchezze grandissime, e pietre preziose, e spezie e che per gran tratto si protendano a sud e s'allarghino da ogni parte. Diede loro il nome di Mar de Nuestra Señora (e al porto vicino all'imboccatura verso le isole suddette impose il nome di Puerto del Príncipe, il quale non perlustrò, risolvendosi a guardarlo da fuori, fino al ritorno che fece il sabato della settimana seguente, come resulerà piú avanti). Dice tante e tali cose intorno alla feracità e bellezza e altezza di queste isole che rinvenne in detto porto, che dice ai Re non si stupiscano s'egli ne tesse le lodi a tal punto, posto che

li supplica credano ch'egli non ne dice se non la centesima parte: e alcune di esse gli pareva arrivassero al cielo e fossero fatte come punte di diamanti; e altre che avessero, al culmine della loro grandissirna altezza, come una tavola e, ai piedi, mare profondissimo, tanto che potrà senza meno approdarvi una caracca grandissima; e tutte sono piene di alberi e prive di rocce.

Giovedì, 15 novembre.

Decise di perlustrare queste isole con le barche delle navi e ne dice meraviglie, e che vi trovò mastice, e infinito legno di aloè; e alcune di esse erano coltivate con le radici, da cui gli indios ricavano il pane loro e vide che in qualche luogo era stato acceso del fuoco. V'era gente, la quale fuggì. In tutto il tratto che percorse trovò fondo di quindici e sedici braccia e tutto piatto, che è come dire che il fondo è ovunque sabbioso e senza scogli ciò che sempre si augurano i marinai perché le rocce tagliano i cavi delle ancore dei navigli.

Venerdì, 16 novembre.

Posto che ovunque egli sbarcasse, isole e terre, lasciava sempre innalzata una croce, scese nella barca e andò all'imboccatura di quei porti e, su una punta di terra, trovò due pezzi di legno assai grandi, uno maggiore dell'altro, e l'uno sull'altro a forma di croce che dice che un carpentiere non li avrebbe potuti disporre in modo migliore. Adorata che ebbe quella croce ordinò se ne facesse, con i medesimi legni, un'altra, grande e assai alta. Trovò delle canne lungo detta spiaggia, le quali non sapeva da dove nascessero e opinava le portasse colà e ve le lasciasse qualche fiume, e in questo aveva ragione. Andò

in una cala dentro l'imboccatura del porto dalla parte di sud-est (per cala si intende un'entrata angusta attraverso la quale l'acqua del mare entra fino dentro la terra). Lì formava una altura di pietra e di roccia simile a un capo e, ai suoi piedi, il mare era tanto profondo che la caracca piú grande del mondo vi avrebbe potuto attraccare, col bordo alla terra; e v'era un luogo o angolo dove potevano stare sei navi prive d'ormeggi come in una cala. Gli parve che lí si potesse costruire una fortezza, con poca spesa, se mai in quel mare d'isole s'impiantasse un giorno un qualche commercio importante. E tornando-sene alla nave, vide gli indiani che portava seco pescare conchiglie assai grandi, quali si trovano in quei mari. E fece scendere in quel braccio di mare i suoi uomini per vedere se vi fossero madreperle, che sono le valve dove si formano le perle; ne trovarono in abbondanza ma disvestite di perle e attribuì la cosa al fatto che non doveva essere quello il loro tempo, che infatti opinava la miglior stagione dovesse essere verso maggio e giugno. I marinai trovarono un animale che sembrava un tasso. Pescarono pure con reti, e presero un pesce, fra i molti, che pareva tal quale un maiale e non come un delfino, perché dice che era tutto guscio coriaceo oltre ogni dire, e non aveva parti molli se non gli occhi e la coda e sotto la coda un foro per espellere le impurità. Lo fece salare per portarlo ai Re affinché lo vedessero.

Sabato, 17 novembre.

Entrò nella barca, al mattino, e andò a vedere le isole non ancora vedute dalla banda del sud-est. Molte altre ne vide, assai fertili e molto graziose e, fra l'una e l'altra, mare assai profondo. Alcune erano solcate da ruscelli di acqua dolce e reputava che quell'acqua e quei ruscelli scaturissero da fonti site sulle piú alte pendici delle montagne di

dette isole. Avanzando, trovò un corso d'acqua assai bello e dolce, le cui correnti fluivano gelide pel suo letto; e v'era un prato assai bello e palme in gran numero, e altissime, più di quante aveva viste finora. Trovò noci grandi, di quelle d'India, così ho inteso che dica, e topi anch'essi grandi come quelli d'India, e granchi grandi oltre ogni dire. Vide molti uccelli e sentí un intenso odore di muschio e opinò che lí molto ne avrebbe trovato. E in questa giornata, dei sei giovani che prese seco sul Río de Mares, e che aveva disposto venissero imbarcati sulla Niña, se ne fuggirono i due più attempati.

Domenica, 18 novembre.

Scese alle barche, un'altra volta, con molta gente delle navi, e andò a piantare la grande Croce, che aveva ordinato di fare con i detti due legni, all'imboccatura del varco del detto Puerto del Príncipe, in un sito molto visibile e senz'alberi, ed essendo la Croce assai alta era bellissima a vedersi. Dice che quivi il mare cresce e decresce assai più che in qualsiasi altro porto abbia visto mai in quella terra, il che non fa meraviglia, a causa delle molte isole; e che la marea va al contrario delle nostre, che qui, con la luna a sud-ovest, quarta di sud, c'è bassa marea. Non partí da qui, essendo domenica.

Lunedí, 19 novembre.

Mosse avanti il levar del sole, e con bonaccia e dopo mezzogiorno si alzò un po' il vento da est e veleggiò in direzione nord-nord-est. Al tramonto il Puerto del Príncipe gli rimaneva a sud-sud-ovest, e a una distanza di circa sette leghe. Vide l'isola di Baneque giusto a est, dalla quale sarà stato discosto 60 miglia. Navigò tutta

questa notte in direzione nord-est scarso; avrà coperto 6 miglia e, fino alle dieci del giorno seguente, martedì, altre dodici che fanno in tutto 18 leghe, in direzione nord-est, quarta di nord.

Martedì, 20 novembre.

Il Baneque, o isole del Baneque, gli rimanevano a est-sud-est, di dove veniva il vento, che gli spirava contrario; e vedendo com'esso non mutava e che il mare minacciava tempesta, decise di volgere a ritroso la prua, alla volta del Puerto del Príncipe, di dove era partito, il quale distava XXV leghe da lí. E non si risolse ad andare all'isolotto che aveva chiamato Isabela, che gli stava a 12 leghe, e nel quale avrebbe ben potuto dar fondo quel giorno, per due ragioni. La prima era che scorse due isole a sud, le quali decise di andare a vedere; la seconda era che gli indios che seco portava fin da quell'isola di Guanahani, da lui appellata San Salvador, la quale distava otto leghe soltanto da quell'Isabela, non traessero partito per fuggirsene via, ché essi – dice – gli son necessari e ha in animo di portarli in Castiglia, ecc. Dice che essi avevano inteso che quando l'Ammiraglio avesse trovato l'oro, li avrebbe lasciati liberi di tornarsene alle loro terre. Giunse accosto Puerto del Príncipe, ma non poté entrarvi, ché era notte e le correnti lo sospingevano a nord-ovest. Virò un'altra volta e volse la prua a nord-est, con vento forte; il vento s'acquietò per mutare al terzo quarto della notte; volse la prua a est, quarta di nord-est; e il vento spirava da sud-sud-est e, all'alba, si mutò del tutto in sud e, quasi, in sud-est. Al levar del (sole) rilevò il Puerto del Príncipe, che gli rimaneva a sud-ovest e quasi alla quarta di ovest; e ne sarà stato discosto 48 miglia, che sono 12 leghe.

Mercoledì, 21 novembre.

All'alba, navigò a est con vento di sud. Avanzò di poco a causa del mare contrario. Fino all'ora del vespro avrà coperte 24 miglia. Indi il vento cambiò in est e procedette a sud, quarta di sud-est e, al tramonto del sole, avranno percorso 12 miglia. Qui l'Ammiraglio si trovò a 42 gradi dalla linea equinoziale, dalla banda di nord, come nel Puerto de Mares; ma qui, dice, di tenere per mal sicuro il quadrante e che intende guadagnare terra per riassetarlo. Di guisa che gli sembrava non dover distare tanto (dall'equatore): ed era nel giusto che queste isole non possono che esser site a soli *** gradi. A ritenere che il quadrante funzionasse bene, dice, lo indusse il vedere il nord alto quanto in Castiglia. E se ciò corrispondesse al vero, si troverebbe vicino molto alla Florida e alla sua altezza; ma, in tal caso, dove sarebbero andate a finire queste isole che aveva tra le mani? A riprova di ciò, dice, il grande calore; quando è chiaro che, ove fosse stato sulla costa della Florida, non avrebbe trovato caldo ma freddo; ed è del pari manifesto che a quarantadue gradi, in nessuna parte della terra si crede far caldo se non per qualche causa, *per accidens*, cosa di cui, fino al presente, non mi risulta si sappia. Dal caldo che dice di avervi sofferto, l'Ammiraglio arguisce che in queste Indie e nei luoghi per i quali andava doveva esservi molto oro. Questo giorno, Martín Alonso Pinçón si allontanò con la Pinta contravvenendo agli ordini e alla volontà dell'Ammiraglio; e ne fu cagione la cupidigia, dice, pensando che un indiano che l'Ammiraglio aveva fatto imbarcare su quella caravella gli avrebbe procurato oro in grande quantità. E così partì senza aspettare le altre navi e non per causa di cattivo tempo, ma perché così voleva fare. E dice qui l'Ammiraglio: «Molte altre mi ha fatto e detto».

Giovedì, 22 novembre.

Mercoledì, nottetempo, navigò a sud, quarta di sud-est con vento di levante ed era quasi bonaccia. Al terzo quarto spirò vento di nord-nord-est. Seguitava a veleggiare verso sud, per vedere quella terra, che gli rimaneva da quel lato. E al levar del sole, se ne trovò non meno discosto del giorno avanti, a causa delle correnti contrarie, e la terra gli stava a quaranta miglia. Questa notte, Martín Alonso seguì la rotta di oriente per andare all'isola di Baneque, nella quale gli indios dicono esservi molto oro; ed egli navigava a vista dell'Ammiraglio, a 16 miglia circa di distanza. E l'Ammiraglio avanzò per tutta la notte alla volta della terra, e fece stringere alcune delle vele, e tenere un fanale per quanto durò la notte, ché pensava che Pinçon venisse verso di lui; e quella fu notte assai chiara e il venticello propizio, se mai avesse voluto ricongiungersi a lui.

Venerdì, 23 novembre.

Navigò l'Ammiraglio per tutto il giorno, verso la terra a sud, sempre con scarso vento e la corrente non gli consentì mai di arrivarvi, che anzi ne era ugualmente lontano al tramonto come al mattino. Il vento spirava da est-nord-est, propizio per andare a sud, anche se scarso. E oltre questo capo si protende un'altra terra o promontorio che va esso pure a est, il quale gli indios che seco portava chiamavano Bohío e dicevano essere assai grande e popolato da gente che aveva un occhio a mezzo la fronte e altri che si chiamavano cannibali, dei quali mostravano di avere paura infinita; e come lo videro seguire questa rotta, dice che essi più non poterono parlare per la paura, perché dicevano li avrebbero divorati, ed è gente di tutto punto armata. L'Ammiraglio dice che de-

v'esserci del vero; ma opina che, essendo armati, doveva trattarsi di gente dotata di ragione, e inoltre immaginava che, avendo catturato essi alcuni di loro, e avendone atteso invano il ritorno alle loro terre, dicevano che li mangiavano. Lo stesso credevano dei cristiani, e dell'Ammiraglio da principio, quando alcuni li videro.

Sabato, 24 novembre.

Navigò per tutta quella notte e, all'ora di terza del dì successivo, prese terra nell'isola Llana, nel medesimo sito cui aveva approdato la settimana innanzi, veleggiando alla volta dell'isola Baneque. Da principio non ardì accostare, ché gli parve che in quel varco aperto tra le montagne il mare si frangesse con inusitata violenza. Finalmente, giunse al Mar de Nuestra Señora, nel quale erano le molte isole, ed entrò in quel porto che si slarga in prossimità dell'imboccatura attraverso cui s'accede alle isole. E dice che se mai fosse venuto prima a conoscenza del detto porto e non si fosse attardato a vedere le isole dal Mar de Nuestra Señora, non si sarebbe visto costretto a volgere indietro la prua, per quanto affermi reputarlo tempo ben speso, per aver scoperte le isole suddette. Così, come giunse a terra, inviò la barca a scandagliare il porto, e trovò una barra assai acconcia, profonda sei braccia, e in più punti fino a venti, priva di secche e dal fondo sabbioso. V'entrò, puntando la prua a sud-ovest, e quindi virò a ovest, lasciandosi l'isola Llana dalla parte del nord; la quale forma con un'altra vicina una laguna di mare entro cui tutte le navi di Spagna potrebbero trovare riparo da ogni sorta di venti e senza gettare gli ormeggi. E l'entrata suddetta, dalla parte di sud-est, cui s'accede drizzando la prua a sud-sud-ovest, ha un'uscita a ovest, profondissima e molto ampia, in guisa che si può passare in mezzo alle dette isole. E a

uso di chi venisse per mare dalla parte di nord, che è la traversia di questa costa, saran punto di riconoscimento le dette isole, ai piedi di una grande montagna, che si stende per lungo da levante a ponente, ed è lunga oltre misura, e piú alta e lunga di quant'altre si trovino in detta costa, ove ve ne sono infinite; e forma una scogliera lungo la detta montagna, a guisa di banco che arrivi fino all'imboccatura; tutto questo dalla parte di sudest; e pure dalla parte dell'isola Llana forma una seconda scogliera, ancorché meno grande dell'altra; e cosí tra l'una e l'altra si stende un grande specchio di mare, di alti fondali, come già s'è detto. E vicino all'entrata, dalla parte di sud-est, all'interno del medesimo porto, scorsero un fiume grande e assai bello e piú copioso di quanti se ne fossero visti fino ad allora, e la sua acqua dolce giungeva fino al mare. All'imboccatura v'è un banco di sabbia, ma poi dentro è molto profondo, di otto o nove braccia. Ed è tutto pieno di palme, e di molti alberi, come gli altri.

Domenica, 25 novembre.

Anzi il levar del sole, scese nella barca e andò a perlustrare un capo o punta di roccia a sud-est della piccola isola Llana, cosa di una lega e mezza, ché gli sembrava dovesse esservi qualche buon fiume. Doppiato che ebbe il promontorio, dalla parte di sud-est, avanzato per due tiri di balestra, vide scendere un gran rivo d'acqua trasparente oltre misura, che precipitava in cascata da una montagna con grandissimo strepito. Raggiunse detto fiume e vide in esso brillare alcune pietre, con chiazze color dell'oro; e gli sovvenne che, sulla foce del Tago, nelle vicinanze del mare, si trovò oro, e tenne per certo che ve ne fosse pure in quel luogo, e fece raccogliere alcune di quelle pietre per portarle ai Re. In quella, i mozzi di bor-

do danno altissime voci, dicendo che vedevano delle pinete. Guardò verso la catena dei monti e ne vide di così alti e a tal punto meravigliosi che non avrebbe saputo dire compiutamente della loro altezza e di come si presentassero dritti come fusi, alcuni grossi e altri sottili, che subito conobbe come se ne potessero fare navi e tavolame infinito, e alberi per le maggiori navi di Spagna. Vide querce e corbezzoli, e un buon fiume, e quanto si richiede per impiantare segherie ad acqua. La terra e l'aria più temperate di quante se ne fossero trovate fin lì, a causa dell'altezza e della bellezza delle montagne. Vide lungo la spiaggia molte pietre color del ferro e altre, che alcuni dicevano provenire da miniere d'argento, e tutte trasportate dal fiume. Lì raccolse un'antenna e un albero per la vela mezzana della caravella Niña. Giunse all'imboccatura del fiume e penetrò entro una cala, ai piedi di quel capo, dalla parte di sud-est, assai grande e profonda, tale che in essa cento navi avrebbero potuto trovare riparo, senza gettare gli ormeggi o le ancore, e un porto, quale occhi di uomo non videro fino ad allora. Le catene dei monti altissime, da cui scendevano acque infinite e trasparenti oltre misura; e le loro pendici coperte di pini e tutto all'intorno foreste di diverse sorte e bellissime. E altri due o tre fiumi si lasciava alle spalle. Ed egli tesse lodi infinite di tutto ciò ai Re e significa aver provato inestimabile gioia e conforto al vederlo, e in ispecie i pini, ché con essi si sarebbero potute costruire quante navi si volessero, ivi portando utensili e materiali, salvo legno e pece, che se ne trova in gran copia. E afferma che quanto ne dice non è la centesima parte del vero, ché piacque a Nostro Signore mostrargli ognora una cosa migliore dell'altra, e sempre, in quanto aveva fino al presente scoperto, era andato di bene in meglio, così nelle terre, e negli albereti, e nelle erbe, e nei frutti, e nei fiori, come pure nelle genti che aveva incontrate, e sempre di sorte diverse, così in un luogo come nell'altro; e lo stesso poi

porti e le acque. E finalmente dice che, se chi lo vede ne trae ammirazione e meraviglia infinite, di piú sarà quella di chi ne ode, e non sarà chi lo creda se non lo vedrà.

Lunedí, 26 novembre.

Al sorgere del sole, levò le ancore dal Puerto de Sancta Cathalina, dove si trovava, nell'isola Llana, e navigò lungo la costa con debole vento di sud-ovest, facendo rotta verso il Cabo del Pico, che si trovava a sud-est. Tardi vi giunse, perché il vento s'acquietò. E fu allora che vide a sud-est, quarta di est, un altro capo a una distanza di circa 60 miglia dal primo; e poi un altro ne vide che sarà stato, rispetto alla nave, a sud-est, quarta di sud, e gli parve esserne discosto 20 miglia, e a esso appose il nome di Cabo de Campana, e non poté raggiungerlo di giorno, ché il vento scemò del tutto, un'altra volta. E quel giorno avrà percorso in tutto 32 miglia, che sono 8 leghe; lungo le quali notò e rilevò nove porti assai buoni, dei quali non v'era marinaio che non dicesse meraviglie, e cinque fiumi grandi, ché procedeva sempre accosto la terra per vedere ogni cosa. Tutta quella terra è di montagne altissime e assai belle, e non aride, né rocciose, ma tutte accessibili e di bellissime valli; e sia le valli che le montagne erano coperte di alberi alti e verdi che era una gloria guardarli, e sembravano esservi molte pinete. E inoltre, doppiato il detto Cabo del Pico, dalla parte di sud-est, v'erano due isolotti, di due leghe di periplo ciascuno, e dentro di essi tre meravigliosi porti e due fiumi. In tutta questa costa non divisò dal mare villaggio alcuno, e tuttavia potrebbero ben esservene, e vi sono indizi certi di ciò, perché ovunque prendessero terra trovavano segni della presenza di uomini e molti fuochi. L'Ammiraglio pensava che la terra che oggi aveva vista dalla parte di sud-est del Cabo de Campana fosse quell'isola che gli indiani chiama-

vano Bohío. E così opinava perché il detto promontorio rimane discosto da quella terra medesima. Tutta la gente che fino al presente ho incontrato, dice, ha terrore grandissimo dei Caniba o Canima, e dicono che costoro vivono in questa isola di Bohío, la quale, a quanto gli sembra, deve essere assai grande, e crede vadano a prenderli nelle loro terre e alle case loro, posto che sono assai pavidì e non conoscono armi; e proprio per questa cagione ritiene che quegli indiani che portava seco non fossero usi a popolare la costa per essere prossimi a detta terra; i quali dice che come lo videro far rotta verso questa terra ammutolirono temendo d'esserne mangiati e in nessuna maniera gli riusciva di rincuorarli. E dicevano che (i caniba) avevano un solo occhio e la faccia di cane; l'Ammiraglio credeva mentissero e pensava dovessero essere della signoria del Gran Can, il quale li aveva fatti prigionieri.

Martedì, 27 novembre.

Ieri, al tramonto del sole, arrivò presso a un capo che chiamò Campana. Ed essendo il cielo chiaro e il vento poco, non volle guadagnar terra e dar fondo, quantunque sottovento avesse cinque o sei porti meravigliosi, ché ne era trattenuto, più di quanto volesse, dalla brama e diletto che aveva di vedere e contemplare la vaghezza e la frescura di quelle terre dovunque vi entrasse, e per non attardarsi nel perseguire il suo scopo. Per tutte queste ragioni, quella notte si tenne alla corda, tempo reggiando fino a giorno. E poiché le maree e le correnti l'avevano nottetempo sospinto più di cinque o sei leghe a sud-est oltre il tratto ove s'era trovato quando anottava, e gli era apparsa la terra di Campana, e poiché oltre quel capo si vedeva un grande varco che sembrava dividere una terra dall'altra formando come un'isola nel mezzo, decise di volgere indietro la prua con vento

da sud-ovest, e pervenne là dove gli s'era parato dinanzi quel varco e vide che altro non era che una baia grande, alla cui estremità dalla parte di sud-est, sorgeva un capo con una montagna alta e quadrata che sembrava un'isola. Il vento girò a nord e l'Ammiraglio, volse di nuovo la prua a sud-est per veleggiare lungo la costa e scoprire tutto quanto vi fosse; e al poco tempo vide ai piedi di quel Cabo de Campana un porto meraviglioso e un grande fiume e a un quarto circa di lega un altro fiume e corsa che ebbe un'altra mezza lega, un altro fiume; e a un'altra mezza lega un altro fiume; e a una lega di lí un altro fiume, e a un'altra ancora un altro fiume; e a un quarto, un altro fiume; e a un'altra lega, un altro fiume grande, il qual ultimo sarà discosto dal Cabo de Campana 20 miglia a un dipresso; rimanendone a sud-est. E la piú gran parte di questi fiumi avevano foci grandi, e ampie, e sgombre, con i loro porti meravigliosi e buoni per navi grandissime, senza banchi di sabbia, né pietre, né barriere di scogli. Procedendo in tal guisa lungo la costa, dalla parte di sud-est rispetto all'ultimo dei fiumi menzionati, trovò un grande villaggio, il piú grande che si sia scoperto fino al presente, e vide arrivare gente infinita dalla riva del mare, gridando a gran voce, tutti nudi, brandendo le loro zagaglie. Desiderando di parlare con essi, ammainò le vele e diede fondo, e inviò le scialuppe della nave e della caravella disposte in guisa che non arrecassero agli indios alcun danno né potessero riceverne, e ordinò di dar loro alcune bagatelle, di quelle tratte di Spagna per i loro baratti. Sulle prime, gli indios fecero mostra di non lasciarli saltare a terra, e di voler opporre loro resistenza. Ma, vedendo che le scialuppe si appressavano a riva senz'ombra di paura, s'allontanarono dal mare; e confidando i cristiani che, sbarcando in non piú di due o tre, quelli non ne avrebbero avuto paura, scesero in tre, animandoli e rincuorandoli nella lingua loro, della quale sapevano un poco per aver conversato con quelli che avevano

portato con sé. Ma alla fine, non vi fu chi non si desse alla fuga e non rimase nessuno, né grande, né piccolo. I tre cristiani guadagnarono tosto le case, che sono di paglia, e fatte come le altre sin lí vedute, e non trovarono persona, né cosa alcuna in esse. Tornati che furono alle navi, s'alzarono le vele a mezzodí, la prua rivolta a una punta di molta bellezza che si trovava dalla parte di est, a una distanza di circa 8 leghe. Avendo avanzato mezza lega per entro la medesima baia, l'Ammiraglio scorse a mezzogiorno un porto singolarissimo e dalla parte di sud-est delle terre belle oltre ogni dire come un altopiano incastonato tra queste montagne; e vi apparivano grandi fiumi e grandi villaggi, e coltivi; per la qual cosa determinò d'accostare a questo porto e provare se potesse parlare o avere contatti con essi; il quale porto era tale che, se aveva tessute le lodi degli altri, questo, dice, è degno di assai maggiori per vaghezza di terre, e mitezza del clima, e bontà della provincia e pei suoi villaggi. Dice meraviglie della bellezza della terra e degli alberi, tra i quali pini e palme, e della grande vallata, la quale ancorché non è pianeggiante del tutto nella parte che si stende a sud-sud-est, è tuttavia piana, con colline spianate e basse; la cosa piú incantevole al mondo, e da essa scendono le molte acque che sgorgano da queste montagne. Ancorata che ebbe la nave, l'Ammiraglio scese nella sua barca per scandagliare il porto che è simile a una scodella; e come si trovò di fronte al-la sua foce a sud, s'imbatté nell'imboccatura di un fiume ditale ampiezza da poter ricoverare una galea; la quale imboccatura è fatta in guisa tale che non la si riusciva a vedere se non standole appresso; e come vi fu entrato per tutta la lunghezza della sua barca, vide che misurava cinque braccia, e Otto di fondo. Avanzando lung'h'essa, (gli) parve cosa meravigliosa, con i suoi alberi, e le frescure, e l'acqua chiarissima, e gli uccelli, e il luogo vago a tal punto che, dice, gli sembrava non volersene staccare mai piú. Andava dicendo agli uo-

mini che seco portava che, per dar conto ai Re delle cose che al presente vedevano, non sarebbero bastate mille lingue per riferirne, né la sua mano a scriverne, ché gli sembrava d'essere preda d'incantamento. E per tal modo desiderava che altre persone prudenti e di credito potessero vedere queste medesime cose, che dice esser certo non le avrebbero magnificate meno di lui. Qui aggiunge ancora l'Ammiraglio queste parole: «Quanto grande sarà il beneficio che di qui si potrà ottenere, io non scrivo. Certo è, Signori Principi, che ove si trovano terre cotali, debbono esservi cose infinite di eccellente profitto, ma io non indugio in nessun porto, ché vorrei scoprire quante piú terre mi fosse possibile per farne relazione alle Vostre Altezze: e per disconoscerne inoltre l'idioma, le genti di qui non m'intendono, né io, né nessuno di quanti sono al mio séguito li comprendiamo. E questi indios che io porto con me le piú volte li capisco al contrario; né mi fido troppo di loro, ché piú e piú volte han tentato di fuggirsene via. Ma ora, piacendo a Nostro Signore, vedrò il piú che potrò, e giorno dopo giorno m'industrierò di capire e conoscere, e farò insegnare questa lingua a persone della mia casa, ché vedo che, fin dove abbiamo scoperto, l'idioma loro è uno solo. Sicché, al poco tempo, se ne vedranno i benefici e ci si adoprerà per fare tutti questi popoli cristiani, la qual cosa tornerà piú agevole che non si creda per non avere essi alcuna setta e per non esser idolatri. E le Vostre Altezze disporranno si edificchino in queste contrade città e fortificazioni, e si convertano queste regioni. E posso assicurare le Vostre Altezze che non credo sotto il sole possano esservi contrade migliori per feracità, e mitezza nel caldo come nel freddo, per copia d'acque buone e sanative, e non come i fiumi di Guinea, che son tutti pestilenti; ché, lodato ne sia Nostro Signore, fino al presente, fra tutta la mia gente non v'è chi abbia avuto mal di capo, né si sia visto costretto nel suo letto per malattia, sal-

vo un vecchio che soffriva di mal della pietra, e ne aveva sofferto per tutta la vita, il quale, in capo a due giorni, sanò. E quanto dico vale per tutti e tre i navigli. Di guisa che piacerà a Dio che le Vostre Altezze invimo qui uomini di dottrina che appurino quanto le mie parole rispondano al vero. E posto che prima mi sono attardato a dire d'un sito propizio per una città o fortezza sul Río de Mares, per il suo ottimo porto e la buona regione, certifico esser vero tutto quanto ne ho detto; e tuttavia non v'è possibilità di raffronto tra là e qui, né regge il confronto con questo il Mar de Nuestra Señora, che qui debbono esservi *infra* la terra grandi villaggi, e gente senza numero, e cose di molto profitto, perchè qui e in tutto il resto scoperto e che spero di scoprire avanti il mio ritorno in Castiglia affermo che l'intera cristianità potrà stringere commerci con questa terra e, sopra ogni altra nazione, la Spagna cui tutto dovrà essere soggetto. E dico che le Vostre Altezze non debbono consentire che qui metta piede o commerci alcuno straniero, salvo cattolici cristiani, chè questo e non altro è stato il fine e principio di questa impresa ad accrescimento e maggior gloria della religione cristiana, né dovrà a queste regioni venire nessuno che non sia buon cristiano». Tutte parole dell'Amiraglio. Da qui risalí il fiume, e scoprí alcuni suoi bracci e, dando volta completa al porto, trovò che alla bocca del fiume v'erano vaghissime macchie di buoni alberi, che formavano un dilettevole giardino; e lí trovò una piroga, o canoa, fatta d'un sol tronco, grande quanto una fusta di dodici banchi, assai bella, tirata in secco e, messa al riparo d'una pergola o intreccio fitto di rami e coperta di grandi foglie di palma, in guisa che né il sole né l'acqua potessero recarle danno. E dice che quello e non altro era il luogo propizio per insediarvi un borgo o città e innalzarvi una fortezza, in ragione del suo buon porto, e buone acque, e buone terre, buona regione e gran copia di legna.

Mercoledì, 28 novembre.

Per tutto quel giorno indugiò in detto porto, perché pioveva e il cielo era nero, per le molte nubi, ancorché avrebbe potuto veleggiare lungo tutta la costa con il vento di poppa che spirava impetuoso da sud-ovest; ma non potendo discernere chiaramente la terra, ed essendo rischioso alle navi veleggiare per un lido sconosciuto, non partí. La gente scese a terra a lavare i panni loro. E alcuni si spinsero un tratto all'interno. Trovarono grandi villaggi e le case vuote perché tutti se n'erano fuggiti. Tornarono scendendo un altro fiume, posto più in basso e più grande di quello dove stavano le navi nel porto.

Giovedì, 29 novembre.

Ancora pioveva, e il cielo era tal quale il giorno avanti; e l'Ammiraglio rinviò ancora la partenza; e alcuni cristiani raggiunsero un altro villaggio, sito dalla parte di nord-ovest, e non vi trovarono persona né cosa. E lungo la strada s'imbatterono in un vecchio cui non riuscí di fuggirli; lo presero, gli dissero che non volevano fargli del male, e gli diedero bagatelle per i baratti e lo lasciarono andare. L'Ammiraglio avrebbe voluto vederlo per vestirlo e parlargli, perché molto si compiaceva della felicità di quella terra e della sua ottima disposizione a venir popolata, che giudicava dovessero esservi grandi villaggi. In una casa trovarono un pane di cera che l'Ammiraglio portò ai Re e dice che, dove si trova la cera, debbono esservi altre mille cose buone. In un'altra casa i marinai trovarono pure una testa d'uomo, dentro un cestino coperto da un altro cestino, e appeso a un palo della casa, e ne trovarono un altro uguale in un altro villaggio. L'Ammiraglio credette dovessero essere i teschi di antenati di alto lignaggio, ché quelle case eran tali da accogliere mol-

te persone, le quali devono essere tutte discendenti da un solo maggiore.

Venerdì, 30 novembre.

Non poté salpare, perché aveva il vento a levante, contrario alla sua rotta. L'Ammiraglio inviò otto uomini ben armati e, con essi, due indios di quelli che portava seco, perché s'abboccassero con quelle genti dell'interno e parlassero con loro. Giunsero a molte case, e non vi trovarono traccia di persona o cosa, ché tutti s'erano dati alla fuga. Videro quattro giovani che stavano zappando le terre loro; i quali, come scorsero i cristiani, fuggirono né poterono essere raggiunti. Fecero, dice, gran tratto di strada. Videro molti villaggi e terre feracissime e tutte lavorate e grandi corsi d'acqua. E vicino a uno di essi, trovarono una piroga, o canoa, di novantacinque palmi di lunghezza, scavata in un sol tronco, nella quale potrebbero entrare, e navigare, centocinquanta persone.

Sabato, 1° giorno di dicembre.

Non poté partire, ancora a causa del vento contrario e della pioggia che cadeva a scrosci. L'Ammiraglio innalzò su rocce vive una grande croce all'entrata di quel porto che, credo, chiamò Puerto Santo. La punta è quella che sta dalla parte di sud-est, all'entrata del porto, e chi dovesse cercarvi rifugio, sarà bene che accosti alla parte di nord-ovest di detta punta, piuttosto che a quell'altra a sud-est giacché, sebbene ai piedi dell'una come dell'altra, lungo le rocce incumbenti, vi siano dodici braccia di fondo trasparente oltre ogni dire, all'entrata del porto, all'altezza della punta di sud-est, v'è una secca quasi a fior d'acqua, la quale dista dalla medesima punta ab-

bastanza perché, se necessario, vi si passi in mezzo, dato che ai piedi del bassofondo e del capo tutto è fondo di dodici e quindici braccia; e all'entrata bisogna volger la prua a sud-ovest.

Domenica, 2 dicembre.

Il vento gli fu ancora contrario e non poté partire. Dice che tutte le notti del mondo soffia vento di terra, e che tutte le navi che vi avessero trovato riparo non dovrebbero temere nessuna tormenta, perché essa non potrebbe mai penetrarvi grazie a una secca, che si trova all'entrata del porto, ecc. All'imboccatura di quel fiume, dice che un mozzo trovò certe pietre che sembrava contenessero oro. Le serbò per mostrarle al Re. Dice che lì vicino, a un tiro di bombarda, vi sono grandi fiumi.

Lunedì, 3 dicembre.

A causa del tempo che gli persisteva contrario, l'Ammiraglio non s'allontanava da quel porto e decise di andare a perlustrare un capo assai bello che si protendeva a un quarto di lega dal porto, dalla parte di sud-est. Vi andò con le barche e alcuni uomini armati. Ai piedi del capo vi era la foce di un buon fiume; drizzò la prua a sud-est per entrarvi; misurava cento passi di larghezza; all'entrata o imboccatura aveva la profondità di un braccio, ma all'interno aveva dodici e cinque e quattro e due braccia; e potrebbe contenere quante navi vi sono in Spagna. Lasciando un braccio di quel fiume, andò a sud-est e trovò una piccola cala, nella quale vide cinque grandi piroghe, le quali gli indios chiamano canoe, come fuste, molto belle e lavorate che dava, dice, diletto vederle e, al piede del monte, vide la terra tutta coltivata. Si trovavano

sotto alberi assai fitti e, procedendo per un sentiero che portava a esse, videro una tettoia molto ben fatta e protetta, in guisa che né il sole, né l'acqua potessero recar loro danno, sotto la quale v'era un'altra canoa fatta di un solo tronco d'albero, al pari delle altre, come una fusta di diciassette banchi da voga che era un piacere ammirarne gli intagli e la bellezza. Salí su una montagna e ne trovò la sommità piana e tutta seminata di molte cose della terra e zucche, che era un tripudio vederla e, nel mezzo, un grande villaggio; senza indugio mosse verso il villaggio, per vederne la gente la quale, come lo vide, uomini e donne fecero per darsi alla fuga, e un indiano che lo seguiva, di quelli che portava con sé, li rincuorò, esortandoli a non avere paura, che era gente buona; l'Ammiraglio fece dar loro sonagli, e anelli di ottone, e perline di vetro verdi e gialle, delle quali cose furono molto contenti. Atteso che non avevano oro, né altra cosa preziosa, e che bastava non recar loro danno, e che era zona assai popolosa e che i piú erano fuggiti per la paura (e l'Ammiraglio attesta ai Re che dieci uomini bastano a metterne in fuga diecimila, tanto son pavidí e paurosi, e non portano armi, salvo alcuni bastoni con in cima una punta bruciata dal fuoco) decise di tornare indietro. Aggiunge che tolse loro, con buone maniere, i bastoni, barattandoli in guisa che glieli dessero tutti. Tornati che furono dove avevano lasciato le barche, inviò alcuni cristiani al luogo da cui erano saliti, perché gli era parso di aver visto un grande alveare. Prima che costoro facessero ritorno, molti indios si riunirono per venire alle barche, dove già l'Ammiraglio si era raccolto con tutta la sua gente. Uno di essi si fece avanti nel fiume fino alla poppa della barca; indi pronunciò un grande discorso che l'Ammiraglio non intendeva; ma gli altri indiani, di quando in quando, alzavano le mani al cielo e lanciavano alte grida. L'Ammiraglio pensava che intendessero rassicurarlo e significargli quanto a loro piacesse la sua venuta, ma vide

l'indiano che veniva con lui mutar di colore, farsi giallo come la cera, e tremava tutto, e lo supplicava a gesti si allontanasse dal fiume ch  volevano togliere a tutti la vita; quindi s'accost  a un cristiano che portava la balestra armata e la mostr  agli altri; e l'Ammiraglio intese che diceva loro che li avrebbero tutti uccisi perch  quella balestra tirava lontano e uccideva. E prese anche una spada e la sguain  mostrandola loro e dicendo lo stesso. Udite che ebbero le quali cose, tutti si diedero alla fuga lasciando ancora tremante il detto indiano il quale, ancorch  di buona statura e robusto, era codardo e di poco coraggio. L'Ammiraglio non volle uscire dal fiume; che anzi fece remare verso terra, al sito dove essi stavano, in gran numero e tutti dipinti di rosso, e nudi come le loro madri li partorirono, e alcuni di essi con pennacchi e altre piume sulla testa, e tutti con i loro fasci di zagaglie. Mi avvicinai e diedi loro alcuni pezzi di pane, e domandai loro le zagaglie; e in cambio davo ad alcuni un sonaglino, e ad altri un anellino di ottone, ad altri alcune perline, in guisa che tutti s'acquietarono, accostandosi tutti alle barche e davano quello che avevano per qualsiasi cosa gli si desse in cambio. I marinai avevano ucciso una tartaruga, il cui guscio avevan collocato sulla barca e i mozzi ne davano scaglie della grandezza di un'unghia agli indiani, i quali ricambiavano con un fascio di zagaglie. Ed   gente come l'altra che ho trovato fino al presente (dice l'Amiruraglio) e di eguale credulit  e pensavano fossimo venuti dal cielo e danno di quel che hanno in cambio di qualsiasi cosa si dia loro, senza lamentare che   poco e credo che altrettanto farebbero con le spezie e con l'oro se mai ne avessero. Vidi una casa bella, e non molto grande, e con due porte, ch  cos  sono tutte, e vi entrai e vidi un'opera meravigliosa, come camere fatte in guisa che non saprei dire e, appese al soffitto, conchiglie e altre cose; pensai che fosse un tempio e li chiamai e domandai per segni se in esso facessero preghiera; risposero di no e

uno di essi salí di sopra e mi dava tutto quanto vi stava e io ne presi qualcosa.

Martedì, 4 dicembre.

Fece vela con poco vento e lasciò quel porto che aveva battezzato Puerto Santo. A due leghe vide un buon fiume di cui già ieri ha fatto menzione. Seguì lungo la costa, e la coprì per intero, oltre il detto capo da est-sud-est a ovest-nord-ovest fino al Cabo Lindo che si trova dal capo del monte a est, quarta di sud-est, e fra l'uno e l'altro ci sono cinque leghe. A una lega e mezzo dal capo del Monte scopre un grande fiume piuttosto angusto. Gli parve avesse una buona imboccatura e fosse assai profondo. E da lí a tre quarti di lega, vide un altro grandissimo fiume il quale deve venire da molto lontano. E misurava alla foce ben cento passi e nessuna secca la ingombra, e aveva una buona entrata di otto braccia che inviò a vedere e a scandagliare con la barca; e l'acqua dolce ne arriva fin dentro il mare, ed è dei piú copiosi che aveva trovato e debbono esservi grandi villaggi. Doppiato il Cabo Lindo, v'è una grande baia che sarebbe un buon punto di ormeggio sulle rotte est-nord-est e sud-est e sud-sud-ovest.

Mercoledì, 5 dicembre.

Tutta la notte stette alla corda sopra il Cabo Lindo, al quale era giunto all'imbrunire, per scoprire la terra che si stendeva a levante. E all'alba vide un altro capo a est, a due leghe e mezzo; e quando lo ebbe doppiato vide che la costa piegava a sud declinando poi a sud-ovest, e subito vide un capo assai bello e alto sulla detta costa, e distava da quell'altro sette leghe.

Avrebbe voluto andarvi, ma per il desiderio che aveva di guadagnare l'isola di Baneque che gli rimaneva, a quanto ne dicevano gli indiani che portava, a nord-est, vi rinunciò. Né poté andare al Baneque ché il vento che aveva era di nord-est. E proseguendo in tal guisa, guardò a sud-est e vide terra, ed era un'isola grandissima di cui dice aver già avuto notizia dagli indiani, i quali la chiamano Bohío e che deve essere assai popolata. Di questa gente dice che quelli di Cuba o Juana e di tutte queste altre isole hanno grandissimo timore perché pretendono mangino gli uomini. I detti indios gli raccontavano per segni altre cose assai meravigliose, ma l'Ammiraglio dice non averle credute, salvo che quelli della detta isola di Bohío dovevano esser dotati di maggiore astuzia e di più sottile ingegno di costoro, i quali ultimi, assai fiacchi d'animo, ne venivano catturati e ridotti alla condizione di schiavi. Così, essendo il vento di nord-est e spirando da nord si risolse a lasciare Cuba, o Juana, che sino ad allora aveva fermamente creduto essere terra ferma a causa della sua grande estensione; e avrà proceduto, lungo una sola banda, centoventi leghe; e si partì a sud-est, quarta di est, atteso che la terra che egli aveva visto dava a sud-est, e prendeva tale precauzione perché sempre il vento muta da nord a nord-est e, da lí, a est e a sud-est. Il vento rinforzò: tanto da gonfiare tutte le sue vele; il mare era piatto e la corrente a tal punto propizia che, dal mattino fino all'una dopo il mezzodí, aveva coperte 8 miglia ogni ora ed erano sei ore non ancora compiute perché, dice, che le notti erano lí di circa quindici ore. Quindi, coprì dieci miglia ogni ora: per tal modo sarà andato, avanti il calar del sole, per 88 miglia, che è come dire 22 leghe, e tutte a sud-est. E atteso che stava incombendo la notte, dispose che la caravella Niña, fra tutti i navigli il più spedito, veleggiasse avanti per vedere il porto alla luce del giorno; e giunto che fu all'imboccatura del porto, che appariva simile alla baia di Cadice, ed essendo ormai

notte, inviò a scandagliare il porto la sua barca, che accese il lume di candela; e prima che l'Ammiraglio arrivasse dove la caravella stava bordeggiando e aspettando che la barca le facesse i segnali per entrare nel porto, il lume si spense; e la caravella, non vedendo la luce, prese il largo e fece luce all'Ammiraglio, al quale una volta che la ebbe raggiunta raccontarono ciò che era accaduto. Nel frattempo, quelli della barca accesero un altro lume; la caravella li raggiunse, ma l'Ammiraglio ne fu impedito e se ne stette tutta quella notte a bordeggiare.

Giovedì, 6 dicembre.

Quando fu giorno l'Ammiraglio si trovò a quattro leghe dal porto cui appose il nome di Puerto María e vide a sud, quarta di sud-est, un bel promontorio che battezzò Cabo del Estrella, il quale gli parve essere la punta estrema di detta isola, direzione sud; da cui l'Ammiraglio sarà stato discosto XVIII miglia. A quaranta miglia a est, gli apparve un'altra terra, come isola, e non grande. Un altro bellissimo promontorio, ben delineato, al quale impose il nome di Cabo del Elefante, rimaneva a est, quarta di sud-est, e distava a un dipresso 54 miglia. E un altro ancora che denominò Cabo de Cinquín, restava a est-sud-est e da questo distava circa 28 miglia. A sud-est, declinando una quarta a est, c'era una grande scissura o apertura o porto che gli sembrò essere un fiume, distante circa 20 miglia. Gli parve che tra il Cabo del Elefante e quello del Cinquín vi fosse un larghissimo passaggio, e alcuni dei marinai dicevano demarcasse l'isola, alla quale dette il nome di isola della Tortuga. Quell'isola grande sembrava terra altissima, non aspra di monti, ma piana tutta, come di bellissima campagna e, sembra, ben coltivata, tutta o in gran parte, e seminati sembravano come quelli di grano del mese di maggio, nella cam-

pagna di Córdoba. Si videro molti fuochi quella notte, e di giorno molti fumi come da posti di vedetta da cui sembrava montassero la guardia contro gente con cui fossero in guerra. E tutta la costa di questa terra digrada verso est. All'imbrunire, entrò nel detto porto e gli impose il nome di Puerto de San Nicolao, ché era il giorno di San Nicola, e fu in suo onore, e all'imboccatura di esso porto ebbe gran meraviglia della bellezza del luogo e della sua posizione. E seppure molto ha lodato i porti di Cuba, dice l'Ammiraglio che senza ombra di dubbio questo non è loro da meno, che anzi li supera di tanto che nessuno lo eguaglia. All'imboccatura misura una lega e mezzo di largo e la prua va orientata a sud-sud-est, per quanto attesa l'ampiezza di detta entrata la si può mettere dove meglio si vuole; in questa maniera va a sud-sud-est due leghe; e alla sua entrata, dalla parte di sud, forma come un'insenatura, di là della quale segue la costa sempre uguale fino al capo dove si apre in una bellissima spiaggia così, una distesa di alberi di mille sorte diverse e tutti carichi di frutti che l'Ammiraglio credeva esser di spezie e noci moscate senonché, non essendo maturi, non se ne poteva riconoscere la specie e, a mezzo della spiaggia, un fiume.

Il fondale di questo porto è cosa che dà meraviglia a tal punto che, per la lunghezza d'una (nave) in direzione di terra, la sonda o scandaglio, di quaranta braccia di sagola, non toccò il fondo e, oltre il detto punto, il fondale è di XV braccia e molto pulito; e nella medesima guisa in tutto il porto suddetto, dall'un capo all'altro; alla distanza da terra d'una passata ha quindici braccia di fondo ed è sicuro; e tutta la costa è di identica foggia, e ideale per gettarvi l'ancora, e chiara, ché non vi appare una sola secca; e, al piede di essa, alla distanza di un remo di barca dalla riva, l'acqua ha cinque braccia di fondo. E perlustrato che ebbe il porto suddetto, per tutta la sua lunghezza in direzione sud-sud-est (che è

quella in cui avrebbero potuto bordeggiare con agio mille caracche), l'Ammiraglio misurò un braccio di quel porto che piega a nord-est spingendosi verso l'interno per una mezza lega abbondante, e sempre della stessa larghezza, quasi l'avessero tracciato con l'aiuto di una corda. Il quale braccio, largo a un dipresso venticinque passi, è conformato in tal guisa che dal suo interno non è possibile divisare la bocca d'entrata, talché pare un porto chiuso; ed è a fondo costante, misurando dal principio alla fine undici braccia, e tutto di roccia o di sabbia pulita, e proprio fino a terra, a (voler) porre i bordi delle navi tra l'erba, misura 8 braccia di fondo. E tutto il porto è assai ventoso, non riparato e spoglio di alberi. E tutta quest'isola gli parve rocciosa più di ogni altra avesse ritrovato fin lí; e gli alberi più piccoli, e molti di essi delle specie che allignano in Spagna, come lecci, corbezzoli e altre sorte ancora; e il medesimo dicasi delle erbe. E terra molto alta e tutta campagna coltivata o rasa, e di aria molto buona, e mai altrove s'è visto tanto freddo come qui, anche se non di freddo propriamente si tratta, salvo in confronto con le altre terre; e vi era, di fronte a quel porto, una bella vallata fertile e, a mezzo di essa, il fiume che s'è detto; e in quella provincia, dice, dovevano esservi grandi villaggi, a giudicare dalle canoe trovate nel porto, su cui navigano gli indios, le quali sono tante, e grandissime, quanto una fusta da 15 banchi di voga. Tutti gli indios, come vedevano le navi, fuggivano e fuggirono. E quelli che conduceva seco fin dalle prime isole bramavano a tal punto di tornare alle case loro che l'Ammiraglio pensava che, partito che fosse da lí, avrebbe dovuto riportarli alle loro terre, ché cresceva in essi il sospetto che non prendesse la via del ritorno alle loro isole, per la qual cosa dice che né lui credeva a quanto essi dicevano, né li capiva, né essi intendevano lui, e dice che avevano sacro terrore della gente che abitava quell'isola, di modo che, volendo aver

intelligenza con la gente di quella contrada, gli sarebbe stato necessario trattenersi qualche giorno in quel porto ma non lo faceva, ch  il suo proposito era seguitare a scoprir terre, e dubitava che il tempo gli sarebbe bastato. Sperava in Nostro Signore che gli indios che portava con se sapessero la sua lingua ed egli la loro, e poi sarebbe tornato e avrebbe parlato con quella gente e piacendo a Sua Maest , egli dice, trover  qualche buon commercio d'oro prima del suo ritorno.

Venerd , 7 dicembre.

Sul finire del quarto dell'alba, diede le vele e part  da quel Puerto de Sant Nicol s e navig  con vento di sud-ovest due leghe a nord-est, fino a un capo che forma il Cheranero, e a sud-est gli rimaneva un'insenatura e, a sud-ovest, il Cabo de la Estrella del quale l'Ammiraglio distava 24 miglia. Di l  navig  a est, lungo la costa, fino al Cabo Cinq n, che saranno state 48 miglia; vero   che venti di esse furono a est, quarta di nord-est, e questa sosta   tutta di terra assai montagnosa e di alti fondali; che   di venti o trenta braccia ai piedi della riva e, fuori a un tiro di bombarda, non si trova fondo e tutto ci  lo comprov  l'Ammiraglio quel (giorno) lungo la costa, avendo egli vento propizio da sud-ovest. La lingua di terra che si   menzionata, dice, dista dal porto di San Nicol s tanto come un tiro di bombarda e, ove si recidesse il tratto che la unisce alla costa, se ne avrebbe un'isola di tre o quattro miglia di perimetro al pi . Tutta quella terra era molto alta, e non di alberi grandi ma come lecci e corbezzoli, in tutto conforme, dice, alla terra di Castiglia. E prima di arrivare al detto Cabo Cinq n, a due leghe, trov  una piccola insenatura, come d'un varco aperto in una montagna, attraverso la quale scopri una valle grandissima; e la vide tutta seminata

come d'orzo e intuì che dovevano esservi, lungo quella valle, grandi villaggi e incombevano su di essa grandi e altissime montagne. Giunto che fu al Cabo Cinquín, aveva a nord-est il capo dell'isola Tortuga, a una distanza di trentadue miglia a un dipresso; e sopra questo Cabo Cinquín a un tiro di bombarda, s'erger nel mare una roccia, alta abbastanza perché la si possa vedere da lungi. E stando l'Ammiraglio sopra il detto capo, gli rimaneva il Cabo del Elefante a est quarta di sud-est, e ne sarà stato discosto settanta miglia, tutte di terra molto alta. E a sei leghe da lí trovò una grande lingua di terra e scorse, all'interno, valli assai grandi e coltivi e montagne altissime, tutto a somiglianza della Castiglia. E da lí a otto miglia trovò un fiume molto profondo, anche se stretto, non tanto però che una caracca non possa entrarvi con agio e l'imboccatura pulita, senza banchi, né secche; e da lí a sedici miglia s'imbattè in un porto assai ampio e profondo a tal punto da non trovarvi il fondo né all'entrata né con le murate a tre passi da riva dove ancor si misurano quindici braccia d'acqua; e detto porto si spinge per un quarto di lega all'interno. E sebbene fosse ancora molto per tempo l'una circa dopo mezzodí, e il vento di poppa impetuoso, pure siccome il cielo annunciava quasi pioggia, e scendeva una densa caligine, che se è rischioso navigare alla cieca in terra che si conosce, tanto piú lo è in quella che non si conosce, decise di entrare nel porto che chiamò Puerto de la Concepción. E scese a terra per un fiume non troppo grande che si trova a un capo del porto; ed esso scorre lungo valli e coltivi che era una meraviglia vedere la loro bellezza. Portò reti per pescare e, prima di giungere a terra, saltò sulla sua barca un muggine, identico a quelli di Spagna; mentre non aveva visto fino a quel punto pesce che somigliasse a quelli di Castiglia. I marinai ne pescarono e uccisero altri, e sogliole, e altri pesci ancora tutti come quelli di Castiglia. L'Ammiraglio

s'addentrò un poco per quella terra, tutta coltivata, e udí cantare l'usignuolo e altri uccelletti come quelli di Castiglia. Videro cinque uomini, ma essi non li vollero attendere, ché, anzi, se ne fuggirono via. Trovò del mirto, e altri alberi, e erbe come in Castiglia e conformi sono la terra e le montagne.

Sabato, 8 dicembre.

Piove molto, in quel porto, con vento nord, assai forte. Il porto è sicuro da tutti i venti, eccetto da nord, ancorché, questo non sia vento che possa far danno, ché la rissacca è lunga a tal punto da non dar modo alla nave di scarrocciar sugli ormeggi all'acqua del fiume di agitarsi. Passata la mezzanotte, il vento girò a nord-est, e poi a est; venti dai quali quel porto è assai protetto dall'isola della Tortuga, che si trova di fronte, a 36 miglia.

Domenica, 9 dicembre.

Quest'oggi piove e fece tempo d'inverno come in Castiglia di ottobre. L'Ammiraglio non aveva visto villaggi, salvo una casa assai bella, sul Puerto de Sant Nicolás, la meglio costrutta di quante avesse visto fin lí. L'isola è grandissima e dice l'Ammiraglio non sarà eccedere al vero dir che misuri 200 leghe. Ha veduto esser tutta un coltivo; era sua convinzione che i villaggi sorgessero lontani dal mare, di dove si potesse vedere chi muove alla volta dell'isola: sicché fuggivano tutti, e portavano seco ogni lor cosa, e facevano segnali di fumo come gente di guerra. Il suddetto porto ha un'imboccatura di mille passi; e non vi sono in esso né banchi né secche; anzi non trovasi il fondo fin quasi alla riva, e si allunga verso l'interno per tremila passi, e tutto pulito e senza insidie, ed è tale che

qualsivoglia nave può darvi fondo senza paura ed entrarvi senz'ombra di precauzioni; e nel suo punto piú interno sboccano due fiumi di poca acqua; e di fronte vi sono coltivi, i piú belli del mondo, e quasi comparabili con le terre di Castiglia, anzi tali da sopravanzarle; e per questa cagione appose alla detta isola il nome di Española.

Lunedí, 10 dicembre.

Soffiò vento forte di nord-est e fece arare le ancore per mezzo cavo, del che molto si meravigliò l'Ammiraglio, il quale ritenne ciò esser dovuto al fatto che le ancore stavano vicino a terra, che era battuta dal vento; e visto che era contrario alla direzione ch'egli aveva in animo di seguire, inviò a terra sei uomini, ben forniti d'armi che si spingessero a due o tre leghe all'interno per vedere se potessero aver abboccamento con qualcuno. Andarono e tornarono senza aver scoperto né gente né case; trovarono in cambio capanne e sentieri assai larghi e in piú luoghi segni di fuochi recenti; videro le migliori terre del mondo e molti alberi di mastice, e ne portarono, e dissero esservene in abbondanza, ma che non è questo tempo propizio per raccoglierne, perché non caglia.

Martedì, 11 dicembre.

Non salpò a causa del vento che era ancora da est e nord-est. Dirimpetto a quel porto, come si è detto, v'è l'isola della Tortuga e sembra isola grande e la sua costa corre parallela quasi a quella dell'Española, e l'una potrà esser discosta dall'altra dieci leghe al piú, cioè dal Cabo de Cinquín all'estremità della Tortuga; la cui costa quindi piega a sud. Dice che voleva vedere il tratto di mare compreso tra queste due isole, per vedere poi l'isola

Española, che è la cosa piú bella del mondo, e perché a quanto dicevano gli indios che seco portava di lí potevasi veleggiare all'isola di Baneque, la quale riferivano essere isola assai grande e di montagne altissime, e fiumi, e valli; e dicevano ancora che l'isola di Bohío era piú grande della Juana, che chiamano Cuba; la quale ultima non è circondata tutta dall'acqua, e sembra con ciò vogliono dar a intendere essere terra ferma; ed essa si trova qui alle spalle di questa Española, che essi chiamano Caribata, e che è cosa infinita; e quasi hanno ragione a dire d'esser vessati da gente scaltra oltremodo, perché tutte queste isole vivono nel terrore di quelli di Caniba, «e così torno a dire come altre volte ho detto, – dice lui, – che Caniba altro non è che la gente del Gran Can, la quale dev'essere assai prossima; ed egli deve possedere navi, con le quali i suoi uomini approdano qui per catturarli e, visto che non ne fanno ritorno, credono essere essi stati mangiati. Ogni giorno di piú comprendiamo meglio questi indigeni ed essi noi, ancorché piú e piú volte abbian inteso una cosa per l'altra», dice l'Ammiraglio. Mandò gente a terra. Trovarono molto mastice non rappreso; dice che ciò dev'essere a causa delle piogge abbondanti e che a Chio lo raccolgono a marzo, mentre in queste terre, – per essere sí temperate – converrebbe raccogliarlo a gennaio. Pescarono molti pesci come quelli di Castiglia: lasche rosate, salmoni, naselli, galli, pampani, muggini, corvine, gamberoni e videro sarde. Trovarono molto legno di àloe.

Mercoledì, 12 dicembre.

Non salpò quel giorno, per la stessa ragione del vento contrario. Alzò una grande croce all'ingresso del porto, dalla parte di ponente, al colmo di una collina visibile da lungi, «come segno, – dice, – che le Vostre Altezze tengo-

no questa terra come loro, e principalmente in segno di Gesù Cristo Nostro Signore e in onore della cristianità; innalzata la quale, tre marinai s'inerpicarono per la montagna a vedere gli alberi e le erbe; e udirono una grande moltitudine di gente, nudi, similmente a quelli fin lí incontrati. E gli diedero una voce, e fecero per raggiungerli ma gli indios si diedero alla fuga. E finalmente riuscirono a catturare una donna, ma non di piú, «perché io, – egli dice, – avevo ordinato loro che ne prendessero alcuni per onorarli e rincuorarli e sapere da essi se mai vi fosse cosa di una qualche utilità, come ha senza meno da essere, a giudicare dalla bellezza della terra; e così portarono la donna, assai giovane e bella, alla nave; e parlò con quegli indigeni, perché avevano tutti una lingua sola». L'Ammiraglio la fece vestire, e le diede perline di vetro, e sonagli, e anelli di ottone; quindi la fece riportare a terra con tutti gli onori, secondo il suo costume, e dispose che alcune persone della nave andassero con lei, insieme con tre degli indios che portava seco, affinché parlassero con quella gente. I marinai che andavano sulla barca, portandola a terra, riferirono all'Ammiraglio come lei non volesse scendere dalla nave, ma piuttosto rimanere con le altre donne indigene che aveva fatto prendere nel Puerto de Mares dell'isola Juana di Cuba. Tutti questi indigeni che venivano con quella india dice che arrivavano da qualche parte su una canoa, che è la loro caravella, su cui navigano, e quando si affacciarono all'entrata del porto e videro le navi, tornarono indietro e lasciarono lí la canoa in qualche punto e presero per il loro villaggio. Portava questa donna un pezzetto d'oro al naso, segno che v'era, in quell'isola, oro.

Giovedì, 13 dicembre.

Alle tre di notte, fecero ritorno i tre uomini che l'Ammiraglio aveva inviato con la donna, i quali non s'erano spinti con lei fin al villaggio, parendo a essi lontano, o forse per esser stati preda dalla paura. Dissero che l'indomani sarebbe accorsa alle navi gente in gran numero, ché ormai dovevan essersi rincuorati alle notizie che la donna senza meno doveva aver recato loro. L'Ammiraglio, desideroso di sapere se vi fosse qualche utile cosa in quella terra e di scambiare parola con quella gente, per esser la terra tanto bella e fertile e acché fossero invogliati a servire i Re, decise di inviare [degli uomini] al villaggio, confidando che la donna india avrebbe dato buone notizie sul conto dei cristiani, dicendo di essi come di buona gente; e a tal fine scelse nove uomini ben forniti di armi e atti a simili imprese, con i quali si portò un indio di quelli che venivano con lui. Costoro raggiunsero il villaggio che si trovava a quattro leghe e mezzo a sud-est, che gli si parò dinanzi a mezzo di una grandissima valle e affatto deserto perché, come avevano sentito arrivare i cristiani, tutti se n'erano fuggiti verso l'interno abbandonando ogni loro cosa. Il villaggio era di mille case e di più di tremila uomini. L'indio che i cristiani conducevano seco, li rincorse gridando, ed esortandoli affinché non temessero, ché i cristiani non erano gente di Caniba, che anzi venivano dal cielo e offrivano molte buone cose a quanti incontrassero. A tal punto li impressionò con quel che diceva, che quelli si rassicurarono alquanto; e si fecero avanti in più di duemila e, tutti, s'appressavano assai ai cristiani, e imponevano loro le mani sopra (la) testa, che era segno di somma considerazione e amicizia: ed essi stavano tutti tremanti, fino a che non vennero rassicurati più e più volte. E dissero i cristiani che, dissolto che si fu il loro timore, tutti costoro guadagnavano a gara le case loro e ciascuno portava del cibo che aveva, che

è pane di igname, fatto di certe radici, come rafani grandi, che crescono sotterra, ch'essi seminano e piantano in tutte queste regioni; ed è la loro vita, e da esso ricavano un pane, e lo cuociono, e lo arrostiscono ed è del sapore delle castagne, e non v'è chi non creda, mangiandone, che non sia di castagne. Davano loro del pane, e pesci e ogni cosa che avessero. E poiché gli indiani che seco portava avevano inteso come l'Ammiraglio desiderasse avere un pappagallo sembra che quell'indio che veniva con i cristiani ne facesse loro un accenno; di guisa che portano loro dei pappagalli e gli davano ogni cosa domandassero senza chiedere nulla in contraccambio. E pregavano che non volessero lasciarli quella notte, ché tosto avrebbero dato loro molte altre cose che avevano sulle montagne. E mentre tutta questa gente stava appresso ai cristiani, videro venire una gran turba, o moltitudine di gente, in una con il marito della donna che l'Ammiraglio aveva colmato d'onori e rimandato indietro, la quale donna portavano di peso sulle loro spalle, così venendo a render grazie ai cristiani per l'onore tributatole dall' Ammiraglio e per i doni a essa elargiti. Dissero i cristiani all'Ammiraglio che quella era gente la più bella e la migliore di quante avessero incontrato fin lì; anche se qui l'Ammiraglio dice di non sapere com'esse possano esser di miglior condizione delle altre, dando a intendere che quante avevan trovato nelle altre isole erano, tutte, di eccellente condizione. Quanto poi alla bellezza, dicevano i cristiani non esservi raffronto possibile, essendo tutti, gli uomini al pari delle donne, più bianchi degli altri; e che, mescolate tra gli altri, avevano veduto due giovani donne, bianche non meno di quelle di Spagna. Dissero anche della bellezza delle terre da loro vedute, che non temevano raffronti con le migliori di Castiglia per magnificenza e bontà; e l'Ammiraglio ne era fermamente persuaso, memore di quelle che ha visto come per quelle che ha davanti ai suoi occhi; e quelli di rimando rinca-

ravano che le terre che vedevano erano squallide a petto di quelle di codesta valle, con la quale neppure la campagna di Córdoba poteva competere, che anzi ne differiva come il giorno e la notte. Dicevano che tutte quelle terre eran coltivi e che, a mezzo la valle, scorreva un fiume di acque tanto copiose da poter irrigare ogni terra all'intorno. Gli alberi erano tutti verdi e carichi di frutti, e le erbe fiorite e altissime; i sentieri ampi e buoni; l'aria soave come d'aprile a Siviglia; cantava l'usignolo e altri uccelletti, come nel mese suddetto in Spagna; che dicono fosse la maggior dolcezza del mondo. Di notte alcuni uccelletti cantavan soavi; si udivano grilli e rane; i pesci come in Spagna. Trovarono molto lentisco, e alberi d'aloë, e coltivi a cotone; non trovarono oro; ma non è meraviglia non si trovi in un tempo sí breve. L'Ammiraglio sperimentò di quante ore fossero il giorno e la notte e, da sole a sole, appurò che passavano venti ampollette, che son di mezz'ora ciascuna, sebbene dica poter esservi nel calcolo qualche difetto, vuoi perché non dan subito di volta alla clessidra, o perché s'incepta il passar della sabbia. Dice inoltre che traguardò col quadrante, risultando a 34 gradi dalla linea equinoziale.

Venerdí, 14 dicembre.

Salpò da quel Puerto de la Concepción con vento di terra, e, di lí a poco, fece bonaccia, e fu cosí per ogni giorno di quelli che veleggiò in quel tratto di mare. S'alzò quindi il vento di levante. Sospintone, navigò a nord-nord-est. Arrivò all'isola della Tortuga; ne scorse una punta, cui diede il nome Punta Pierna, la quale si trovava a est-nord-est rispetto all'estremità dell'isola, dalla quale la separavano 12 miglia a un dipresso; e da lí scoprí un'altra punta che chiamò la Punta Lançada, sulla stessa rotta di nord-est, a sedici miglia. E cosí, dall'inizio

della Tortuga fino alla Punta Aguda vi saranno state 44 miglia, che è come dire undici leghe in direzione est-nord-est. Seguendo quella rotta s'imbatterono in alcuni tratti di spiaggia, grandi. Quest'isola della Tortuga è terra assai alta, ma non montagnosa, e molto bella e assai popolata di gente, simile a quella dell'isola Española, e la terra egualmente coltivata, tanto che pareva d'aver dinanzi la campagna di Córdoba. Atteso che il vento gli spirava contrario e non poteva andare all'isola di Baneque, decise di far ritorno al Puerto de la Concepción di dove era partito, e non poté raggiungere un fiume che scorre a due leghe a est di detto porto.

Sabato, 15 dicembre.

Salpò la seconda volta dal Puerto de la Concepción, per proseguire sulla sua rotta; uscito che fu dal porto, s'alzò un forte vento contrario, da est. Riprese la via dell'isola della Tortuga, e la raggiunse; da lí si diresse verso quel fiume cui il giorno avanti aveva invano rivolto la prua, ma neppure questa volta gli riuscì di raggiungerlo, sebbene avesse dato fondo mezza lega sottovento, dinanzi a una spiaggia, atta a gettarvi gli ormeggi. Ancorate che ebbe le navi, si recò con le barche a vedere il fiume e penetrò in un braccio di mare che sta a mezza lega dal fiume, e che scoprì non esser la foce cercata. Volse la barca e s'imbatté nell'imboccatura, di neppure un braccio di fondo, con la corrente che veniva impetuosa: v'entrò con le barche per spingersi fino ai villaggi che avevano veduto coloro ch'erano stati inviati il giorno avanti e dispose venissero gettate a terra le funi. A forza di braccia, i marinai fecero risalire le barche per due tiri di bombarda, ma la furia della corrente impedì loro di trarle piú oltre. Gli si pararono innanzi alcune case e la grande valle su cui sorgono i villaggi, e disse che mai aveva visto cosa

piú bella di questa valle, attraversata da un tal fiume. Vide inoltre gente, all'imboccatura del fiume, la quale immantinente se ne fuggí. Dice inoltre che questa è gente che dev'essere pesantemente vessata, atteso che vive in tanto terrore che, ovunque essi giungano, subito accendono fuochi da posti di vedetta, per tutta la terra; e questo in ispecie in quest'isola Española e nella Tortuga, che è anch'essa una grande isola, piú che in qualsiasi altra che s'era lasciata alle spalle. Alla valle appose il nome di Valle del Paraíso e al fiume Guadalquivir ché, dice, scorre maestoso quasi quanto il Río Guadalquivir a Córdoba; e le sue sponde o rive son spiaggia di pietre assai belle; ed è tutto navigabile.

Domenica, 16 dicembre.

A mezzanotte, con brezza di terra, diede vela per uscire da quel golfo e, lasciata che ebbe l'isola Española, navigando di bolina ché all'ora di terza s'era levato un vento forte da est, a mezzo il golfo, trovò una canoa con un solo indigeno: cosa di cui stupí l'Ammiraglio, che si potesse tenere il mare con vento tanto gagliardo. Fece issare sulla nave l'indio, e la sua canoa con lui e, per ottenerne il favore, gli diede perline di vetro, sonagli e anellini di ottone; quindi lo condusse a terra, a un villaggio sulla costa, che distava sedici miglia da lí, nei pressi del quale l'Ammiraglio gettò l'àncora, e trovò buon fondo dinanzi la spiaggia; e il villaggio gli parve edificato da poco, ché tutte le case vi erano nuove. L'indio guadagnò subito terra, a bordo della sua canoa, e dell'Ammiraglio e dei cristiani dice trattarsi di buona gente, cosa di cui peraltro già era loro pervenuta notizia dalle altre isole attraversate dai sei cristiani. E senza indugio vennero a loro piú di cinquecento uomini e, di lí a poco, giunse il loro re: e tutti sulla spiaggia, accanto alle navi, le quali stavano

sottocosta alla fonda. Prima uno a uno, indi a frotte, venivano alle navi, senza recar seco cosa alcuna, ancorché certuni portavano grani d'oro finissimo sospesi agli orecchi e al naso, i quali subito davano di buon grado; l'Ammiraglio li colmò d'onori «perché, – dice, – è la miglior gente del mondo, e la più docile, e soprattutto, – dice, – perché molto confido in Nostro Signore che le Vostre Altezze li faran tutti cristiani, e tosto saranno tutti sudditi loro; che tali io già li considero». Vide che il detto re se ne stava sulla spiaggia, e che tutti quelli del suo seguito gli si mostravano sottomessi. L'Ammiraglio gli inviò un dono che egli, dice, ricevette con molte cerimonie; e sarà stato un giovane di ventuno anni e teneva al suo fianco un vecchio aio e altri consiglieri che lo consigliavano e rispondevano per conto di lui, il quale quasi non profferiva parola. Uno degli indios che venivano con l'Ammiraglio si rivolse a lui, dicendogli come i cristiani venissero dal cielo, e come egli andasse alla ricerca dell'oro e come il suo proposito fosse di giungere all'isola di Baneque; e quegli rispose che a lui la cosa molto piaceva e che nella detta isola vi era molto oro: indi, mostrò all'alguazil dell'Ammiraglio, che gli aveva recato quel dono, la via che dovevano seguire e che, in capo a due giorni, vi sarebbero giunti e che, se di cosa della terra avesse avuto bisogno, che di molto buon grado gliene darebbe. Questo re e, come lui, tutti gli altri andavano nudi come le loro madri li partorirono e così pure le donne, senza imbarazzo alcuno; ed essi, uomini e donne, sono i più belli che avessero incontrato fin al presente, e bianchi a tal punto che, se avessero in uso coprirsi e fuggire il sole e preservarsi dall'aria, sarebbero quasi altrettanto bianchi degli spagnoli, ché questa terra è assai fredda e la pioggia che lingua umana possa dire. È terra assai elevata, e nei campi più alti potrebbero arare buoi; e tutta è fatta di discese e coltivi e valli, che in tutta la Castiglia non v'è terra che la possa eguagliare in bellezza e bontà. E tut-

ta quest'isola, e quella della Tortuga sono tutte coltivate come la campagna di Córdoba; seminano in essa igname, che son polloni piccoli, ai piedi dei quali nascono radici come carote, di cui fanno pane; e poi tornano a piantare detto ramoscello in altro luogo e quello produce altre quattro o cinque di queste radici, assai saporite, e il loro gusto è di castagne. Qui se ne trovano di più grosse e migliori ci quante avesse visto fino ad allora, ché dice ve n'erano in Guinea, ma non come quelle di quell'isola che son grosse quanto una gamba. E della gente, dice, tutti esser robusti assai e animosi, e non fiacchi come gli altri che aveva incontrato fin lí, e di dolce tratto, e non idolatri. E degli alberi di questa terra dice che erano rigogliosi a tal punto che le foglie, per il troppo verdeggiare, tendevano a nero. Era cosa meravigliosa vedere quelle valli, e i fiumi, e le acque dolcissime, e le terre buone per il pane e per ogni sorta di bestiame, di cui essi mancano affatto; e per orti, e per averne quanto l'uomo possa bramare. Quindi, nel pomeriggio, il re venne alla nave; e l'Ammiraglio gli tributò tutti gli onori che si confacevano alla sua condizione, e gli fece dire com'egli fosse al servizio dei Re di Castiglia, i quali erano i più grandi Principi del mondo. Ma né gli indios che l'Ammiraglio conduceva con sé in guisa d'interpreti, e neppure il medesimo re, erano di tale cosa persuasi, ché tutti erano convinti che essi venissero dal cielo e che i regni dei Re di Castiglia fossero allocati nel cielo, e non in questo mondo. Presentarono al re cibi di Castiglia perché ne mangiasse; ed egli ne assaggiava appena e poi tutto dava ai suoi consiglieri, e agli altri che venivano con lui. «E credano le Vostre Altezze che queste terre sono a tal punto buone e fertili, e sopra ogni altra quest'isola Española, che non v'è persona che lo sappia dire e possa crederlo senza vederlo; e quest'isola come tutte le altre, appartiene a voi, non meno della Castiglia, che qui non v'è che da insediarsi e ordinar loro che facciano ciò che

se ne vorrà; ché io, con questa gente che porto, che non è molta, potrei percorrere da un capo all'altro quest'isole senza trovar resistenza, che già ho visto che solo tre di questi marinai, scesi che furono a terra, han messo in fuga una moltitudine di questi indios, nonostante non volessero far loro del male. Essi non hanno armi di sorta, e vanno tutti nudi, e non hanno destrezza nell'uso di armi, e sono oltremisura codardi, che mille non terrebbero testa a tre dei nostri, e sono sí lesti nell'obbedire, e nel lavorare e seminare e fare ogni cosa paresse a noi necessaria, che si potrà ottenere che erigan città e vestano panni e adottino i nostri costumi».

Lunedí, 17 dicembre.

Quella notte soffiò un forte vento di est-nord-est; ma il mare non si alzò molto perché protetto e difeso dall'isola della Tortuga che s'erge di fronte a modo di riparo. Gli indios furono molto contenti di stare con i cristiani e recarono loro certe frecce dei Caniba o cannibali, che sono come steli di canna sulla cui cima innestano bastoncini abbruciati e aguzzi, e sono molto lunghi. Mostrarono loro due uomini, cui mancavano brani di carne del loro corpo e fecero intendere che i cannibali li avevano mangiati, a morsi; l'Ammiraglio non lo credette. Inviò nuovamente alcuni cristiani al villaggio, e in cambio di bagatelle di vetro ricevettero pezzi d'oro lavorato a foglia sottile. Videro un indiano, che l'Ammiraglio ritenne essere il governatore di quella provincia che chiamano cacicco, il quale portava un pezzo di quella foglia d'oro, grande quanto una mano, e faceva mostra di volerlo barattare. Egli si recò alla sua casa e gli altri rimasero nella piazza; e fece fare di quella foglia piú parti e, portandone una per volta, le barattava. E scambiato che ebbe l'ultimo pezzo, significò a gesti che dell'altro aveva inviato a prende-

re, e che tosto lo avrebbero portato. «Tutte queste cose, e il modo loro, e i loro costumi, e la mitezza, e l'uso di ragione dimostrano che questa è gente piú pronta e avveduta di quanti abbia incontrati finora», dice l'Ammiraglio. Passato il mezzodí, venne fin lí una canoa dall'isola della Tortuga, con non meno di quaranta uomini a bordo e, arrivati che furono alla spiaggia, tutta la gente del villaggio che stava riunita si sedette in segno di pace, e fu allora che quasi tutti quelli della canoa scesero a terra. Solo il cacicco si levò in piedi e, con parole che suonarono minacciose, intimò loro di tornarsene alla canoa, e gettava loro dell'acqua, e raccoglieva pietre dalla spiaggia e le lanciava in mare e, una volta che tutti, obbedendo, ebbero ripreso posto sulla canoa, prese una pietra e la porse al mio alguazil affinché la tirasse, il quale alguazil avevo io inviato a terra insieme con lo scrivano e con altri per vedere se potessero ottenere qualcosa da cui trar profitto; ma quegli non volle lanciarla. E quello fu segno della ottima disposizione del cacicco nei riguardi dell'Ammiraglio. Tosto che la canoa fu partita, dissero all'Ammiraglio esservi nella Tortuga maggior copia d'oro che alla Española, essendo essa piú vicina a Baneque; e disse l'Ammiraglio ch'egli non credeva che né in quell'isola Espanola né alla Tortuga vi fossero miniere d'oro, ma piuttosto che lo traessero da Baneque, e non in gran quantità, per non aver quelli di che dare in cambio. E questa terra è sí generosa di frutti che di poco lavoro son essi richiesti per sostentarsi, e vestirsi, atteso che vanno nudi. Ed era convinzione dell'Ammiraglio di trovarsi vicino alla fonte (del metallo prezioso) e che Nostro Signore gli avrebbe mostrato ove nasce l'oro. Aveva saputo che da lí a Baneque vi erano quattro giornate di mare, che potevan essere XXX e XL leghe a un dipresso, e che in un solo giorno di buon tempo le si poteva coprire.

Martedì, 18 dicembre.

Stette tutto questo giorno alla fonda, su quella spiaggia, e per calma grande di vento, e per avergli detto il cacicco che gli avrebbe portato dell'oro. Non che l'Ammiraglio tenesse in gran conto l'oro che quello gli aveva promesso, posto che lí non vi erano miniere, ma restò al fine di meglio sapere di dove lo traevano. Poi, sul far del mattino, fece acconciare la nave e la caravella con gli stemmi e bandiere dei dí della festa, ché quel giorno era Santa María della O, ovverossia l'Annunciazione. Si fecero molti tiri di bombarda, e il re di quell'isola Española, dice l'Ammiraglio, era partito al levar del sole dalla sua casa, che doveva distare cinque leghe da lí, a quanto poté giudicare; e giunse all'ora di terza al villaggio, ove già l'attendevano alcuni della nave che l'Ammiraglio aveva mandato per assicurarsi che l'oro arrivasse; i quali dissero che, al séguito del re, venivano piú di duecento uomini e che quattro lo sostenevano su una portantina, ed era uomo di giovane età, come sopra si è detto. Oggi, desinando l'Ammiraglio sotto il castello di poppa, il re giunse alla nave, con tutta la sua gente. E dice ai Re l'Ammiraglio: «Nessun dubbio che le Vostre Altezze molto si compiacerrebbero della sua condizione e del rispetto in cui tutti lo tengono, sebbene vadano tutti affatto nudi. Egli, salito che fu sulla nave, mi trovò a tavola, sita sotto il castello di poppa e, senza indugio, s'assise al mio lato, e non volle consentire ch'io m'alzassi da mensa, lasciando a mezzo il desinare; e io pensai ch'egli avrebbe gradito mangiare delle nostre vivande; ordinai tosto gliene fossero offerte; e quando entrò sotto il castello, accennò con la mano ai suoi che restassero fuori, e quelli cosí fecero, con la maggior solerzia e obbedienza del mondo, e si sedettero tutti in coperta, salvo due uomini in età matura, che io ritenni suoi consiglieri e l'aio, che vennero e si sedettero ai suoi piedi; e delle vivande che io gli misi

davanti, ne prendeva un poco da ognuna, come per compiacermi e gustarne e quindi, ne mandava il resto ai suoi e tutti ne mangiavano; e così faceva del bere, che portava soltanto alle labbra e poi ugualmente lo passava ai suoi uomini; e il tutto con cerimonie squisite e con poche parole; e quelle ch'egli diceva, secondo quanto potevo capire, erano molto assennate e di molto giudizio; e quei due guardavano i movimenti delle sue labbra e parlavano per lui, e con lui, e sempre con gran deferenza. Come ebbero desinato, uno scudiero portò una cintura, affatto simile a quelle di Castiglia, salvo che altrimenti lavorata, ch'egli prese e mi diede, e due pezzi d'oro lavorato, e resi molto sottili; sicché credo che qui ne abbiano poco, benché siano molto vicini a dove esso nasce e trovasi in grande abbondanza. Io vidi che gli piaceva un drappo teso sopra il mio letto; glielo diedi insieme con alcune perle di ambra assai belle, che portavo al collo e delle scarpe rosse e una caraffa per l'acqua di fiori d'arancio: e di tutto egli fu lieto come non è possibile dire. Ed egli, e il suo aio, e i consiglieri mostravano gran pena per non essere in grado di capirmi, né io loro. Ciononostante, intesi che mi disse che se mai mi fosse servito qualcosa del suo, che tutta l'isola sarebbe stata al mio servizio. Io mandai a prendere certe mie monete, fra le quali serbo qual ricordo un *excelente* d'oro, nel quale sono effigiate le Vostre Altezze, e glielo mostrai e gli dissi una volta di più, come il giorno avanti, che le Vostre Altezze governavano sulla miglior parte del mondo, e che non avevano rivali in potenza, e gli mostrai i vessilli reali, e gli altri con la Croce, che egli tenne in gran conto e: «grandi signori han da essere le Vostre Altezze – diceva egli, rivolto ai suoi consiglieri – che da tanto lontano e dal cielo mi avevano inviato sin qui senza paura». E molte altre cose accaddero, ch'io non intesi; ma ben m'avvidi com'egli avesse di tutto grande meraviglia. Dopo, scesa la sera, mostrando egli di voler prendere commiato, l'Am-

miraglio lo rimandò con la barca e con tutti gli onori, e fece tirare molti tiri di bombarda. E sceso che fu a terra, salí sulla sua portantina e se ne andò circondato dai suoi, con piú di duecento uomini a seguito, e suo figlio veniva dietro di lui, portato sulle spalle da un indiano, uomo assai onorato. A tutti i marinai e agli uomini delle navi, ovunque li incontrasse, ordinava di dar da mangiare e faceva a ognuno di loro molto onore. E disse un marinaio, che lo aveva visto e incontrato per via, che ogni cosa ch'egli avesse ricevute in dono dall'Ammiraglio le recava dinanzi a lui un uomo, a quanto pareva tra i piti onorati del séguito reale. Suo figlio veniva un buon tratto dietro il re, con eguale scorta di gente; e del pari un fratello del medesimo re, sebbene costui procedesse a piedi, soltanto sostenuto per le braccia da due uomini di nobile stato. E questi venne alla nave, dopo il re suo fratello, e l'Ammiraglio gli diede alcune di quelle bagatelle pei detti baratti; e fu lí che l'Ammiraglio seppe come quel re venisse appellato nella lingua loro «cacicco». In questo giorno, egli dice, si scambiò piccola monta di oro; ma l'Ammiraglio seppe da un vecchio che v'erano all'intorno, a cento e piú leghe, isole molte nelle quali nasce oro in abbondanza; ed egli disse persino che vi era un'isola tutta d'oro, e altre ove si trova in tanta quantità, che nulla vi resta da fare se non raccoglierlo e stacciarlo come con un vaglio, e fonderlo e farne verghe e mille lavori; e a gesti ne significava la foggia. E detto vegliardo a cenni mostrò la rotta all'Ammiraglio e la regione ove le dette isole si sarebbero trovate. E l'Ammiraglio risolse d'andarvi e disse che, se tale vegliardo non fosse stato dei dignitari piú vicini a quel re, per certo l'avrebbe trattenuto e portato con sé o, se ne avesse conosciuta la lingua, né lo avrebbe pregato. E credeva, essendo egli in buoni rapporti con lui e con i cristiani, che il vecchio di buon grado avrebbe accolto l'invito; ma atteso che già riguardava tali genti come sudditi dei Re di Castiglia, non c'era ra-

gione di recar loro offesa, e così decise di lasciarlo. Fece innalzare una croce assai grande in mezzo alla piazza di quel villaggio; nel quale lavoro grande fu l'aiuto che s'ebbe dagli indios; i quali, dice, fecero orazioni e la adorarono. E dai segni che danno, confida l'Ammiraglio in Nostro Signore che tosto tutte quelle isole debbano esser cristiane.

Mercoledì, 19 dicembre.

Questa notte, fece vela per uscire da quel golfo che l'isola di Tortuga forma con la Española; e, fatto giorno, soffì di nuovo vento di levante, per via del quale per tutto questo giorno non poté uscire da mezzo di quelle due isole, né nottetempo poté arrivare a un porto che aveva scorto lí vicino. Vide quattro promontori, e una grande baia, e un fiume, e da lí scorse una lingua di terra assai grande, e un villaggio, e alle sue spalle una valle fra molte montagne altissime, piene di alberi, che giudicò essere pini. E sopra i Dos Hermanos sorge una montagna molto alta e grossa, che da nord-est va a sud-ovest e, a est-sud-est del Cabo de Torres, v'è una piccola isola alla quale pose nome di Santo Thomás, ché domani è la sua vigilia. E l'intero perimetro di quell'isola ha capi e porti meravigliosi, a quanto gli sembrava da bordo. Davanti all'isola, dalla banda di ponente, c'è un capo che di molto si protende nel mare, alto e basso, e per questo gli appose il nome di Cabo Alto y Baxo. Dal Cabo de Torres a est, quarta di sud-est, vi sono sessanta miglia fino a una montagna la piú alta di tutte, che entra nel mare e, da lontano, sembra isola a sé, per uno scollo che ha dalla parte di terra; e a essa appose il nome di Monte Caribata, perché quella provincia così si chiamava. E assai bello e pieno di alberi verdi e chiari, senza neve e senza nebbia, e allora in quella regione il tempo era, per aria e mitezza

di clima, come a marzo in Castiglia e, quanto agli alberi e alle erbe, come di maggio. Le notti, dice, erano di quattordici ore.

Giovedì, 20 dicembre.

Oggi, al tramonto del sole, entrò in un porto fra l'isola di Sancto Thomás e il Cabo de Caribata, e vi diede fondo. Ed esso è porto bellissimo e grande tanto che potrebbero trovarvi rifugio quante navi vi sono nei paesi cristiani; entrarvi sembra, dal mare, cosa impossibile a chi non ne conosca le vie, a causa di alcune scogliere di rocce che dal mare digradano fin quasi all'isola, e non ordinatamente disposte, ma sparse di qua e di là, le une in mare, le altre fin quasi a riva; e conviene pertanto star sull'avviso nel penetrarvi attraverso alcuni canali, i quali peraltro sono spaziosi, e buoni per accedervi senza paura; ed è tutto molto fondo, di sette braccia e, passate le scogliere, dentro si misurano dodici braccia. Una nave può starvi ancorata con qualsivoglia gomina, qualunque sia il vento. All'entrata di questo porto dice esservi un canale, che rimane a occidente di un'isoletta di sabbia, la quale è coperta tutta di alberi; e fin sotto costa vi sono sette braccia di fondo, ma è tratto disseminato tutto di secche e conviene aguzzare la vista fino a raggiungere il porto; ma, una volta entrati, non v'è da temere nessuna tempesta del mondo. Da quel porto scorgevasi una valle grandissima, e coltivata, che digrada a esso dalla parte di sud-est, tutta circondata di montagne alte oltre misura, che sembra arrivino al cielo, e bellissime, e coperte di alberi verdi; e non v'è dubbio che vi sono in essa montagne più alte di quelle dell'isola di Tenerife, nella Canaria, ritenuta tra le più alte che si possan trovare. Da questa banda dell'isola di Sancto Thomás, v'è un'altra isoletta, a una lega; e, ancor più all'interno, un'altra. E in tut-

te, porti meravigliosi, quantunque sempre convenga badare alle secche. Vide inoltre villaggi e segnali di fumo 114 lungo la costa.

Venerdì, 21 dicembre.

Oggi, con le scialuppe delle navi, andò a perlustrare quel porto, il quale vide essere tale da fargli affermare che nessuno di quanti ha visto fino ad allora lo eguaglia; e si scusa dicendo che tanto ha magnificato i passati che ora non sa come vantare questo come si conviene, e che teme d'esser giudicato alla stregua di quanti hanno in uso di innalzare ogni cosa alle stelle ben oltre il dovuto. E tutto giustifica dicendo che egli ha con sé marinai di lunga esperienza, i quali affermano e affermeranno lo stesso; e non diversamente quanti andranno per mare, vale a dire che ogni elogio rivolto agli altri porti in nulla eccede il vero, e che il porto presente ognuno di quelli sopravanza, e di molto. E prosegue, con queste parole: «Ventitre anni sono andato per mare, non allontanandomene mai, se non per minimo spazio di tempo, e ho veduto il levante e il ponente, rotte che lasciai per veleggiare a settentrione, alla volta dell'Inghilterra, e ho corso la rotta della Guinea; ma in nessuna di queste regioni si troverà la perfezione dei porti ***; incontrati sempre uno migliore dell'altro: e io m'imposi di scriverne senza discostarmi dal vero, e torno a dire che in nulla ho mancato alla verità scrivendo che questo è porto che ogni altro sopravanza, e che potrebbero trovarvi riparo tutte le navi del mondo, e che è a tal punto sicuro che con una sola gomena, foss'anche la più vecchia e consunta, si potrebbe ormeggiare una nave. E dalla sua imboccatura fino al fondo, misurerà in lunghezza non meno di cinque miglia». L'Ammiraglio vide alcune terre ben coltivate, e del resto tutta quest'isola è tale, e ordinò a due dei suoi

di saltar dalle barche e di salire su un'altura, onde vedere se mai vi fosse un villaggio, ché dal mare non se ne vedeva nessuno; e tuttavia quella notte, intorno alle dieci, vennero alle navi alcuni indios, a bordo di canoe, a veder l'Ammiraglio e i cristiani, come cosa di prodigio; ed egli diede loro alcune bagatelle delle quali furono oltremodo contenti. Tornarono i due cristiani e riferirono su dove avessero visto un grande villaggio, all'interno. L'Ammiraglio ordinò si remasse dalla parte dove sorgeva il villaggio, fin presso la terra, e vide alcuni indios accorrere alla spiaggia: ma, siccome sembravano venir con timore, fece trattener le barche e dispose che gli indios che conduceva seco si rivolgessero a loro, rassicurandoli che nessuno gli avrebbe fatto alcun male. Allora, quelli si fecero avanti in direzione della battigia, e l'Ammiraglio lo stesso verso la riva e, abbandonato che ebbero ogni residuo timore, vennero in tanti da coprire tutta la spiaggia, rendendo mille grazie, gli uomini, come le donne e i bambini; gli uni correvano di qua, gli altri di là portarci il pane loro fatto di igname, di quello che essi chiamano ajes, bianchissimo e buono; e ci porgevano acqua raccolta in zucche e brocche di terra, fatte come quelle della Castiglia; e ci offrivano quanto avevano al mondo e sapevano che l'Ammiraglio bramava, e tutto con sì gran cuore e allegro sembiante che era meraviglia. «E non si dica che liberalmente davano di quel che davano per esser cose di poco valore, – dice qui l'Ammiraglio, – perché con eguale prodigalità ci porgevano pezzi d'oro e brocche con acqua; e del resto è facile, – prosegue l'Ammiraglio, – riconoscere quando una cosa è data con cuore desideroso di dare». Tutte queste sono sue parole. «Questa gente non ha picche, né zagaglie, né altra sorta di armi, e così pure gli altri di tutta quest'isola, che io reputo grandissima. Sono nudi così come la madre loro li partorì, tanto le donne come gli uomini, mentre nelle restanti terre della Juana e dell'altre isole, portano le donne sul da-

vanti una cosuccia di cotone, con la quale coprono la loro natura, in tutto simile alla brachetta degli uomini; e in ispecie quelle che han superato i dodici anni di età; ma qui tanto non s'usa né dalle giovani né dalle vecchie; e negli altri luoghi tutti gli uomini celavano le donne loro ai cristiani per gelosia, ma qui non accadeva tal cosa; e vi sono corpi di donne assai belli, ed erano loro le prime a venire a rendere grazie al cielo e a recare quanto avevano, e specialmente del cibo, pane di ajes e nocchie e frutti di cinque o sei sorte diverse», dei quali l'Ammiraglio ordinò venissero essiccati per portarne ai Re. Dice che non altrimenti facevano le donne delle altre regioni, anzi che si nascondessero; e l'Ammiraglio raccomandava che, ovunque se ne andassero i suoi, non molestassero persona in alcun modo, e non prendessero cosa contro la volontà loro, e così pagavano quanto ne ricevevano. Infine dice l'Ammiraglio di non poter credere che uomo abbia veduto mai gente di cuore sí largo e tanto liberali nel dare e timidi al punto da privarsi di tutto per offrirne ai cristiani ché, quando costoro arrivavano, subito correvano a prendere ogni loro cosa. L'Ammiraglio inviò poi sei cristiani al villaggio per vedere com'era; ai quali tributarono essi quanti onori potevano e sapevano; e diedero senza risparmio del loro, giacché nessuno dubita che l'Ammiraglio e la sua gente venga dal cielo; e lo stesso credevano gli indios che l'Ammiraglio conduceva seco dalle altre isole, benché ci siamo studiati di dir loro quel che dovevan pensare. Dopo la partenza dei detti sei cristiani, venne su certe canoe gente la quale pregava l'Ammiraglio da parte di un signore che si recasse al suo villaggio, quand'egli fosse partito di lí. (E detta canoa quella barca su cui vanno per mare, e ve ne sono di grandi e di piccole). E atteso che il villaggio di quel signore si trovava sulla sua rotta, su una punta di terra, e che egli, con largo séguito di uomini, lo stava aspettando, l'Ammiraglio vi si recò. E prima che fosse partito,

accorse fin sulla spiaggia tanta copia di gente che era cosa difficile a credersi: uomini, donne e bambini, tutti a una voce gridando che non se ne andasse, ma piuttosto rimanesse con loro. I messaggeri dell'altro signore che erano venuti per invitarlo indugiavano sulle loro canoe onde l'Ammiraglio non desse la vela senza prima visitare il loro signore. E tanto fece. E arrivò l'Ammiraglio ove quel signore lo stava aspettando con grande abbondanza di cibi e di provvigioni; e questi fece sedere tutta la sua gente, indi ordinò di portare tutte le loro cibarie alle barche, accosto alla riva del mare, dove stava l'Ammiraglio. E come vide che l'Ammiraglio aveva accettato ogni cosa gli era stata offerta, tutti o la maggior parte degli indios si diedero a correre al villaggio, che doveva trovarsi nei pressi, per recargli altro cibo, e pappagalli, e altre cose di quelle che avevano, con cuore sì largo che era meraviglia. L'Ammiraglio diede loro perline di vetro, anellini di ottone e sonagli; e non perché domandassero cosa in contraccambio, quanto perché parve a lui conveniente e soprattutto – dice l'Ammiraglio – per considerarli giacome cristiani e soggetti ai Re di Castiglia, a più pieno titolo degli Stessi castigliani; e aggiunse che non altra cosa manca che di conoscere la lingua loro, per impartir ordini in quella, ché la tale è gente che farà senza contrasto quanto gli venga ordinato di fare. L'Ammiraglio si partì di lí alla volta delle sue navi, e gli indios, uomini, donne e bambini gridavano a tutta voce supplicando i cristiani non se ne andassero, ma restassero con loro. E, partiti che furono, canoe piene di indios venivano alla nave, ai quali ordinò si facesse molto onore e si dessero cibarie e altro ch'essi accettarono con animo lieto. E inoltre era venuto un altro signore dalla banda di occidente e, benché la nave fosse a più d'una lega grande da terra, era molta la gente che vi accorse a nuoto. Il signore di cui s'è già detto era tornato; l'Ammiraglio aveva inviato a lui certe persone affinché lo vedessero e gli chiedessero conto di

queste isole; egli li ricevette assai bene e li portò seco al villaggio, per dar loro certi pezzi d'oro grandi e giunsero a un grande fiume che gli indios passarono a nuoto, ma i cristiani non poterono, sicché se ne tornarono indietro. In tutta questa provincia vi sono montagne altissime che sembrano arrivare al cielo, al punto che quella dell'isola di Tenerife sembra nulla al confronto, quanto ad altezza, e bellezza; e tutte sono verdi e coperte di verzura che pare un prodigio. In mezzo a esse vi sono coltivi molto graziosi e, a una estremità di questo porto, a mezzogiorno, si stende una pianura coltivata, e sí grande che gli occhi non possono vederne la fine, ancorché non vi sia impedimento di montagna, e sembra essere di quindici o venti leghe. Ed è solcata da un fiume, e assai popolata e coltivata ed è a quest'altezza dell'anno, altrettanto verde come di maggio o di giugno in Castiglia, ancorché le notti siano di quattordici ore, e la terra tanto a settentrione. Così, questo porto è assai buon riparo per tutti i venti che vi possano spirare, chiuso e profondo, e tutto popolato di gente assai buona, e mansueta, e senz'armi di sorta né buone né cattive; e può qualsiasi nave starvi senza tema che altre vengano nottetempo ad assalirla ché, nonostante l'imboccatura sia larga piú di dodici leghe, per la maggior parte è chiusa da due scogliere di pietra, che affiorano appena dall'acqua, salvo uno stretto canale, che si direbbe fatto dalla mano dell'uomo, per lasciarvi aperto un varco sufficiente appena a farvi passare le navi. Alla bocca [del porto] vi sono sette braccia di fondo, fino ai piedi di un isoletta piatta che ha una spiaggia e alberi fin sulla riva; a occidente si apre il varco, e una nave può giungere senza timore fino a porre la murata accosto alla roccia. Vi sono dalla parte di nord-ovest tre isole e un grande fiume, a una lega dal capo di questo porto; è il migliore del mondo. Gli appose il nome di Puerto de la mar de Sancto Thomás per esser oggi la

festa di tal santo; e lo chiamò mare in ragione della sua ampiezza.

Sabato, 22 dicembre.

Sul far del giorno, l'Ammiraglio sciolse le vele per seguire la sua rotta e cercare le isole che gli indiani gli dicevano essere ricche di molto oro, e che avessero alcune più oro che terra. Non ebbe buon tempo e dovette tornare a dar fondo, e mandò la barca a pescare con la rete. Il signore di quella terra, che possedeva nei pressi un villaggio, gli mandò una grande canoa piena di gente, e in essa uno de' suoi principali a chiedere all'Ammiraglio di piegare con le sue navi alla volta della sua terra, ché gli avrebbe dato ogni sua cosa; gli inviava, a mezzo di quel messaggero, una ricca cintura, appesa alla quale, a guisa di borsa, era una maschera, con due grandi orecchie, e la lingua, e il naso in oro battuto. «Essendo, questa, gente di larghissimo cuore, che di quanto venga loro richiesto danno con la migliore volontà del mondo, e pare che, chiedendo, si faccia loro segnalatissimo onore». Così dice l'Ammiraglio. Si imbarcarono nella barca, e diedero a un mozzo il cinto e, a bordo della loro canoa, vennero fin sulla nave con la loro ambasciata. Trascorse, prima che si riuscisse a intenderli, una buona parte del giorno. Né furono d'aiuto gli indios che egli portava seco, perché erano diversi i nomi che le loro lingue davano alle cose. Alla fine, si riuscì a intendere a segni come essi fossero latori di un invito. L'Ammiraglio si risolse a partire, la domenica, alla volta di quel luogo, per quanto non fosse uso prendere il mare nel giorno del Signore; non già per superstizione, ma a causa della sua devozione. Ma quella volta si partì con la speranza, dice, che quei popoli abbiano tosto a farsi cristiani, per la volontà che già a tal fine dimostrano, e sudditi dei Re di Ca-

stiglia, ché già per tali li tiene; e, affinché lo servano con amore, vuole e si sforza di fare loro ogni piacere. Oggi, prima di dar vela, inviò sei uomini dei suoi a un villaggio grande, a tre leghe in direzione di ponente, ché il suo signore, il giorno avanti era venuto al cospetto dell'Ammiraglio dicendo di possedere alcuni pezzi d'oro. E giunti che furono i cristiani a detto villaggio, il signore prese per mano lo scrivano che l'Ammiraglio aveva inviato collà affinché non consentisse si perpetrassero torti ai danni degli indios ché, tanto costoro eran generosi di cuore quanto gli spagnoli avidi e senza freno, che non gli basta di ottenere quanto bramano in cambio di un pezzo di nastro o di un coccio di vetro, o di scodella, o di altra bagattella da nulla, ma pure vogliono e pretendono aver tutto e ogni cosa senza contropartita, il che l'Ammiraglio sempre proibiva, ancorché sovente fossero di ben poco valore le cose ch'essi davano ai cristiani, salvo si trattasse di oro. L'Ammiraglio tuttavia, vedendo di quanta generosità fossero gli indios, che per sei perline di vetro potevano dare, e davano, un pezzo d'oro, comandava non se ne ricevesse alcunché se non dando cosa in contraccambio. Così il signore prese per mano lo scrivano, e lo condusse alla sua casa, con gran turba di gente al séguito, e fece dar a tutti del cibo, e tutti gli indios recavano cose di cotone lavorato e cotone filato in matasse. E quando fu tardi il signore diede loro tre oche grasse oltre misura, e alcuni pezzetti d'oro. E gente in gran numero venne con loro, recando tutte le cose che avevano ricevuto per via di baratto e pure insistevano per portarli sulle loro spalle, e di fatto lo fecero guadagnando fiumi o luoghi melmosi. L'Ammiraglio dispose che a quel signore venissero date alcune cose; e quello, con la sua gente, ne rimase assai soddisfatto, credendo essi per vero che fosse gente venuta dal cielo e tenendosi per oltremodo fortunati di averli veduti. Vennero quel dí alle navi piú di centoventi canoe, cariche di gente, e non v'era chi non portasse qualcosa e

specialmente del pane loro e del pesce e acqua in piccole brocche d'argilla e semi di diverse sorte, che sono ottime spezie. Gettavano un grano in una scodella d'acqua e ne bevevano e gli indios che l'Ammiraglio conduceva seco affermavano esser cosa assai salutare.

Domenica, 23 dicembre.

Per mancanza di vento, non poté salpare con le navi alla volta della terra di quel signore che aveva mandato a pregarlo gli facesse visita; inviò tuttavia, con i tre messi rimasti qui ad attenderlo, le barche con molti degli uomini dell'equipaggio e il notaio. E mentre costoro stavano andando, mandò due degli indios che conduceva con sé ai villaggi che sorgono nei pressi del sito ove stavano alla fonda le navi; ed essi tornarono a noi portando seco un signore, a detta del quale v'era in quell'isola Española gran copia d'oro, e venivano ad essa a comprarlo dalle altre regioni; e che ne avrebbe trovato quanto avesse voluto. Sopraggiunsero altri, i quali confermavano esservi in detta isola oro in abbondanza, e mostravano il modo che s'usava per raccogliarlo. Durò fatica l'Ammiraglio per intendere ciò; e, tuttavia, teneva per certo che in quelle contrade ve ne fosse in gran quantità e che, una volta trovato il luogo da cui lo si estrae, se ne sarebbe potuto fare facilmente commercio, e lo si sarebbe potuto avere in cambio di nulla. E torna a dire che è sua convinzione ve ne sia molto ché, nei tre giorni passati in quel porto, aveva avuto buoni pezzi d'oro, né poteva pensare ve lo recassero da un'altra terra. «E Nostro Signore che ogni cosa governa e dispone, si degni di soccorrermi e favorirmi come meglio convenga al suo servizio»: queste sono parole dell'Ammiraglio. Egli dice di ritenere che, a quell'ora, sian venute alla nave più di mille persone, tutte recando qualcosa del loro e, prima di giungere a mez-

zo tiro di balestra dalla nave, si levano in piedi sulle loro canoe e, tenendo in mano quanto recano, dicono a gran voce: «Prendete, prendete». Crede ancora l'Ammiraglio che in piú di cinquecento siano venuti a nuoto alla nave, per non aver canoe a sufficienza, e questo sebbene la nave fosse ancorata a circa una lega da riva. Tra quanti erano accorsi a vedere i cristiani, riteneva vi fossero cinque signori e figli di signori, con tutte le loro famiglie, e mogli, e figlioli. A tutti l'Ammiraglio faceva dare qualcosa perché, afferma, che era tutto ben speso, e dice: «Nostro Signore, nella sua pietà, mi guidi a trovare quest oro, intendendo la sua miniera, ché qui sono in molti a dir di conoscerla». Queste sono le sue parole. Nottetempo, arrivano le barche, e riferirono esservi un lungo cammino sino al sito donde venivano, e che al Monte Caribata avevano trovate molte canoe, con moltissima gente, partita di là ove essi eran diretti, che occorreva a vedere l'Ammiraglio e i cristiani. Egli aveva per certo che, ove mai avesse potuto trovarsi in quel porto per quella festa di Natale, certo verrebbe a vederli tutta la gente di quell'isola, che già stima per maggiore dell'Inghilterra; i quali indios se ne tornarono tutti con i cristiani al villaggio, che i marinai affermavano essere il piú grande e il meglio provvisto di strade di quanti avesse trovati fin lí; e l'Ammiraglio sostiene trovarsi dalla parte della Punta Sancta, quasi a tre leghe a sud-est. E siccome le canoe navigano assai spedite a forza di remi, gli indios li precedettero per informarne il cacicco, com'essi lo chiamavano. Fino ad allora l'Ammiraglio non aveva potuto capire se con detta parola intendessero essi re, ovvero governatore. Usano inoltre un altro termine per definire un notevole, il quale appellano *nitaino*; ma l'Ammiraglio non sapeva se con detto termine intendessero *hidalgo*, o governatore, o giudice. Alla fine, il cacicco venne da loro, e si riunirono sulla piazza, la quale era assai ben spazzata, con tutto il popolo, che saran stati piú di duemila uomini. Questo re

tributò larghissimi onori alla gente delle navi, e ciascuno degli abitanti portava loro di che mangiare e bere. Indi, il re diede a ciascuno panni di cotone, di quelli che vestono le donne, e pappagalli per l'Ammiraglio, e alcuni pezzi d'oro; inoltre gli abitanti porgevano ai marinai di quei medesimi panni e altre cose tratte dalle loro case, in cambio di qualunque minima cosa questi dessero loro. Ricevute le quali, le tenevano in guisa di reliquie. La sera, desiderando gli spagnoli accomiarsi da loro, vennero pregati dal re di rimanere fino al giorno successivo; lo stesso fece tutta la gente. Ma, visto che eran ben decisi a partire, percorse con essi un lungo tratto di cammino, recando a spalla tutto quello che il cacicco e gli altri gli avevano dato, fino alle barche che stavano alla foce del fiume.

Lunedí, 24 dicembre.

Prima dell'alba, levò le ancore, con vento di terra. Fra i molti indios che ieri erano venuti alla nave, e che gli avevano forniti indizi di come in quell'isola vi fosse oro, e nominato i luoghi da cui lo si poteva raccogliere, ne vide uno, che sembrava fra tutti il meglio disposto, e devoto, o quello che gli parlava con maggior convinzione; ed egli lo blandí, chiedendogli che andasse con lui a mostrargli le miniere dell'oro; e questi portò seco un altro compagno, o parente; i quali, fra gli altri luoghi da cui si traeva dell'oro, indicarono Cipango, da essi chiamato Cibao; e ivi affermano che ve n'è in grande abbondanza, e che il cacicco possiede stendardi in oro battuto; ma aggiungono esser quel sito molto lontano, a levante. L'Ammiraglio qui rivolge ai Re queste parole: «Credano le Vostre Altezze che nel mondo tutto non vi può essere gente migliore, né piú mansueta. Le Vostre Altezze debbono di ciò compiacersi ché, tosto che li faranno cristiani e li

istruiranno nei buoni costumi dei loro regni, non vi sarà miglior gente, né terra migliore; e la gente e la terra sono in così gran quantità che io non so oramai come dirne, avendo già detto in grado superlativo della gente e della terra della Juana, che essi chiamano Cuba; e cionondimeno affermo esservi tanta differenza tra gli uni e gli altri in ogni lor cosa, quanta ne corre tra il giorno e la notte; né credo che chi altri avesse veduto dette isole, avrebbe potuto fare o dire altrimenti; e dico in verità che le cose di qui son meravigliose e grandi villaggi di quest'isola Española, che così io la chiamai, ed essi l'appellano Bohío, e come tutti i suoi abitanti siano di singolarissimo e molto amabile tratto e di assai dolce espressione, e non come gli altri che, parlando, sembrano profferire minacce, e di buona statura, uomini e donne, e non negri. Vero è che non c'è chi non si tinga, alcuni di nero, altri di altro colore, e la più parte di rosso; e io ho saputo che tanto fanno pel sole, che non gli faccia danno; e le cose e i siti sono beffi, e tutti hanno governo, retto da giudici o signori, e tutti obbediscono loro che è meraviglia, e tutti questi signori è gente di poche parole e di assai buoni costumi, e tutto il loro comando è in un gesto della mano, che subito è inteso che è meraviglia». Tutte son parole dell'Ammiraglio. Chi dovesse entrare nel Mar de Sancto Thomé, dovrà disporsi a una lega buona sull'imbocatura dell'entrata, al di sopra di un'isoletta piana che si trova nel mezzo, alla quale, dirigendo su essa la prua, appose il nome di La Amiga; e arrivati che si sia a un tiro di pietra da essa si pieghi verso la parte di ponente, lasciandosi per tal modo La Amiga a levante, e soltanto di lì vi si accosti; ché l'altra banda è insidiata da un frangente assai grande, senza contare tre secche che affiorano in quel braccio di mare. E detto frangente dista da La Amiga un tiro di bombarda; e quindi è d'uopo passarvi nel mezzo, e si troverà sette braccia nel punto più basso e fondo ghiaioso; e poi, all'interno, troverà un porto tale da con-

tenere senza bisogno di ormeggi tutte le navi del mondo. E un altro frangente, con bassi fondali si trova dalla parte di levante della detta isola Amiga, e grandi oltremodo, e si allungano molto nel mare, e arriva fino al capo per quasi due leghe; parve tuttavia vi fosse tra di esse un'entrata a due tiri di bombarda da La Amiga. Ai piedi del Monte Caribata, dalla parte di occidente, v'è porto assai buono, e grande.

Martedì, 25 dicembre, giorno di Natale.

Avendo navigato ieri con poco vento dal mare di Sancto Thomé sino alla Punta Sancta, sopra la quale stette in panna a una lega di distanza, fino a che non passò il primo quarto, che saranno state le undici della notte, decise di coricarsi ché da due giorni e una notte non aveva preso sonno. Ed essendo bonaccia, il marinaio che governava la nave decise egli pure di ritirarsi e lasciò il timone a un giovane mozzo: cosa che l'Ammiraglio aveva più e più volte proibito di fare durante tutto il viaggio, facesse bonaccia o gran vento, che è come dire che non si lasciassero timoneggiare mai i mozzi. L'Ammiraglio se ne stava tranquillo quanto ai banchi di sabbia e alle secche, perché la domenica avanti, quand'ebbe inviate le barche a quel re, erano passati ben tre leghe e mezza a est di detta Punta Sancta, e i marinai avevano visto tutta la costa, e le secche che vi sono da detta Punta Sancta per ben tre leghe a est-sud-est, vedendo inoltre da dove sarebbero potuti passare, cosa che mai, durante quel viaggio, si era fatta. Piacque a Nostro Signore che alle ore dodici della notte, come ebbero veduto l'Ammiraglio coricarsi per riposare, e che non alitava una bava di vento, e che il mare era fermo e piatto come una tavola, tutti si coricarono per dormire, e rimase il timone in mano a quel giovane mozzo, e le correnti portarono la nave su una di dette

secche; le quali, sebbene fosse di notte, risuonavano con sí grande fragore che si sarebbero potute facilmente udire e vedere a una buona lega; e cosí la nave vi fu sopra cosí dolcemente che quasi non ci si rese conto. Il mozzo, come sentí il timone arare sul fondo e udí il fragore del mare, lanciò altissime strida, al che l'Ammiraglio uscí prontamente quando nessun altro si era accorto ancora come si fossero incagliati. Subito s'affacciò il nostromo della nave che era di guardia. E disse l'Ammiraglio a lui e agli altri di alare il battello che tenevano a poppa, e che prendessero un'àncora, e che la gettassero a poppa; ed egli con molti altri saltò sul battello e credeva l'Ammiraglio facessero ciò che aveva comandato loro. Essi, invece, non si curarono se non di fuggire alla caravella che stava mezza lega sopravento. La caravella non li volle ricevere – sí come conveniva fare –, e per questo ritornarono alla nave, ma per prima vi arrivò la barca della caravella. Quando l'Ammiraglio si accorse che fuggivano e che erano del suo equipaggio, e che le acque si abbassavano, e che già la nave stava di traverso, ordinò di tagliare l'albero maestro e di alleggerire la nave per quanto risultasse possibile, per vedere se riuscivano a disincagliarla; ma posto che le acque continuavano a decrescere, non si riuscí a porvi rimedio, e la nave si inclinò di traverso sull'acqua, anche se il mare era poco o nulla, e allora si aprirono le commessure ma non la nave. L'Ammiraglio si recò alla caravella per porvi al sicuro l'equipaggio e siccome spirava già brezza di terra, e ancora restava gran parte della notte, né sapevano quanto vaste fossero le secche, rimase alla corda, fino a che non fu giorno e subito si portò alla nave, passando all'interno della secca. Prima aveva inviato a terra il battello con Diego de Arana di Córdoba, *alguacil* della flotta e Pero Gutiérrez, dispensiere di Casa Reale, a informare quel re che il sabato aveva mandato messi per invitarlo e pregarlo che raggiungesse il suo porto con le navi; il quale aveva il suo vil-

laggio piú avanti, a una lega e mezza da detta secca e, come lo seppe, dicono che pianse e mandò tutta la sua gente del villaggio con canoe assai grandi e in gran numero a scaricare tutto dalla nave; e così fece, e in pochissimo tempo si scaricò tutto dalle coperte, tanto fu l'impegno e la cura di cui quel re dette mostra. Ed egli stesso in persona con fratelli e parenti fecero ogni diligenza, sia sulla nave che nella sorveglianza di ciò che si portava a terra, affinché tutto fosse ben custodito. Di quando in quando, mandava all'Ammiraglio uno dei suoi parenti a consolarlo, dicendo che non stesse in pena, né s'adirasse ché egli avrebbe dato tutto quanto avesse. L'Ammiraglio notifica ai Re che in nessuna parte della Castiglia ogni cosa sarebbe stata altrettanto ben custodita, tanto che non mancò neanche una stringa. Il re ordinò di riunire tutto accanto alle case, nell'attesa che se ne svuotassero alcune che voleva mettere a disposizione dei cristiani, dove si mettesse e custodisse ogni cosa. Comandò di disporre uomini armati tutto intorno, che vegliassero l'intera notte. «Egli e tutto il popolo piangevano tanto, – dice qui l'Ammiraglio, – ed è gente affettuosa e immune da cupidigia, e disponibili a ogni cosa; ché assicuro le Vostre Altezze che nel mondo non credo vi sia gente migliore né miglior terra. Essi amano il loro prossimo come loro stessi, e hanno un idioma il piú dolce del mondo e privo d'asprezze e sempre aperto al sorriso. Vanno nudi, uomini e donne, come le loro madri li partorirono, ma credano le Vostre Altezze che fra loro si tengono costumanze assai oneste, e il re è di assai meraviglioso stato e di modi così discreti che è un piacere a vedersi. Sono dotati di buona memoria e bramano tutto vedere e di tutto chiedono: che sia a che serva». Tutto questo dice l'Ammiraglio.

Martedì, 26 dicembre.

Oggi, al levar del sole, il re di detta terra venne alla caravella Niña, sulla quale stava l'Ammiraglio e, quasi piangendo, gli disse di non affliggersi, che gli avrebbe dato quanto possedeva, e come già avesse dato ai cristiani che si trovavano a terra due case assai grandi, e che di più avrebbe date se mai ve ne fosse stato bisogno, e ancora, quante canoe servissero a caricare e scaricare la nave e a condurre a terra quanta gente lo avesse voluto; che così aveva fatto anche il giorno avanti, senza che fosse sottratta una sola briciola di pane o altra cosa. «Tanto, – dice l'Ammiraglio, – sono fidati e immuni da cupidigia per le cose altrui», e così virtuoso sopra ogni altro era quel re. Mentre l'Ammiraglio stava conversando con lui, giunse da un altro luogo un'altra canoa, che trasportava alcuni pezzi d'oro che gli indigeni avevano in animo di barattare per un sonaglio, ché nessun'altra cosa bramavano quanto i sonagli, tanto che non era ancor arrivata la canoa al fianco della nave che già davano voci, mostrando i pezzi d'oro e dicendo *chug chug*, con ciò intendendo i sonagli; ché a causa loro giungono quasi al punto di perdere il senno. Visto che ebbero ciò, ed essendo le canoe che venivano da altre regioni sul punto di partire, chiamarono l'Ammiraglio e lo pregarono che ordinasse di conservare per loro un sonaglio fino al giorno dopo, ché essi gli avrebbero portato in cambio quattro pezzi d'oro grandi quanto una mano. Molto si rallegrò l'Ammiraglio all'udire tal cosa. Quindi, un marinaio che veniva da riva gli riferì come i pezzi d'oro che i cristiani che stavano a terra scambiavano per un nonnulla fossero cosa di meraviglia; per una stringa davano pezzi d'oro che saran stati più di due castigliani, il che però era nulla rispetto a ciò che avrebbero potuto valere da lí a un mese. Il re molto si rallegrò di vedere l'Ammiraglio contento, e intese com'egli desiderasse oro in gran quantità, e a cenni gli dis-

se di sapere dove, ne' pressi, ve ne fosse gran copia, e di star di buon animo che egli gli avrebbe dato tanto oro quanto avesse voluto. E intorno a ciò conferma l'Ammiraglio che quel re non si discostava dal vero; e che in special modo gran monta d'oro v'era a Cipango, ch'essi chiamavano Cibao, e in quantita tale che essi non lo tenevano in nessun conto, e che il re lo avrebbe condotto sin lí, quantunque in quell'isola Española, che essi appellano Bohío, e nella provincia di Caribata ve ne fosse anche molto di piú. Il re desinò a bordo della caravella, insieme con l'Ammiraglio e quindi scese a terra con lui, e lí rese all'Ammiraglio grandissimi onori e gli offrì del cibo, che era due o tre sorte diverse di *ajes*, e gamberi, e cacciagione e altre vivande delle loro, e di quel loro pane che chiamano *cazabi*; e di là lo condusse a vedere verzure d'alberi vicino alle case. E andavano con lui ben mille persone, tutti nudi; il re ora vestiva una camicia, con guanti alle mani, di cui l'Ammiraglio gli aveva fatto dono, e per i guanti fece maggior festa che per qualunque altra cosa gli avesse donato. Nel mangiare, dai suoi modi compiti e dalla sua buona creanza si vedeva essere per certo di alto lignaggio. Quand'ebbe desinato, indugiato a tavola per un buon tratto, recarono certe erbe con le quali si soffregò le mani lungamente; l'Ammiraglio credette lo facesse per ammorbidirle. E a lui diedero acqua affinché le lavasse. Quand'ebbero terminato di mangiare, condusse l'Ammiraglio alla spiaggia, e l'Ammiraglio mandò a prendere un arco turchesco e un fascio di frecce, e ne fece tirare a un uomo della sua compagnia che era arciere provetto; e al signore che nulla sapeva di armi, perché non ne hanno né ne fan uso, parve gran cosa; ancorché, dice l'Ammiraglio, l'inizio di detta conversazione fu su quella gente di Caniba, che essi chiamano caribi, i quali li vengono a prendere, e portano archi e frecce senza ferro; del quale ferro in tutte quelle terre non v'era memoria, cosí come non v'era di altri metalli, che

non fossero oro o rame, sebbene anche di rame ne avesse visto l'Ammiraglio ben poco. L'Ammiraglio gli significò a gesti che i Re di Castiglia avrebbero ordinato di distruggere i caribi, e che tutti li avrebbero fatti condurre con le mani legate. Ordinò l'Ammiraglio che facessero un tiro di bombarda e di spingarda, e il re vedendo l'effetto del tiro e la sua inaudita potenza rimase meravigliato, e quando i suoi udirono gli spari, caddero tutti a terra. Portarono all'Ammiraglio una grande maschera che aveva grandi pezzi d'oro incastonati nelle orecchie, negli occhi, e in altre parti, la quale gli venne data insieme con altri gioielli d'oro che lo stesso re aveva posto sul capo e al collo dell'Ammiraglio, e così pure di altri cristiani. L'Ammiraglio trasse grande conforto e consolazione dalle cose che vedeva; e si placò e mitigò la pena che aveva patita per la perdita della nave; e ben intese come Nostro Signore l'avesse fatta incagliare in quel sito affinché vi si potesse fondare un insediamento. «E da questo accidente, – dice lui, – sono derivate cose sì grandi che in verità non fu quello un disastro, ma piuttosto una grande fortuna; perché è certo, – dice lui, – che se io non mi fossi incagliato, avrei navigato in mare aperto, senza dar fondo in questo sito, che si trova all'interno di una baia grande, con due o tre banchi di secche. Né avrei, in questo viaggio, lasciato qui della gente; e se pure lo avessi voluto, mai avrei potuto fornir loro tanto conveniente avvio, né tanti attrezzi, e provviste, né di che costruire una fortezza. E pur vero che molti di questa mia ciurma m'avevano pregato e fatto pregare ch'io dessi loro licenza di rimanere in questo luogo. Ora, ho ordinato di erigere una torre e una fortezza, tutto come va fatto, a mezzo di un grande avvallamento, non già perch'io creda che di tal precauzione vi sia bisogno, che sono sicuro che con soli questi uomini di cui dispongo potrei assoggettare tutta intera quest'isola, che credo piu' grande del Portogallo, e popolata dal doppio di anime, ché essi

vanno nudi e non hanno uso di armi e sono codardi oltre ogni dire; e tuttavia è buona cosa che questa torre si faccia, e sia come ha da essere, trovandosi i nostri tanto discosti dalle Vostre Altezze, e affinché la gente di qui abbia a conoscere l'altezza d'ingegno dei sudditi delle Vostre Altezze e ciò che sono in condizione di fare, affinché obbediscano, spinti a ciò da amore e timore. E così quelli che restano avranno legname per costruire l'intera fortezza e provviste di pane e di vino per lo spazio di un anno e più, e sementi per seminare, e la scialuppa della nave, e un calafato, e un falegname, e un carpentiere, e un bombardiere, e un bottaio, e altri uomini ancora, di quanti desiderano fermarsi in questo sito per rendere un servizio alle Vostre Altezze e per compiacermi, al fine di venir a sapere l'ubicazione della miniera da cui s'estrae l'oro. In guisa che tutto è giunto a proposito affinché si desse inizio a tale impresa, e sovra ogni altra cosa ha giovato che la nave si sia tanto dolcemente incagliata che quasi non se ne ebbe sentore e che non vi fosse mare grosso o vento». Tutto questo dice l'Ammiraglio.

E aggiunge ancora, a riprova del fatto che fu gran sorte e determinata volontà del Signore che la nave incagliasse proprio in quel luogo affinché lì restasse qualcuno dei suoi che, non fosse stato per il tradimento del nostromo e di quelli dell'equipaggio, che eran tutti o la più gran parte suoi conterranei, i quali si rifiutarono di gettar l'ancora dalla parte di poppa per trar fuori la nave come l'Ammiraglio comandava, la nave medesima si sarebbe salvata, e non s'avrebbe così avuto modo di conoscere la terra, dice lui, come la si conobbe in quei giorni in cui lì rimase, e in séguito da parte di quelli che li intendeva lasciare, ché egli andava sempre con l'intenzione di scoprire e non fermarsi in alcun luogo più d'un giorno salvo che per mancanza di vento; in quanto la nave, dice, era molto pesante, e non adatta al compito di scoprire. E quella nave aveva portata, dice, a causa di quelli

di Palos che non mantennero con il Re e con la Regina quanto avevano promesso: dare navi convenienti a simile impresa. Cosa che non fecero. Conclude l'Ammiraglio dicendo che di tutto quello che v'era imbarcato non andò perduta neppure una stringa, né una tavola, né un sol chiodo, ché essa anche dopo il naufragio rimase tal quale era partita; salvo che la si tagliò e se ne tolse qualcosa per trarne via gli orci dell'acqua e tutte le mercanzie; e le deposero tutte a terra, ben custodite, come s'è detto. E scrive ancora l'Ammiraglio com'egli confidi in Dio che, al ritorno ch'egli intendeva fare dalla Castiglia, dovesse trovare un barile d'oro, frutto de' baratti di coloro che intendeva lasciare, e che avrebbero trovato la miniera d'oro e le spezie e tutto in così gran quantità che i Re entro tre anni avrebbero potuto preparare e intraprendere la conquista della Casa Santa. «Che Così, – egli dice, – dichiarai fermamente alle Vostre Altezze che tutto il guadagno di questa mia impresa si dovesse spendere nella conquista di Gerusalemme e le Vostre Altezze sorrisero e dissero che a loro piaceva e che, anche in mancanza di ciò, ne avevano grande desiderio». Queste sono parole dell'Ammiraglio.

Giovedì, 27 dicembre.

Al levar del sole, giunse alla caravella il re di quella terra, e disse all'Ammiraglio come avesse mandato a cercar oro e che avrebbe voluto, prima che egli se ne partisse di lì, coprirlo tutto d'oro e che lo pregava pertanto di restare. E mangiarono con l'Ammiraglio il re, e un suo fratello, e un altro suo parente a lui assai caro; e l'uno e l'altro gli dissero che sarebbero andati volentieri con lui in Castiglia. Nel mentre, vennero certi indios portando notizia di come la caravella Pinta si trovasse su un fiume al capo di quell'isola; subito il cacicco inviò una ca-

noa con un marinaio, per ordine dell'Ammiraglio: tanto amava l'Ammiraglio che era meraviglia! L'Ammiraglio non pensava ad altro ormai che ad affrettare il suo ritorno in Castiglia.

Venerdì, 28 dicembre.

Al fine di portare a compimento senz'ulteriori indugi la fabbrica della fortezza e per disporre quanto conveniva agli uomini che vi sarebbero rimasti di guarnigione, l'Ammiraglio scese a terra, e gli parve che il re, avendolo scorto mentre s'acconciava nella scialuppa, avesse dissimulato la cosa rientrando tosto in casa sua, e inviando uno dei suoi fratelli a riceverlo e a condurlo a una delle magioni offerte agli uomini dell'Ammiraglio. Era questa la più grande e bella di quel villaggio. Avevano disteso in essa un tappeto di stuoie di palma su cui lo fecero assidere. Indi, il fratello del cacicco inviò uno dei suoi scudieri a dargli conto che l'Ammiraglio era lì, quasi che il re non sapesse che egli era arrivato, ancorché l'Ammiraglio tenesse per certo ch'egli fingesse per potergli tributare ancor più grandi onori. E non appena lo scudiero l'ebbe avvertito, il cacicco si affrettò al cospetto dell'Ammiraglio, e gli pose al collo una gran piastra d'oro che reggeva in mano. E si trattenne con lui sino a sera, deliberando sul da farsi.

Sabato, 29 dicembre.

Al levar del sole, venne alla caravella un nipote del re, giovane assai, e di buon intelletto, e di «buon fegato», come dice l'Ammiraglio; e, atteso ch'egli sempre si adoperava di sapere dove si raccogliesse l'oro, [ne] chiedeva a ognuno, perché a cenni già intendeva qualcosa; e fu

così che quel giovane gli disse come a quattro giornate di lí a levante, vi fosse un'isola che si chiamava Guarionex, e altre ancora che erano appellate Macorix, e Mayonic, e Fuma, e Cibao, e Coroay, nelle quali vi era oro infinito; e i cui nomi si segnò l'Ammiraglio; e un fratello del re, come venne a conoscenza di quanto questi aveva riferito, lo rimproverò, almeno a quanto intese l'Ammiraglio. Già altre volte l'Ammiraglio aveva compreso che il re s'industriava perché egli non venisse a sapere dove nasceva e si raccoglieva l'oro, affinché non andasse a barattarlo e a comprarlo altrove: «Ma ve n'è tanto, e in tanti luoghi, e in questa stessa isola Española, – dice l'Ammiraglio, – che è meraviglia». Essendo già scesa la notte, il re gli mandò una grande maschera d'oro e lo supplicò affinché gli inviasse un catino per lavarsi le mani, e una brocca; l'Anirrraglio credette ne chiedesse per farne fare delle altre, e subito gliela mandò.

Domenica, 30 dicembre.

L'Ammiraglio scese a terra per desinare e arrivò nel momento stesso in cui erano giunti cinque re, sudditi di questo che si chiamava Guacanagarí, e tutti con le loro corone, per tal modo mostrando d'essere di nobilissimo stato. L'Ammiraglio dice ai Re: «Che le Loro Altezze avrebbero gran piacere di vedere il loro contegno». E arrivando egli a terra, il re venne a ricevere l'Ammiraglio e sottobraccio lo condusse alla stessa casa del giorno avanti, dove c'erano stuoie, e sedili su cui fece sedere l'Animiraglio, e subito si tolse la corona dal capo e ne cinse l'Ammiraglio, e l'Ammiraglio si levò dal collo una collana di corniole e pietre molto belle e di leggiadri colori, che molto bene rifulgeva da ogni lato, e gliela mise e svestí una cappa di grana fine che quel giorno aveva indossato, e ne lo vestí, e ne lo mandò a prendere dei

borzacchini colorati che gli fece calzare, e gli infilò al dito un grande anello d'argento, ché gli avevano detto che, avendo visto un anello d'argento a un marinaio, molto aveva fatto il re per farselo dare. Ne fu assai allegro e contento, e due di quei re che erano con lui si avvicinarono all'Ammiraglio e gli recarono due grandi piastre d'oro, ciascuno la sua. In quel mentre arrivò un indiano dicendo che aveva lasciato da due giorni la Pinta in un porto a levante. L'Ammiraglio tornò a bordo della caravella e Vigeinte Anes, suo capitano, affermò aver visto rabarbaro nell'isola Amiga, che si trova all'entrata del Mar de Sancto Thomé, distante sei leghe da lí, e che ne aveva riconosciuto i rami, e le radici. Dicono che il rabarbaro butti piccoli rami fuor dalla terra e frutti che paiono more verdi, e quasi secche, e che il ramoscello attaccato alla radice sia giallo e fine come il miglior colore che si possa trovar al mondo per dipingere, e sotto la terra forma una radice grande come una grossa pera.

Lunedí, 31 dicembre.

Questo giorno l'Ammiraglio si adoperò per far raccogliere acqua e legna, per la partenza alla volta della Spagna, per dar tosto notizia ai Re, affinché vi mandassero navi a scoprire quanto restava da scoprire, dal momento che «l'impresa sembrava di tanto momento e di tale grandezza che è meraviglia», disse l'Ammiraglio. E dice che non vorrebbe partire prima d'aver perlustrato tutta quella terra a levante, e averne corso tutta la costa, per sapere anche, dice, la via diretta dalla Castiglia a essa, onde importarvi bestiame e altre cose. Ma, atteso che gli era rimasta un'unica nave, non gli sembrava ragionevole andare incontro ai rischi di ulteriori scoperte. E si doleva che tutti quei guai avessero iniziato ad affliggerlo da quando la Pinta s'era allontanata.

Martedì, 1° gennaio.

A mezzanotte, mandò la barca all'isoletta Amiga per prenderne il rabarbaro. Ne tornò al vespro, con una corba; e non ne trassero di più perché non avevano portato seco una marra per disotterrarlo; l'Ammiraglio lo serbò per mostrarlo ai Re. Il re di quella terra dice che aveva inviato molte canoe in cerca dell'oro. Fece ritorno la canoa mandata alla ricerca della Pinta, e il marinaio che vi era imbarcato riferì che non ne trovò traccia. Disse pure quel marinaio che a venti leghe da lí avevano veduto un re che portava sul capo due grandi placche d'oro e, non appena gli indios della canoa gli ebbero rivolta la parola, se la tolse e vide pure molto oro su altre persone. L'Ammiraglio fu dell'avviso che il re Guacanagarí avesse proibito a tutti di vendere oro ai cristiani, affinché non vi fosse cosa che non passasse per le sue mani; ma egli era venuto a conoscenza di luoghi, come già disse ieri l'altro, dove ve n'era in tanta quantità che non lo tenevano in nessun conto. Anche le spezie che mangiano, dice l'Ammiraglio, sono in gran copia e valgono più del pepe e della managueta. E a quanti rimasero di guarnigione, affidò il compito di procacciarsene quante più potessero.

Mercoledì, 2 gennaio.

Al mattino, scese a terra per prendere commiato dal re Guacanagarí, e partire in nome del Signore, e gli diede una sua camicia e gli mostrò la forza delle bombarde, e l'effetto loro; e a tale scopo ne fece caricare una e ordinò che si tirasse contro la murata della nave che stava in secca; e ciò si fece a seguito di una conversazione sui caribes, con i quali sono in guerra; e Guacanagarí vide fin dove giunse la bombarda e come oltrepassò la fiancata della nave, perdendosi assai lontana in mare. Ordi-

nò pure di simulare una scaramuccia con la ciurma delle navi in armi, dicendo al cacicco che non avesse timore dei caribes, se mai si spingessero fin lí. Tutto questo dice l'Ammiraglio di aver fatto affinché tenessero per amici i cristiani che lasciava, e per far sì che li temessero. L'Ammiraglio condusse Guacanagarí a mangiare con sé nella casa dove era alloggiato, insieme con gli altri che venivano con lui. E molto gli raccomandò Diego de Arana, e Pero Gutiérrez, e Rodrigo de Escobedo che congiuntamente lasciava quali luogotenenti del contingente a presidio del forte affinché tutto fosse ben retto, e governato per il servizio di Dio e delle Loro Altezze. Il cacicco mostrò grande affezione per l'Ammiraglio, e gran pena per la sua partenza, la quale pena crebbe quando lo vide imbarcarsi. Disse all'Ammiraglio un dignitario di quel re come costui avesse ordinato di fare una statua di oro puro, grande quanto lo stesso Ammiraglio, e che di lí a dieci giorni l'avrebbero portata. L'Ammiraglio si imbarcò con il proposito di partir senza indugio, ma il vento non glielo consentí.

Lasciò su quest'isola Española che gli indiani, dice, chiamano Bohío, trentanove uomini nella fortezza e molto amici, dice, di quel re Guacanagarí, e piú alti in grado, come suoi luogotenenti, Diego de Arana, nativo di Cordoba, e Pero Gutiérrez, credenziere del re, e secondo del dispensiere maggiore, e Rodrigo de Escobedo, nativo di Segovia, nipote di fra' Rodrigo Pérez ai quali delegò tutti i poteri che gli erano stati conferiti dai Re. Lasciò loro tutte le mercanzie che i Re avevano ordinato di comprare per i baratti, che erano in gran quantità, affinché le barattassero e scambiassero con oro, oltre a tutto ciò che trasportava la nave: lasciò loro anche pan biscotto per un anno, vino e molta artiglieria, e la barca affinché essi, come marinai quali per lo piú erano, andassero, quando lo ritenessero conveniente, a scoprire la miniera d'oro, di modo che al suo ritorno l'Ammiraglio trovasse

assai oro, e un sito dove fondare una città, perché quello non era porto di suo gradimento, tanto più che l'oro che portavano fin lì proveniva, dice, da Levante, e quanto più si fossero portati a levante tanto più si sarebbero trovati vicini alla Spagna. Lasciò loro anche sementi per seminare; e i suoi ufficiali, lo scrivano e l'*alguacil* e, tra gli altri, un carpentiere, un calafato e un buon artigliere che ben s'intende di ordigni, e un bottaio, un medico, un sarto e tutti, dice, uomini di mare.

Giovedì, 3 gennaio.

Neppure oggi salpò, ché la notte avanti, dice, erano venuti tre degli indios che portava seco dalle isole e che erano rimasti a terra, i quali gli riferirono che gli altri, con le loro donne, sarebbero giunti all'alba. Il mare inoltre fu piuttosto agitato, e la barca non poté prendere terra. Decise di partire l'indomani, a Dio piacendo. Disse che se mai egli avesse avuto con sé la caravella Pinta, per certo sarebbe riuscito a portare un barile d'oro, ché con quella avrebbe potuto arrischiarsi a bordeggiare le coste di quest'isola, cosa che non osava veleggiando da solo, per tema che un qualche incidente potesse pregiudicare il suo ritorno in Castiglia, per poter render notizia ai Re di tutte le cose che aveva trovato. E, se mai fosse stato sicuro che la caravella Pinta sarebbe arrivata in salvo in Spagna, con quel Martín Alonso Pinçón, disse che per nessuna ragione al mondo avrebbe tralasciato di fare quanto bramava ma non lo fece, posto che nulla sapeva di lui e temeva che, una volta giunto colà, non avesse a ingannare i Re con imposture e menzogne onde evitare il meritato castigo per essersene andato senza licenza, e aver così osteggiato quanto bene si potesse ottenere da siffatta impresa; e dice l'Ammiraglio che molto confidava

in Nostro Signore, che gli desse buon tempo e che a tutto si potesse porre rimedio.

Venerdí, 4 gennaio.

All'alba levò le ancore con poco vento, la prua rivolta a nord-ovest per uscir fuori dalla barriera di scogli, attraverso un altro canale piú largo di quello da cui era entrato, il quale insieme con altri è passaggio assai buono per avanzare fino alla Villa de la Navidad, e per tutto quel canale il fondale piú basso che trovò era da tre a nove braccia, e questi due canali sono disposti in direzione nord-ovest sud-est lungo l'intera estensione di quelle scogliere, che sono cosí grandi che dal Cabo Sancto vanno fino al Cabo de Sierpe, per piú di sei leghe, e si protrendono poi in mare per ben tre, e sopra il Cabo Sancto, a una lega, non ci sono piú di Otto braccia di fondo, e dentro il detto capo, dalla parte del levante, ci sono molte secche e canali attraverso cui si può entrare; e tutta quella costa corre da nord-ovest a sud-est, ed è tutta spiaggia, e la terra assai piana fino a ben quattro leghe verso l'interno. Al di là, vi sono montagne assai alte, ed è terra tutta sparsa di villaggi grandi e di buona gente, a giudicare dalla condotta loro con i cristiani. Navigò cosí a est, verso un alto monte che sembra essere isola, e non lo è, essendo unito alla terraferma da una terra assai bassa, il quale monte ha una forma di tenda da campo molto bella: e appose a esso il nome di Monte Cristo, e si trova esattamente a levante del Cabo Sancto, a diciotto leghe a un dipresso. Quel giorno, per essere il vento assai poco, non poté avvicinarsi a detto Monte Cristi per piú di sei leghe. Trovò quattro isolotti di sabbia assai bassi con un banco di scogli sporgente molto verso nord-ovest e, piú ancora, a sud-est. E vi è, all'interno, un golfo grande, che dal detto monte si spinge a sud-est per venti le-

ghe, il quale sembra essere tutto di bassi fondali e molti banchi; e riceve per tutta la costa l'acqua di molti fiumi non navigabili, benché quel marinaio che l'Ammiraglio aveva inviato con la canoa per raccogliere notizie intorno alla Pinta assicurasse d'aver veduto un fiume per la bocca del quale potevano entrare con agio navigli. L'Ammiraglio diede fondo a sei leghe dal Monte in diciannove braccia, perlustrato che ebbe tutto quel mare, per evitare le molte secche e scogliere che v'erano tutto all'intorno; e lí trascorse quella notte. L'Ammiraglio avverte che chi dovesse di lí guadagnare la Villa de la Navidad, dovrà riconoscere Monte Cristo, e mettersi in mare a due leghe, ecc.; ma, atteso che già si conosce la terra e ancor meglio quella che si spinge più oltre, non se ne scrive; e conclude che Cipango si trova in quell'isola e che v'è molto oro, e spezie, e mastice, e rabarbaro.

Sabato, 5 gennaio.

Sul punto del levar del sole, diede le vele al vento di terra. Di lí a poco, il vento girò a levante, e vide che, dalla banda sud-sud-est di Monte Cristo, tra la stessa montagna e un isolotto, sembrava esservi un porto, buono per darvi fondo durante la notte; e seguì la rotta a est-sud-est, quindi a sud-sud-est per sei leghe vicino al Monte; e trovò, coperte che ebbe sei leghe, diciassette braccia d'acqua e cristallini fondali. Dopo, non trovò più di dodici braccia d'acqua, fino al capo del monte; e sopra il capo del monte, a una lega, ne trovò nove, e fondali puliti, e sabbia finissima. E seguì così, fino a che non entrò nel braccio chiuso tra il monte e un isolotto; e qui trovò tre braccia e mezza di fondo con bassa marea, e un porto assai singolare, a mezzo del quale gettò gli ormeggi. Con la barca andò all'isolotto, e vi trovò fuoco e tracce del passaggio di pescatori. Vide lí molte pietre colorate, o ca-

va di pietre naturali, assai belle, dice, e buone per chiese e fortezze, in tutto simili a quelle trovate nell'isoletta di San Salvador. E pure trovò piante di lentisco in abbondanza. Questo Monte Cristo è, dice, assai bello, e alto, e accessibile, e di dolcissime forme, e la terra che si stende all'intorno è piana, e tutta di feracissimi campi; è monte che tanto in alto si eleva che, scorto da lungi, pare un'isola, affatto discosta dal continente. Dopo il detto monte, vide a XXVIII leghe a levante un promontorio, che chiamò Cabo del Bezerro, a partire dal quale fino al detto Monte si stendono in mare due buone leghe di secche, ancorché gli paresse che s'aprissero in esse dei varchi attraverso cui si potesse passare; ma conviene penetrarvi di giorno mandando innanzi una barca con lo scandaglio. Dal detto monte, verso levante, fino al Cabo del Bezerro, per quattro leghe è tutto spiaggia e terra assai bassa e bella e sparsa di coltivi; il resto è terra alta oltremisura, e grandi montagne, belle, e coltivate, e si snoda all'interno una catena montuosa da nord-est a sud-est, la più bella che io abbia visto fino al presente, e in tutto simile alla sierra di Córdoba. Tuttavia si scorgono in lontananza altre montagne, altissime a sud e sud-est, e grandi vallate e assai verdi, e bellissimi fiumi tanti da non potersi contare; e tutto tanto gradevole ch'egli non credea esagerare la millesima parte. Dopo vide a levante del detto Monte una terra che sembrava un'altra montagna non meno bella e grande di Monte Cristo e dalla quarta di est a nord-est è terra non troppo alta, ed essa si stende per 100 miglia a un dipresso.

Domenica, 6 gennaio.

Quel porto è protetto da tutti i venti, salvo da quelli da nord e nord-ovest, i quali, dice, di rado spirano in quella terra, e anche da questi ci si può riparare cercando rifu-

gio a ridosso dell'isolotto; e ha detto porto da tre a quattro braccia di fondo. All'alba, diede vela per proseguire lungo la costa, la quale volgeva tutta a levante: e tuttavia è d'uopo vigilare per le molte secche di pietra e di sabbia che ci sono lungo quel tratto di costa. Vero è che, al suo interno, vi sono buoni porti e buoni passaggi attraverso i suoi canali. Passato mezzogiorno spirò da levante un vento impetuoso e l'Ammiraglio ordinò a un marinaio di salire sulla cima dell'albero maestro per segnalare le secche, e vide arrivare la Pinta con in poppa il vento dell'est, e giunse dall'Ammiraglio; e visto che non poteva gettar àncora in alcun luogo per esservi ovunque bassi fondali, l'Ammiraglio se ne tornò verso il Monte Cristo, ripercorrendo a ritroso le dieci leghe che aveva percorso, e la Pinta con lui. Venne Martín Alonso Pinçon alla caravella Niña sulla quale navigava l'Ammiraglio per scusarsi dicendo come si fosse allontanato da lui contro la sua volontà, e allegando ragioni. Ma l'Ammiraglio dice che eran tutte imposture e che con molta superbia e cupidigia s'era allontanato quella notte in cui tal cosa era accaduta, e che non sapeva, dice l'Ammiraglio, da dove gli venissero la superbia e la disonestà che aveva mostrato con lui in quel viaggio, sulle quali volle l'Ammiraglio passar sopra, per non dare spazio alle prave opere di Satana, il quale bramava impedire quel viaggio, come fino al presente aveva fatto; se non che, per bocca di un indigeno di quelli che l'Ammiraglio gli aveva affidato con altri che portava sulla sua caravella, aveva saputo di un'isola che si chiamava Baneque, dove si trovava molto oro, e siccome aveva la nave spedita e leggera, si volle allontanare e andar per suo conto, lasciando l'Ammiraglio, il quale aveva voluto indugiare a costeggiare l'isola Ioana e la Española, entrambe sulla sua rotta a levante. Dopo che Martín Alonso fu andato all'isola di Baneque, dice che, non trovandovi traccia dell'oro, se ne venne alla costa della Española, fidando degli indizi di altri indios,

i quali gli dissero esservene in quell'isola Española, che gli indios chiamavano Bohío, grande abbondanza e molte miniere: e per questa ragione arrivò vicino alla Villa de la Navidad, che saranno state quindici leghe, ed erano passati più di venti giorni da allora; per la qual cosa sembra fossero veritiere le notizie che gli indios davano, in séguito alle quali il re Guacanagarí aveva mandato la canoa, e l'Ammiraglio il marinaio, mentre Martín Alonso doveva essersene partito, quando la canoa arrivò. E dice qui l'Ammiraglio che la caravella scambiò molto oro, che per un pezzetto di nastro gli davano buoni pezzi d'oro, della grandezza di due dita e, a volte, come una mano, e di esso Martín Alonso tratteneva per sé la metà e l'altra metà divideva fra la sua ciurma. Aggiunge l'Ammiraglio rivolto ai Re: «Per la quale cosa, Signori Principi, io riconosco che fu per miracolo che Nostro Signore fece fermar qui quella nave, ché si tratta del luogo migliore di tutta l'isola per risiedervi e del più vicino alle miniere d'oro». Dice pure che venne a sapere come dietro all'isola Ioana, dalla parte a mezzogiorno, vi fosse un'altra isola grande, nella quale c'è maggiore quantità d'oro che in questa, a tal punto che ne raccoglievano pezzi più grandi di fave e nell'isola Española si raccoglievano pezzi d'oro dalle miniere siccome grani di frumento. Chiamavasi, dice, quell'isola Yamaye. E dice ancora che venne a sapere l'Ammiraglio che lí, verso levante, si trovava un'isola dove non vivevano altro che donne e questo, dice, da molte persone l'aveva saputo, e che quell'isola Española (e) l'altra isola Yamaye distavano dalla terra ferma cosa di dieci giornate di canoa, che saranno sessanta o settanta leghe a un dipresso; e che la gente vi era vestita.

Lunedí, 7 gennaio.

Questo giorno dispose si riparasse una falla apertasi in una caravella, facendola poi calafatare; e i marinai si recarono a terra a raccogliere legna, e dice trovarono alberi di mastice e di àloe in grande abbondanza.

Martedì, 8 gennaio.

Non salpò quel giorno, a causa del vento est-sud-est che spirava impetuoso; per la quale ragione ordinò si rifornisse la caravella d'acqua, e di legna, e di tutto il necessario per la traversata. Che infatti, per quanto sua intenzione fosse di andar bordeggiando l'intera costa di quella Española per tutto il tempo che gli fosse possibile, cionondimeno, atteso che coloro che aveva posto sulle caravelle per capitani eran fratelli – e furono Martín Alonso Pinçón e Viceinte Anes – e che, in una con gli altri che li seguivano, pensavano con superbia e cupidigia che ogni cosa già fosse in loro potere e, non considerando l'onore che l'Ammiraglio aveva fatto e conferito loro, né avevano obbedito, né piú obbedivano ai suoi ordini, che anzi tramavano e dicevano molte cose ingiuste a suo danno – e non per nulla il Martín Alonso Pinçón l'aveva abbandonato dal 21 di novembre al 6 di gennaio, senza motivo né ragione che non fosse la sua insubordinazione, la quale cosa l'Ammiraglio aveva sopportato e taciuto, per condurre a felice compimento il suo viaggio – cosicché per liberarsi di tale prava compagnia, con la quale, dice, conviene dissimulare trattandosi di gente malfidata e disobbediente – per quanto, dice, avesse con sé molti uomini dabbene – e non essendo quello il tempo propizio a comminare castighi, decise di fare ritorno, senza piú indugiare per via e con la maggior prestezza che gli fosse possibile. Entrò nella scialuppa, e si portò al fiume che scorre

nei pressi, in direzione sud-sud-est rispetto a Monte Cristo, a piú di una lega grande, dove andavano i marinai ad attingere l'acqua, e vide che la sabbia alla bocca del fiume, il quale è assai grande e profondo, era dice tutta copersa d'oro, in tanta quantità che è meraviglia, ancorché lo si trovasse in pezzetti assai fini. E l'Ammiraglio ritenne che si spezzettasse precipitando lungo il corso del fiume, atteso che, dice, in poco spazio trovò molti grani grandi quanto lenticchie, ma del piú minuto ne rinvenne in grandissima abbondanza. E, posto che v'era alta marea e l'acqua salata entrava su per la bocca mischiandosi con quella dolce, fece risalire il corso del fiume per il tiro d'un sasso; e riempirono i barili della barca e, tornando-sene alla caravella, trovarono fra i cerchi dei barili pezzetti d'oro, e lo stesso fra i cerchi della botte. L'Ammiraglio appose al fiume il nome di Río del Oro, il quale, passata l'imboccatura verso la sorgente è assai fondo, ancorché alla foce lo sia molto di meno, e da qui alla Villa de la Navidad, vi sono diciassette leghe. In mezzo ci sono altri fiumi grandi, tre in ispecie, i quali, credeva, dovessero avere assai piú oro di questo per essere di molto piti grandi, anche se questo è grande quasi quanto il Guadalquivir a Córdoba, e da questi alle miniere d'oro non ci sono venti leghe. Dice ancora l'Ammiraglio che non volle prendere della detta sabbia che contiene tanto oro, atteso che le Loro Altezze lo possedevano già tutto a casa loro, e alla porta della loro città di La Navidad, per potervene venire piuttosto a portar loro le notizie e liberarsi dalla prava compagnia che aveva e che sempre aveva detto ancora di gente indocile.

Mercoledì, 9 gennaio.

A mezzanotte spiegò le vele con vento di sud-est e navigò a est-nord-est; arrivò a una punta che chiamò Pun-

ta Roxa, che si trova propriamente a sessanta miglia a levante di Monte Cristo e, al riparo di questa, diede fondo, nel pomeriggio, che saranno state tre ore prima che facesse notte. Non osò partire di là notte-tempo, ché v'erano molti frangenti oltremodo insidiosi, fin quando almeno non se ne abbia nozione; i quali, in seguito, torneran vantaggiosi se hanno, come devono avere, canali di molto fondo, atti a garantire un ormeggio sicuro da ogni sorta di venti. Queste terre, da Monte Cristo fino a dove aveva dato fondo, sono terre alte e piane e di meravigliosi coltivi e hanno, alle spalle, bellissimi monti che vanno da levante a ponente, tutti coltivati e verdi, che è cosa di meraviglia vedere la loro grande bellezza; e hanno corsi d'acqua in abbondanza. In tutta questa terra vi sono molte tartarughe, alcune delle quali catturarono i marinai sul Monte Cristo, mentre venivano a terra a deporre le uova, ed erano grandi quanto un grande scudo di legno. Il giorno avanti, andando l'Ammiraglio alla volta del Río del Oro, disse aver vedute tre sirene, che uscirono ben fuori dal mare, le quali purtuttavia non erano belle quanto le si dipinge, ché in nessun modo avevano sembianze umane; disse che, altre volte, ne aveva visto qualcuna in Guinea, sulla Costa Managueta. Dice che questa notte, nel nome di Nostro Signore, sarebbe partito per la sua traversata, senza piú indugiare su cosa alcuna, atteso che aveva trovato quanto cercava, e, di piú, perché non vuole nuove contese con quel Martín Alonso, fin quando le Loro Altezze non avranno saputo delle nuove del suo viaggio e di quanto egli ha fatto. «E non subirò, – dice lui, – le azioni di persone prave e di poca virtù le quali, contro chi procacciò a essi tanto onore, presumono fare di loro volontà senza il dovuto rispetto».

Giovedì, 10 gennaio.

Salpò da lí dove aveva dato fondo e, dopo il tramonto del sole, giunse a un fiume, al quale appose il nome di Rio de Gracia, e che dista tre leghe dalla parte di sud-est. Diede fondo alla sua foce, sulla quale, dalla parte di levante, trovò un buon ancoraggio; per entrarvi dovette superare un banco di non piú di due braccia di fondo, e stretto oltremisura; dentro vi è un buon porto chiuso, ancorché infestato da molte teredini. E la caravella Pinta, sulla quale veleggiava Martín Alonso, ne era stata ridotta a pessimo partito, perché dice che egli aveva indugiato colà a fare baratti per lo spazio di sedici giorni, e vi scambiarono oro in grande abbondanza, che era quanto bramava il detto Martín Alonso. Il quale, saputo che ebbe dagli indios che l'Ammiraglio si trovava sulla costa della medesima Española, e che in nessun modo avrebbe potuto evitarlo, gli si fece incontro e dice che avrebbe voluto che tutta la ciurma della sua nave s'acconciasse a giurare che non vi s'era fermato per piú di sei giorni; ma, dice, la sua pravità era a tale punto notoria, che non riuscì a nascondere nulla. Egli, dice l'Ammiraglio, s'era approvata una legge, secondo la quale gli sarebbe toccato la metà dell'oro ottenuto mediante baratti, o trovato. E quando se ne dovette partire, rapí a viva forza quattro indios adulti e due di giovane età, ai quali l'Ammiraglio dispose venisse dato di che vestirsi, e inoltre li si riportasse a terra, affinché potessero tornare alle case loro, «la qual cosa, – dice, è servigio segnalato alle Vostre Altezze, ché uomini e donne appartengono tutti alle Vostre Altezze, e in ispecie quelli di quest'isola, cosí come quelli delle altre. Ma qui, dove le Vostre Altezze già posseggono un ridotto cristiano, è d'uopo maggiormente onorare e trattare con benevolenza la gente, atteso che in quest'isola v'è oro in gran copia e buone terre e spezierie».

Venerdì, 11 gennaio.

A mezzanotte uscì dal Río de Gracia con vento di terra. Navigò per quattro leghe verso levante fino a un capo che chiamò Belprado; e a sud-est rispetto a esso erge il monte cui pose il nome di Monte de Plata, e dice che ne dista otto leghe. Da lí al Cabo Belprado, a est, quarta di sud-est, c'è il capo che disse del Angel, e dista diciotto leghe; e da questo capo al Monte de Plata vi è un golfo e terre le migliori e piú belle del mondo, tutte campagne feraci, e alte, e belle, che si spingono di molto all'interno; quindi una catena di monti che va da levante a ponente, assai grande e bella; e, ai piedi del monte, un porto assai buono, il quale all'imboccatura ha quattordici braccia di fondo. E questo monte è assai alto e bello, e tutto assai popolato. E credeva l'Aminiraglio dovessero esservi buoni fiumi e molto oro. Dal Cabo del Angel, quattro leghe a est, quarta di sud-est, vi è una punta, la quale chiamò del Hierro, e sulla stessa rotta, quattro leghe piú oltre, vi è una punta che chiamò Punta Seca. E da lí, sulla stessa rotta, a sei leghe, vi è il capo che chiamò Redondo, e da lí a est c'è il Cabo Françés; e in questo capo dalla parte di levante vi è una grande lingua di terra, ma non gli sembrò vi si potessero gettare le ancore. Da lí a una lega, v'è il Cabo del Buen Tiempo; da questo a sud, quarta di sud-est, c'è un capo che chiamò Tajado, e dista una lega grande; e muovendo da questa rotta del sud vide un altro capo, che gli sembrò distasse quindici leghe. Oggi coprì gran tratto di mare, ché il vento e le correnti gli eran propizie. Non volle dar fondo per timore delle secche, e cosí stette alla corda per tutta la notte.

Sabato, 12 gennaio.

Al quarto dell'alba, navigò a est, con vento fresco, e procedette così fino a giorno e, in quest'arco di tempo, percorse venti miglia, e nelle due ore successive ne avrà coperte ventiquattro. Da lí, vide una terra a sud e vi si diresse; ed essa distava 48 miglia a un dipresso; e dice che, considerato lo stato delle navi, avrà percorso questa notte 28 miglia a nord-est. Quando vide la terra, a un capo che aveva veduto diede il nome di Cabo de Padre y Hijo, perché la punta dalla parte a levante ha due faraglioni, piú grande l'uno dell'altro. Due leghe piú a est, vide un grande porto assai bello fra due grandi montagne e s'avvide ch'era un porto grandissimo, buono e di agevole accesso, ma essendo di primo mattino e non volendo rallentar la sua marcia, ché per la piú parte del tempo lí soffia vento di est, e in quella spirava vento di nord-nord-ovest, non volle indugiare, ma seguí la sua rotta a levante, fino a un capo assai alto, e bello e come tagliato in una roccia a piombo sul mare cui pose nome di Cabo del Enamorado, il quale si trovava 32 miglia a est di quel porto da lui chiamato Puerto Sacro. E, giunto che fu all'altezza di quello, ne scoprí un altro, e piú bello, e piú alto e rotondo, e tutto di roccia, come il Cabo de San Viçente in Portogallo, il quale distava 12 miglia a levante dal Cabo del Enamorado. E come ebbe doppiato il Cabo del Enamorado s'avvide che l'uno con l'altro formava una grandissima baia, larga tre leghe; e a mezzo d'essa uno scoglio; ed è di alti fondali all'entrata fin verso terra. Gettò l'ancora in dodici braccia; e inviò la barca a riva per attingere acqua e vedere se potessero scambiare parola con la gente del luogo, ma tutti se ne fuggirono via. E diede fondo anche per assodare se mai quella terra fosse tutt'uno con la Española. E quando asserí esservi un golfo, sospettava trovarsi di fronte a un'altra isola; e

non poteva credere senza stupore che l'isola Española fosse grande fino a quel punto.

Domenica, 13 gennaio.

Non uscì da detto porto, ché non spirava vento da terra sufficiente per fargli prendere il largo. E dire che avrebbe voluto salpare in cerca di un porto migliore, essendo quello in cui stava alquanto scoperto, bramando pure vedere a cosa portava la congiunzione della luna con il sole, ch'egli aspettava per il 17 di questo mese, e l'opposizione di detta luna con Giove, e la sua congiunzione con Mercurio, e l'opposizione del sole a Giove; i quali fenomeni cagionavano venti impetuosi. Mandò la scialuppa a terra, a una bella spiaggia, affinché raccogliessero ignami per mangiarne, e ivi incontrarono uomini armati di archi e di frecce, con i quali indugiarono a parlare. Comprarono da essi due archi e molte frecce e pregarono uno di loro di portarsi a bordo della caravella a conferire con l'Ammiraglio, e quello venne. Il quale, dice l'Ammiraglio, aveva un aspetto assai brutto alla vista e peggiore degli altri veduti sino al presente: aveva il viso annerito con carbone, atteso che ovunque costumano tingersi il viso di diversi colori, portava i capelli molto lunghi, raccolti e legati di dietro, e poi racchiusi in una reticella di piume di pappagallo, ed era nudo come tutti gli altri. Opinò l'Ammiraglio dovesse appartenere alla razza dei Caribi, i quali mangiano gli uomini, e che quel golfo che aveva visto il giorno avanti e che sembrava dividere la terra formasse un'isola a sé. Gli domandò dei caribi e quello rispose segnando a est, lí vicino, la quale terra dice l'Ammiraglio avere veduta il giorno avanti, prima di entrare in quella baia, e gli disse quell'indio che vi era molto oro, indicandogli la poppa della caravella che era assai grande, e dicendo v'erano colà pezzi d'o-

ro della stessa grandezza. Chiamava l'oro *tuob*, e non conosceva come *caona*, che era il nome con cui lo indicavano nella prima parte dell'isola, né quale *nocay* come a San Salvador, e nelle restanti isole. Nella Española, chiamano *tuob* il rame, o una sorta d'oro di bassa lega. Dell'isola di Martinino disse quell'indio che tutta era popolata da donne senza uomini, e che in essa v'è *tuob* in abbondanza, che è oro, o rame, e che è sita a est di Carib. Lo stesso disse dell'isola di Goanin, nella quale pure v'è gran copia di *tuob*. Di queste isole, dice l'Ammiraglio d'aver avuta notizia da molte persone. Dice inoltre l'Ammiraglio che nelle isole già visitate avevano grande timore di Carib, che in alcune era chiamato Caniba; ma nell'Española, Carib; e che dev'essere gente ardentissima, atteso che vanno per tutte quest'isole a mangiare la gente che vi trovano; dice che intendeva alcune parole, attraverso le quali dice che venne a sapere altre cose, anche se notava differenze di lingue, a causa della grande distanza che v'era fra una terra e l'altra. Ordinò di dar da mangiare all'indio e gli diede pezzi di panno verde e rosso, e perline di vetro, le quali tengono essi in gran conto; e lo rimandò a terra, e gli disse di portare l'oro, se mai ne avesse, come credeva da alcune cosucce che egli portava con sé. E quando la barca toccò terra, vi erano dietro gli alberi ben cinquantacinque uomini nudi, con i capelli assai lunghi, quali li portano le donne in Castiglia; e dietro al capo portavano pennacchi di piume di pappagallo e di altri uccelli, e non v'era chi non avesse il suo arco. L'indio scese a terra e tanto fece che gli altri abbandonarono i loro archi, e le frecce, e un pezzo di legno che è come un *** assai pesante, che portano al posto della spada. Tutti, poi, s'accostarono alla barca, e la gente della barca scese a terra, e cominciarono a comprar loro gli archi, e le frecce, e altre armi perché l'Ammiraglio così aveva comandato. Venduti che ebbero due archi, non vollero venderne di più, anzi si acconciarono ad assalire i cristia-

ni, per catturarli. Si precipitarono di corsa a raccogliere i loro archi, e le frecce, là dove li avevano lasciati, e tornarono muniti di corde per legame, dice, i cristiani. Come li videro venire di gran carriera verso di loro i cristiani, che stavano sempre all'erta, ch  l'Ammiraglio non si stancava di metterli in guardia, gli si scagliarono contro e infersero a un indio una fiera coltellata alle natiche, e ne ferirono di freccia al petto un altro; al che, considerato che opporsi ai cristiani parve loro di poco profitto, ancorch  i cristiani fossero non pi  di sette ed essi cinquanta e pi , si diedero tutti alla fuga, tanto che non ne rimase nessuno, abbandonando gli uni le frecce e gli altri gli archi. E molti, dice l'Ammiraglio, ne avrebbero uccisi i cristiani, se il *piloto* che, qual capitano, ne reggeva il comando non glielo avesse impedito. I cristiani tornarono subito alla caravella con la loro scialuppa e l'Ammiraglio, sentito che ebbe il loro rapporto, disse che da una parte se ne rallegrava, e dall'altra no. Ch  se da un lato   buona cosa che i cristiani siano temuti dagli indios di questa provincia, i quali son tutti gente prava e di malvage intenzioni ed egli senza meno credeva si trattasse di quelli di Carib, e che mangiassero gli uomini; e a maggior ragione perch , se mai la barca che aveva lasciata ai XXIX uomini di presidio alla fortezza e borgo della Navidad fosse approdata a quei lidi, costoro si sarebbero ben guardati dal far loro del male. Che, se poi non si trattasse di caribi, avrebbero dovuto essere comunque loro vicini, e di eguali costumi, e gente senza paura, e non come gli altri delle altre isole, i quali sono codardi, n  conoscono uso di armi. Tutto questo dice l'Ammiraglio, che voleva prendere qualcuno di loro. Dice che facevano molti segnali di fumo in quell'isola Espa ola.

Lunedí, 14 gennaio.

Avrebbe voluto, questa notte, mandare alla ricerca delle case di quegli indios per catturarne qualcuno, credendo fossero caribi; (ma) *** per il molto vento di est e nord-est e il mare grosso non lo poté; ma quando fu giorno videro gran numero di indios a terra, per la qual ragione l'Ammiraglio inviò alla riva la barca, con gente ben armata; e gli indios subito si portarono a poppa e, sopra tutti, quell'indio che il giorno avanti era venuto alla caravella e a cui l'Ammiraglio aveva dato bagatelle da nulla, a titolo di baratto. Con costui, dice l'Ammiraglio, veniva un re, il quale aveva dato all'indio suddetto delle perline da consegnare a quelli della barca in segno di benevolenza e di pace. Questo re, con tre dei suoi, entrò nella scialuppa, e venne alla caravella. E l'Ammiraglio fece dar loro da mangiare pan di biscotto, e miele, e gli porse un berretto rosso, e perline, e un pezzo di stoffa rossa, e pure agli altri fece distribuire pezzi di panno; il quale re disse che, senza meno, l'indomani avrebbe portato una maschera d'oro, affermando che lí ve n'era in gran copia, come pure a Carib e a Matinino. Quindi, li rinviò a terra, assai contenti. Dice ancora l'Ammiraglio che le caravelle imbarcavano acqua dalla chiglia, e molto si duole dei calafati che, a Palos, pessimamente le spalmarono; i quali, come si resero conto che all'Ammiraglio non eran sfuggiti i difetti del loro lavoro, e che li voleva forzare a porvi rimedio, s'erano dati alla fuga. E tuttavia, a dispetto della molta acqua che le caravelle imbarcavano, l'Ammiraglio confida che Nostro Signore, il quale con la sua immensa pietà e misericordia lo aveva condotto fin lí, volesse confermarli il suo favore facendolo tornare, ché la sua Alta Maestà ben sapeva quanti ostacoli dovette fronteggiare prima che gli fosse dato di partirsi di Castiglia, ché nessuno trovò al suo fianco se non Lui, ché Lui solo conosceva il suo cuore e, dopo Dio, le Loro Altezze,

che ogni altra cosa gli era stata contraria. E tutto senza ragione. E dice ancora: «Son stati cagione per cui la Corona Reale delle Vostre Altezze non ha incrementato il proprio tesoro di cento milioni di rendita, piú di quanti ne avesse quand'io venni alloro servizio che saran giusti sette anni il 20 di questo mese di gennaio, senza contare l'aumento che ci s'attende dal presente in avanti. Ma Dio onnipotente a tutto saprà porre rimedio». Queste sono parole sue.

Martedì, 15 gennaio.

Dice l'Ammiraglio che vuole partire, ché ormai l'indugiare non è di alcun vantaggio, attesi i disordini avvenuti (deve riferirsi al tumulto degli indios). Dice pure che oggi ha saputo come la maggior copia dell'oro si trovi nei pressi del borgo della Navidad, che già appartiene alle Loro Altezze, e che nell'isola di Carib vi era molto rame, così come a Matinino; quantunque a Carib sarebbe arduo andare per provvedersene, perché quella gente, dice, mangia carne umana, e dice ancora che da lí si vedeva la loro isola, e che aveva deciso di andarvi, atteso che si trova sulla sua rotta, e pure a quella di Matinino, che dicono popolata tutta di donne senza uomini, al fine di vedere l'una e l'altra, e prendere, dice, alcuni di loro. Mandò l'Ammiraglio la barca a riva, ma il re di quella terra non venne perché dice che il villaggio era lontano; e tuttavia inviò la sua corona d'oro come aveva promesso; e vennero molti altri uomini, con cotone, e pane, e igname, tutti con i loro archi e frecce. Scambiata che ebbero ogni loro cosa, vennero, dice, quattro giovani alla caravella, e sembrò all'Ammiraglio che dessero tante buone nuove di tutte quelle isole che si trovavano verso levante, sulla stessa rotta che l'Ammiraglio era risoluto a prendere, che decise di portarli seco in Castiglia. Dice che lí non aveva-

no ferro, né altro metallo conosciuto, ancorché, aggiunge, in pochi giorni non si può saper molto di una terra, vuoi per la difficoltà della lingua, che l'Aniriraglio non intendeva se non per intuito, vuoi perché essi non sanno in sì pochi giorni dargli conto di ciò ch'egli brama. Gli archi di quella gente, dice, erano grandi quanto quelli di Francia e d'inghilterra; le frecce in tutto uguali alle zagaglie delle altre genti che aveva visto sin lí: germogli di canna al tempo in cui sono in semenza, e dritti e della lunghezza d'un braccio e mezzo o di due, sulla cui testa infiggono un pezzo di legno appuntito d'un palmo e mezzo, che certuni armano di un dente di pesce, e altri, e son la maggior parte, soffregano con erbe venefiche; e non le lanciano come accade altrove, ma in guisa tale che non possono recare gran danno. E lí v'era cotone in gran quantità, e assai fino, e lungo, e gran copia d'alberi di mastice e gli pare che gli archi sian fatti di tasso, e che vi fosse oro e rame; e pure axí in abbondanza, che è il loro pepe, e di qualità che di molto sopravanza quella del pepe, e non v'è chi mangi senza di esso, che reputano assai curativo: e se ne possono riempire in quella Española cinquanta caravelle ogni anno. Dice che trovò in quella baia molta erba simile a quella che trovavano nel golfo quando era venuto per la scoperta, per la quale ragione riteneva vi fossero isole a levante, sulla medesima linea di quelle scoperte per prime, ché tiene per certo che quell'erba nasce in poco fondo, e vicino a terra; e dice che, se tal cosa rispondesse al vero, queste Indie sarebbero assai prossime alle isole Canarie, e per questa ragione opinava distassero meno di quattrocento leghe.

Mercoledì, 16 gennaio.

Partí tre ore prima dell'alba, dal golfo che appellò Golfo de las Flechas con vento di terra e quindi con vento ove-

st puntando la prua a est quarta di nord-est, per andare, dice, all'isola di Carib ove dimorava la gente di cui tutte quelle isole e quelle terre avevano tanto timore; perché dice che con le loro canoe in numero infinito solcavano tutti quei mari e, dice ancora, che mangiavano quanti uomini potessero catturare. La rotta, dice, gliel'avevano indicata alcuni indios dei quattro che aveva preso ieri nel Puerto de las Flechas. Percorse che ebbe, a quanto gli pareva, 64 miglia, gli indios gli segnalano che la detta isola rimaneva a sud-est. Volle prendere quella rotta, e ordinò di calibrare le vele e, percorse due leghe, rinforzò un vento assai propizio per andare in Spagna. S'avvide che la gente cominciava a dolersi per quello scostarsi dalla rotta più breve, e per molta acqua che imbarcavano entrambe le caravelle, e non speravano altra salvezza che in Dio. Dovette pertanto abbandonare la rotta che credeva portasse all'isola, per tornare su quella diretta alla Spagna, nord-est quarta di est, e procedette in questa direzione fino al tramonto per 48 miglia, che sono dodici leghe. Gli dissero gli indios che lungo quella rotta avrebbe trovato l'isola di Matinino, che dicono essere abitata da donne senza uomini, la qual cosa l'Ammiraglio molto avrebbe desiderato per portare, dice, ai Re cinque o sei di esse. Tuttavia forte dubitava che gli indios conoscessero bene la rotta; e non poteva indugiare oltre per il pericolo dell'acqua che imbarcavano le caravelle; ma dice esser certa la loro esistenza e che, a un tempo dato dell'anno, andavano da esse gli uomini della detta isola di Carib, che dice distava dieci o dodici leghe da loro, e se infine partorivano un bambino lo mandavano all'isola degli uomini, e se una bambina, la tenevano seco. Dice l'Ammiraglio che quelle due isole non dovessero distare, di dove era partito, che XV o XX leghe, e credeva che fossero a sud-est, e che gli indios non avevano saputo indicar loro la rotta. E perso che ebbe di vista il capo che chiamò di Sant Theramo dell'isola Española che gli

restava sedici leghe a ponente, procedette dodici leghe a est, quarta di nord-est. E il tempo era assai buono.

Giovedì 17 gennaio.

Ieri, al calar del sole il vento scemò; e avrò proceduto 14 clessidre di mezz'ora o poco meno ciascuna, fino al terrine del primo quarto, e avrò coperte quattro miglia per ora che fanno 28 miglia. Quindi il vento crebbe, e procedette in tal guisa tutto quel quarto, che furono dieci clessidre; e poi altre sei, fino al levar del sole, otto miglia per ora; e così in tutto avrò coperte ottantaquattro miglia, che sono 21 leghe, a nord-est, quarta di est e, fino al tramonto, avrò coperte circa quarantaquattro miglia, che sono undici leghe, a est. Qui venne alla caravella un cormorano; quindi un altro, e vide molta erba di quella che trovasi in mare.

Venerdì, 18 gennaio.

Navigò con poco vento questa notte, a est, quarta di sud-est, quaranta miglia, che sono 10 leghe e, quindi, a sud-est quarta di est per 30 miglia, che sono 7 leghe e mezzo, fino al levar del sole. E fin dalle prime luci, navigò per tutto quel giorno con poco vento a est-nord-est, e nord-est ed est a un dipresso, a volte puntando la prua a nord, e a volte alla quarta di nord-est e a nord-nord-est; e così contando l'uno e l'altro, credette aver coperte circa sessanta miglia, che sono 15 leghe. E comparve poca erba in mare; ma, dice, ieri e oggi il mare pullulava di tonni e credeva l'Ammiraglio che da lí dovessero andare fino alle tonnare del duca di Conil e di Cadice. L'Ammiraglio reputò esservi in quel braccio di mare qualche isola, a causa di un pesce che si chiama fregata che gi-

rò attorno alla caravella per prendere quindi la direzione sud-sud-est. A est-sud-est dell'isola Española, disse, che si trovavano l'isola di Carib e quella di Matinino e molte altre.

Sabato, 19 gennaio.

Copri questa notte cinquantasei miglia a nord, quarta di nord-est; e 64 a nord-est, quarta di nord. Dopo il levar del sole, navigò a nord-est, con vento est-sud-est, vento fresco; quindi, alla quarta di nord: e avrà fatto 84 miglia che sono ventun leghe. Vide il mare pullulare di piccoli tonni; ci furono cormorani, code di paglia e fregate.

Domenica, 20 gennaio.

Questa notte si ebbe calma di vento ancorché a tratti soffiassero raffiche: e avrà coperte in tutto venti miglia a nord-est. Dopo il levar del sole sarà andato undici miglia a sud-est; quindi a nord-nord-est per 36 miglia, che fanno nove leghe. Vide piccoli tonni in numero infinito. L'aria, dice, era molto soave e dolce, come a Siviglia in aprile o in maggio, e il mare, dice, ne siano rese grazie infinite a Dio, sempre assai piatto. Apparvero fregate e procellarie e molti altri uccelli.

Lunedí, 21 gennaio.

Ieri, dopo il tramonto, navigò a nord, quarta di nord-est, con vento di levante e di nord-est; avrà coperte 8 miglia ogni ora, fino alla mezzanotte: in tutto cinquantasei miglia a un dipresso; dopo, procedette a nord-nord-est, 8 miglia ogni ora, e così in tutta la notte per centoquat-

tro miglia, che sono XXVI leghe, alla quarta di nord, direzione nord-est. Dopo il levar del sole, veleggiò a nord-nord-est, sempre con vento di levante e, a volte, alla quarta di nord-est: e avra coperto 88 miglia nelle undici ore, quante durava il giorno, che fanno 21 leghe, se si sconta quella che perse per portarsi alla caravella *Pinta*, per parlare. Trovava l'aria più fredda e pensava, dice, l'avrebbe trovata sempre più fredda mano a mano si fosse avanzato a nord, atteso che le notti si facevan più lunghe, essendo più stretta la sfera. Apparvero molte code di paglia, e procellarie, e altri uccelli, ma non molti pesci, dice, per essere l'acqua più fredda. Vide molta erba.

Martedì, 22 gennaio.

Ieri, dopo il tramonto del sole, navigò a nord-nord-est, con vento est che girava a sud-est; navigò 8 miglia ogni ora, per un lasso di tempo di cinque che con le tre di prima che si montasse la guardia, facevano otto ampollette; e così avrà coperte sessantadue miglia, che fanno diciotto leghe. Indi, proseguì a nord, quarta di nord-est per lo spazio di sei ampollette, che saranno state altre 18 miglia. Indi quattro ampollette, durante la seconda guardia, a nord-est, a sei miglia per ora che fanno tre leghe a nord-est. Indi, fino all'alba, procedette a est-nord-est, per undici ampollette, sei leghe ogni ora, che fanno sette leghe. Indi, a est-nord-est, fino alle undici ore del giorno, 32 miglia; quindi si ebbe calma divento, e non avanzò di più per quel giorno. Gli indios nuotarono. Si videro code di paglia, e molta erba.

Mercoledì 23 gennaio.

Questa notte vi furono molti cambiamenti di vento; calcolando ogni cosa, e avuti i riguardi che i buoni marinai sogliono e debbono avere, dice, avrà coperte questa notte, a nord-est, quarta di nord, 84 miglia che sono 21 leghe. Più e più volte, dovette attendere la caravella Pinta, che andava male di bolina, potendosi poco aiutare con la mezzana, atteso il cattivo stato dell'albero maestro. E dice qui l'Ammiraglio che se il suo capitano Martín Alonso Pinçón avesse messo tanta cura nel provvedersi di un buon albero maestro nelle Indie, dove ve n'erano in abbondanza e assai buoni, quanta aveva avuta nel separarsi da lui, pensando di stipare la sua nave d'oro, ne avrebbe per certo avuto miglior opinione. Apparvero molte code di paglia e molta erba; il cielo fu in questi giorni assai minaccioso, ma non piovve e il mare, ne siano rese infinite grazie a Dio, piatto al pari di fiume. Dopo il levar del sole, avanzò decisamente a nord-est, per parte del giorno, coprendo 30 miglia a un dipresso, che fanno sette leghe e mezza; indi, per la parte restante, procedette in direzione est-nord-est per altre trenta miglia, che fanno sette leghe e mezza.

Giovedì, 24 gennaio.

Tutta questa notte, considerati i molti cambi di vento, stima essere andato a nord-est per 44 miglia, che sono undici leghe. Dall'alba al tramonto fece rotta a est-nord-est, per quattordici leghe.

Venerdì, 25 gennaio.

Navigò a est-nord-est, parte della notte, per la durata di tredici ampollette, coprendo nove leghe e mezzo; quindi, andò a nord-nord-est, per altre sei miglia. Spuntato che fu il sole, con calma di vento, avrà percorso, in tutto il giorno, non più di 28 miglia a est-nord-est, che sono sette leghe. I marinai uccisero un delfino e uno squalo grande, e ve ne fu bisogno, dice, ché ormai non era avanzato che pane, e vino, e ignami delle Indie.

Sabato, 26 gennaio.

Questa notte procedette a est, quarta di sud-est per 56 miglia, che fanno quattordici leghe. Dopo l'alba, navigò ora a est-sud-est, ora a sud-est; e avrà percorso, fino alle undici ore del giorno, quaranta miglia. Fece poi un altro bordo per mettere le vele in ralinga e, fino a notte, procedette a nord, per 24 miglia, che sono sei leghe.

Domenica, 27 gennaio.

Ieri, dopo il tramonto del sole, veleggiò a nord-est, e a nord, e a nord quarta di nord-est; e avrà percorso cinque miglia ogni ora; e, in tredici ore, saranno state 65 miglia, che sono 16 leghe e mezzo. Dopo l'alba e fino a mezzogiorno, avrà coperte tre leghe a est-nord-est.

Lunedì, 28 gennaio.

Per tutta la notte, navigò a est-nord-est, percorrendo 36 miglia a un dipresso, che sono 9 leghe. Dopo il levar del

sole e fino al tramonto, procedette a est-nord-est, per 20 miglia che sono cinque leghe. E trovò aria mite, e dolce. Vide code di paglia, e procellarie, e molta erba.

Martedì, 29 gennaio.

Navigò a est-nord-est; e, nella notte, con vento sud e sud-est, avrà coperte 39 miglia, che sono 9 leghe e mezzo. In tutto il giorno seguente avrà fatto 8 leghe. L'aria assai mite, come d'aprile in Castiglia. Il mare piatto. Pesci che chiamano dorados vennero alla fiancata della nave.

Mercoledì, 30 gennaio.

In tutta questa notte, avrà coperte 7 leghe a est-nord-est. Di giorno corse a sud, quarta di sud-est, per tredici leghe e mezzo. Vide coda di paglia, e molta erba, e molti delfini.

Giovedì, 31 gennaio.

Questa notte, veleggiò a nord, quarta di nord-est per trenta miglia; indi, a nord-est, per trentacinque miglia, che sono sedici leghe. Dal levar del sole fino a notte, procedette a est-nord-est per 13 leghe e mezzo. Videro coda di paglia, e procellarie.

Venerdì, 1° febbraio.

Procedette questa notte a est-nord-est, per 16 leghe e mezzo. Di giorno corse per la medesima rotta per 29

leghe e un quarto. E il mare, ne siano rese grazie a Dio, sempre assai calmo.

Sabato, 2 febbraio.

Nella notte, navigò a est-nord-est per quaranta miglia, che corrispondono a dieci leghe. Durante il giorno, con egual vento di poppa, corse 7 miglia ogni ora, di sorta che, in undici ore, coprì 77 miglia, che fanno 9 leghe e un quarto. Il mare assai calmo, grazie a Dio; e l'aria dolcissima. Videro il mare a tal punto coperto d'erba che, non l'avessero già visto avanti, avrebbero certo temuto trovarsi su bassi fondali. Scorsero rondini di mare.

Domenica, 3 febbraio.

Questa notte, andando con vento di poppa, e mare assai calmo, ne siano rese grazie a Dio, avrà percorso 29 leghe. La stella del Nord gli apparve assai alta nel cielo, come al capo di San Viçeinte. Non poté rilevarne l'altezza né con l'astrolabio né col quadrante, ché il mare era intanto cambiato. Di giorno navigò a est-nord-est, sulla sua rotta; e avrà coperto dieci miglia ogni ora; e così, in undici ore, 27 leghe.

Lunedí, 4 febbraio.

Questa notte navigò a levante, quarta di nord-est; avanzando parte di dodici miglia ogni ora, parte di dieci; per tal modo coprendo 130 miglia da un dipresso, che sono 32 leghe e mezzo. Ebbe cielo tempestoso, e piovve, e fece alquanto freddo, ragione per cui, dice, fu certo di non

esser giunto alle isole Azzorre. Dopo il levar del sole, mutò rotta volgendo prua a levante. In tutto quel giorno copri 77 miglia, che sono 19 leghe e un quarto.

Martedì, 5 febbraio.

Questa notte navigò a levante; e avrà percorso 54 miglia, che sono quattordici leghe meno mezza. Di giorno, corse 10 miglia ogni ora e così, in undici ore, furono coperte 110 miglia, che fanno 27 leghe e mezzo. Videro procellarie e piccoli rami: che si trovavano vicino alla terra.

Mercoledì, 6 febbraio.

Navigò questa notte a levante coprendo circa undici miglia ogni ora; nelle tredici ore notturne dovrebbe aver coperto 143 miglia, che sono 35 leghe e un quarto. Videro uccelli in abbondanza e procellarie. Di giorno corse 14 miglia ogni ora: avanzando per tal modo di 154 miglia, che sono 38 leghe e mezzo; talché fra giorno e notte furono a un dipresso 74 le leghe coperte. Vigeinte Anes (constatò) che stamane, l'isola di Flores gli rimaneva a nord, e quella di Madera a est. Roldán disse che l'isola del Fayal, o quella di Sant Gregorio gli rimaneva a nord-nord-est; e il Puerto Sancto a est. Apparve molta erba.

Giovedì, 7 febbraio.

Navigò questa notte a est; avrà viaggiato 10 miglia ogni ora; così percorrendo, in tredici ore, 130 miglia, che sono 32 leghe e mezzo. Di giorno, otto miglia ogni ora, e in undici ore 88 miglia, che corrispondono a 22 leghe.

Questa mattina l'Ammiraglio si trovava 75 leghe a sud dell'isola di Flores, e il pilo(ta) Pero Alonso, andando a nord, passava fra la Terçera e la Sancta María, e a est passava sopravento all'isola di Madera, a dodici leghe dalla sua costa settentrionale. I marinai videro erba diversa da quella veduta nel viaggio di andata, di quella che si trova in abbondanza nei pressi delle Azzorre. Quindi se ne vide di uguale a quella già trovata.

Venerdì, 8 febbraio.

Procedette questa notte tre miglia ogni ora a levante per un tratto; quindi avanzò alla quarta di sud-est. E navigò, in tutta la notte, 12 leghe. Dall'alba fino a mezzogiorno coprì 27 miglia; quindi altrettanto fino al tramonto, che sono tredici leghe a sud-sud-est.

Sabato, 9 febbraio.

Per un tratto della notte coprì tre leghe a sud-sud-est a un dipresso; quindi, a sud, quarta di sud-est; e poi a nord-est fino alle dieci del giorno seguente, coprendo altre cinque leghe. Poi, fino alla notte, procedette per 9 leghe a levante.

Domenica, 10 febbraio.

Dopo il tramonto, navigò a levante per tutta la notte, comprendo 130 miglia, che sono 32 leghe e mezzo. Dall'alba fino alla notte seguente, coprì 9 miglia all'ora e così, in undici ore, 99 miglia, che equivalgono a 24 leghe e mezza, più un quarto di lega. Sulla caravella dell'Ammiraglio carteggiavano e facevano il punto Viceinte Yanes, e i due

piloti Sancho Ruiz e Pero Alonso Niño e Rondán. E tutti costoro ritenevano, giusta le loro carte, d'aver sopravanzato di molto a levante le isole Azzorre, e davano per certo che, anche navigando a nord, non si sarebbe toccata l'isola di Sancta María, ultima di dette Azzorre, dalla quale sostenevano essersi allontanati di cinque leghe, trovandosi pertanto nei pressi dell'isola di Madera, o di Puerto Sancto. Ma l'Ammiraglio aveva deviato di molto dalla sua rotta, trovandosi alquanto più indietro di loro, ché solo questa notte si lasciava l'isola di Flores a nord, e veleggiava a levante alla volta di Nafe in Africa e passava di bolina dall'isola di Madera dalla parte del nord a *** leghe; di modo che essi reputavano trovarsi più vicini alla Castiglia rispetto all'Ammiraglio di 150 leghe. Il quale dice che, con la grazia di Dio, quando s'avvisterà terra, si vedrà chi era più prossimo al vero. E dice pure che nel viaggio di andata aveva percorso 263 leghe dall'isola di Hierro prima di vedere la prima erba, ecc.

Lunedí, 11 febbraio.

Percorse questa notte dodici miglia per ora sulla rotta, e così in tutta la notte annotò 39 leghe e durante l'intero giorno corse 16 leghe e mezzo. Vide molti uccelli, per cui credette trovarsi vicino a terra.

Martedì, 12 febbraio.

Navigò a levante sei miglia ogni ora e, fino al levar del sole, avrò coperto 73 miglia, che sono 18 leghe e un quarto. Qui incorniciò a trovare mare agitato e tormenta; e dice che, se mai la caravella non fosse stata in buono stato e ben provvista di tutto, avrebbe temuto

di perdersi. E in tutto quel giorno avrà coperto undici o dodici leghe, con molta fatica e pericolo.

Mercoledì, 13 febbraio.

Dopo il tramonto e fino al giorno seguente, dovette lottare con il vento impetuoso, e il mare in tempesta, e l'aspra tormenta; lampeggiò tre volte dalla parte di nord-nord-est; e disse quello essere segno di un fortunale che doveva venire da quella parte o dalla parte opposta. Procedette ad albero secco, buona parte della notte; quindi diede pochissima vela, coprendo 52 [e due] miglia a un dipresso, che sono tredici leghe. Di giorno il vento scemò alquanto; ma subito rinforzò impetuoso, e il mare si fece terribile, e le onde s'incrociavano l'una con l'altra, flagellando le navi. Avrà avanzato per 55 miglia, che sono tredici leghe e mezzo.

Giovedì, 14 febbraio.

Questa notte crebbe il vento e le onde si fecero spaventevoli, l'una contraria dell'altra, e s'incrociavano, e impacciavano la nave tanto che non poteva seguire la rotta, né uscir di mezzo a esse, che si frangevano contro lo scafo; e l'Ammiraglio ordinò si portasse il pappafico assai basso, affinché soltanto di poco restasse emerso; e in tal guisa avrà proceduto lo spazio di tre ore, correndo per 20 miglia. Cresceva forte il mare, e il vento e, vedendosi in grande pericolo, cominciò a correr di poppa al vento per farsene portare, perché non v'era altro rimedio. Allora nella stessa guisa cominciò a correr pure la caravella Pinta, sulla quale andava Martín Alonso, e disparve alla vista, sebbene l'Ammiraglio seguì l'intera notte a far segnali di luce, e l'altro gli rispondeva, fin quando, pare,

non lo poté per l'infuriare della tempesta e per trovarsi inoltre fuori assai della rotta dell'Ammiraglio. Il quale avanzò durante la notte a nord-est, quarta di est, per 54 miglia, che sono 13 leghe. All'alba, il vento crebbe e così il movimento del mare, spaventevole oltre ogni dire; ed egli teneva il pappafico soltanto, e terzarolato, in modo che la nave si sollevasse sulle onde che cozzavano l'una con l'altra, e non affondasse. Avanzava lungo la rotta di est-nord-est, deviando poi alla quarta, fino a nord-est; e in tal guisa avrà navigato lo spazio di sei ore percorrendo 7 leghe e mezzo. Allora l'Ammiraglio dispose di tirare a sorte un marinaio, cui toccasse recarsi pellegrino a Sancta María de Guadalupe, con un cero di cinque libbre; e che ognuno facesse voto che se mai a lui fosse toccato in sorte detta romeria non mancasse di compierla. Fece quindi portare tanti ceci quante persone si trovavano a bordo, e ordinò che uno venisse segnato con il coltello incidendovi sopra una croce; e che venissero ben mischiati e riposti in un berretto. E il primo a mettervi la mano fu l'Ammiraglio, il quale ne trasse il cece con la croce; e così la sorte cadde su di lui; e da allora si tenne per pellegrino e in obbligo di andare a sciogliere il voto. E si gettò un'altra volta la sorte per inviare un pellegrino a Santa Maria di Loreto, la quale si trova nella marca di Ancona, che è terra del Papa, ed è la casa in cui Nostra Signora ha fatto e tuttora fa molti miracoli, e grandi; e la sorte toccò a un marinaio di Puerto de Sancta María, il quale si chiamava Pedro de Villa, cui l'Ammiraglio promise il denaro per le spese del viaggio. Inoltre dispose che un altro pellegrino dovesse vegliare lo spazio di una notte a Sancta Clara de Moguer, facendo quindi cantare una messa; e, a tal fine, si tornarono a riporre i ceci nel berretto, e fra essi quello con la croce, e la sorte ricadde una volta di più sullo stesso Ammiraglio. Quindi egli, con tutta la sua gente, fece voto che, toccata che avessero la terra, tutti si sarebbero recati in camicia, e in proces-

sione, a pregare in una chiesa dedicata a Nostra Signora. E, insieme con i voti generali e stretti in comune, ognuno faceva il suo particolare, ché non v'era chi pensasse di poter scampare da tanto immane tempesta, avendo tutti e ciascuno dismesso ogni speranza di salvezza. E contribuiva a far maggiore il pericolo l'insufficiente zavorra, dato che il carico si era di molto alleggerito per il largo consumo che s'era fatto delle scorte di cibo, e d'acqua, e di vino. Giacché l'Ammiraglio, per la brama che aveva di profittare di quel buon tempo che li aveva soccorsi alle isole, non aveva provveduto a imbarcare la necessaria zavorra, con la riserva di farlo all'isola delle donne, alla quale aveva intenzione di approdare. E il rimedio che pose a così dura emergenza fu di far riempire, appena lo si poté, le botti che venivano vuote d'acqua dolce e di vino con acqua di mare, e così se ne venne a capo. E qui annota l'Ammiraglio le ragioni del timore che Nostro Signore avesse disposto della sua morte in tale frangente; e altre che gli davano speranza che Dio l'avrebbe portato in salvo, affinché le nuove ch'egli recava ai Re non perissero con lui nella tempesta. Gli sembrava che il grande desiderio che aveva di portare notizie di tanto momento e di provare come si fossero avverate le sue predizioni e come avesse trovato quanto si era proposto di scoprire gli incutesse sconfinato timore di non riuscire a portare a buon fine l'impresa e che anche una mosca avrebbe potuto ostacolarlo vanificando i suoi disegni. Ed egli attribuiva tal cosa alla sua poca fede al venir meno della fiducia nella Provvidenza divina. D'altronde gli recavan conforto le mercedi che Dio gli aveva fatto assicurandogli sì grande vittoria, consentendogli di scoprire quel che aveva scoperto, e avendo Egli esaudito ogni suo desiderio, dopo aver sopportato in Castiglia contrarietà e avversità senza nome. E come per il passato aveva posto il suo fine e dedicato ogni suo sforzo a Dio, ed Egli lo aveva ascoltato, concedendogli quanto aveva osato sperare,

così doveva credere che gli avrebbe consentito di portare a buon fine quanto aveva cominciato, e che lo avrebbe condotto in salvo; tanto più che, avendolo Egli favorito nel viaggio di andata quando aveva più gravi motivi di temere sventure dai marinai e dalla gente che seco portava, i quali, fatti un sol uomo, determinarono di tornare indietro, e gli s'eran ribellati, levando alta la loro protesta, e l'Eterno Dio gli aveva dato la forza e il coraggio da opporre ai nemici, mostrando in lui e, mediante lui, in quel viaggio, cose assai meravigliose, oltre a quelle che le loro Altezze sapevano dalle persone della loro Corte. Per dette ragioni, dice, non avrebbe dovuto temer la tempesta; ma la sua debolezza e angoscia, dice lui «non danno tregua al mio cuore». Dice inoltre che aveva gran pena per i due figlioli che aveva lasciato a studiare in quel di Córdoba, i quali sarebbero rimasti orfani di padre e di madre in terra straniera, senza che i Re, nulla sapendo dei servigi ch'egli aveva reso loro mediante quel viaggio, e delle notizie sí fauste che ne portava, accorressero in loro soccorso. Per questo, e affinché sapessero le Loro Altezze come Nostro Signore gli avesse concesso il trionfo in tutto quanto bramava alle Indie, e affinché sapessero che nessuna tormenta flagellava quelle regioni – la qual cosa, dice, si può costatare per via dell'erba e dagli alberi che nascono e crescono fin dentro il mare – e affinché, ove si fosse perduto in quella tormenta, i Re avessero comunque notizia del suo viaggio, prese una pergamena e vi scrisse quanto poté in merito a ciò che aveva trovato, accuratamente pregando chi avesse a trovarla di recarla ai Re. Avvolse detta pergamena in una tela cerata, che legò con cura, e fece portare un grande barile di legno, e ve la mise, senza che persona sapesse che cosa mai fosse, ché tutti pensarono trattarsi di qualche devozione; e così dispose venisse gettato in mare. Dopo rovesci e tempeste senza nome, il vento girò a ponente; e così si acconciò a prenderlo in poppa, con solo il trinchetto,

per cinque ore, e con mare assai tempestoso, percorrendo due leghe e mezzo circa a nord-est. Aveva ammainato il pappafico dalla vela maestra, per timore che qualche onda lo svellesse, strappandolo via.

Venerdì, 15 febbraio.

Ieri, dopo il tramonto, il cielo cominciò a schiarire dalla parte di ponente, quasi che il vento volesse spirare da quella parte; allora fece spiegare i coltellacci, oltre alla vela maestra. Il mare era ancora altissimo, per quanto cominciasse a scemare. Avanzò a est-nord-est, quattro miglia per ora; e nelle tredici ore che durò la notte coprì tredici leghe. Levato che si fu il sole, videro terra, a prua, a est-nord-est; e certuni sostenevano trattarsi dell'isola di Madera, altri della rocca di Sintra, in Portogallo, vicino a Lisbona. Il vento non tardò a spirare di prua est-nord-est, e il mare veniva altissimo, da ponente. Dalla caravella a riva non ci saranno state che 5 leghe. L'Ammiraglio, conforme alle sue stime, reputava essere nelle vicinanze delle isole Azzorre, e credeva che quella terra fosse di una di quelle. I piloti e i marinai credevan già di trovarsi in terra di Castiglia.

Sabato, 16 febbraio.

Tutta questa notte procedette bordeggiando, per mantenersi sulla terra che già s'era inteso esser isola; e ora andava a nord-est, ora a nord-nord-est, fino al levar del sole, quando prese la rotta di mezzogiorno per approdare all'isola che era scomparsa alla vista, per la cappa di foschia ch'era scesa dovunque, e fu allora che scorse a poppa un'altra isola, discosta 8 leghe a un dipresso. E dall'alba fino a notte, procedette ancora bordeggiando per

accostare a terra, sfidando il vento impetuoso e il mare in tempesta. E nell'ora della «Salve Regina» che è sul far della notte, certuni videro luce da sottovento, e sembrava venisse dalla prima isola avvistata il giorno avanti; e per tutta la notte egli procedette bordeggiando, cercando di avvicinarsi a quella luce quanto più poteva per vedere se, all'alba, potesse scorgere qualche isola. Questa notte l'Ammiraglio riposò un poco, ché era dal mercoledì non aveva potuto dormire, e aveva le gambe doloranti per il molto freddo e per l'acqua, e lo scarsissimo cibo. E al levar del sole, navigò a sud-sud-ovest, e la notte giunse all'isola che, per la grande oscurità, non poté capire qual essa fosse.

Lunedì, 18 febbraio.

Ieri, dopo il tramonto, l'Ammiraglio diede una volta completa all'isola, per vedere dove potesse dar fondo e parlare con la gente del luogo. Calò l'ancora; la quale subito si sciolse. Riprese a dare la vela, e bordeggiò tutta la notte. Quando fu giorno, si portò un'altra volta alla banda settentrionale dell'isola e, dove gli parve più conveniente gettò l'ancora, e mandò la barca a terra, e parlarono con la gente dell'isola, e vennero a sapere essere quella l'isola di Sancta María, delle Azzorre, e indicarono loro il porto dove ormeggiare la caravella; e disse la gente dell'isola come mai avessero visto tempesta come quella che infuriò negli ultimi quindici giorni, e che molto stupivano di come fossero riusciti a scamparne; ed essi, dice, resero moltissime grazie a Dio, e mostrarono molta allegria al sapere come l'Ammiraglio avesse scoperto le Indie. Osserva qui l'Ammiraglio come quella sua navigazione si fosse svolta conforme le sue stime, e come avesse egli carteggiato bene, e che ne rendeva infinite grazie a Nostro Signore, salvo che aveva ritenuto trovarsi un po-

co piú avanti, per quanto mai avesse dubitato di navigare nella zona delle isole Azzorre, e che quella fosse una di esse. E disse che aveva simulato di aver veleggiato per maggior numero di leghe, al fine di confondere i piloti e i marinai che carteggiavano, ed essere lui il signore di quella rotta delle Indie, come di fatto è, atteso che nessuno di loro aveva certezza della rotta percorsa, talché nessuno poteva star sicuro del cammino delle Indie.

Martedì, 19 febbraio.

Dopo il tramonto del sole, vennero alla riva tre uomini dell'isola e li chiamarono; e l'Amintraglio inviò la scialuppa, sulla quale vennero portando galline, e pan fresco; era il giorno delle Ceneri, e recarono altre cose ancora, inviate dal capitano dell'isola, di nome Juan de Castañeda, il quale gli mandava a dire che lo conosceva assai bene, e che non veniva a fargli visita solo perché era notte, ma che, alle prime luci, sarebbe venuto e avrebbe portato altre cibarie, e che avrebbe pure condotto con sé i tre uomini della caravella, i quali tratteneva per il grande piacere che aveva nel sentir raccontare le cose del suo viaggio. L'Ammiraglio dispose che i messaggeri fossero trattati con i maggiori riguardi, e fece dar loro dei buoni giacigli, perché vi dormissero quella notte, che già era tardi, e il villaggio lontano. E, poiché il giovedì passato, quando si videro nelle angustie della tormenta, avevano fatto il voto e i voti suddetti, tra i quali quello per cui nella prima terra su cui sorgesse una casa di Nostra Signora vi si sarebbero recati in camicia, ecc., dispose che la Metà della gente andasse a sciogliere il voto in una chiesetta, qual romitorio, che si trovava vicino al mare, e che lui li avrebbe tosto raggiunti con l'altra metà. Credendo che quella fosse terra sicura, e confidando nelle profferite del capitano e nella pace stretta tra Portogallo e Casti-

glia, pregò i tre messaggeri di recarsi al villaggio e d'inviarli un prete che dicesse per loro la messa. I quali andati in camicia a compimento del loro pellegrinaggio, essendo intenti nella loro preghiera, vennero assaliti e fatti prigionieri da tutta la gente del paese, a cavallo e a piedi e al comando del capitano. L'Ammiraglio, quindi, nulla sospettando e stando come stava in attesa della barca per scendere a terra e tener così fede al suo voto con la gente rimasta, alle undici ore del giorno, vedendo che essi non tornavano, cominciò a sospettare venissero tenuti prigionieri, o la barca fosse affondata ché l'isola era tutta circondata da rocce assai alte. E ciò, perché l'Ammiraglio non poteva vedere quanto accadeva trovandosi la cappella dietro un promontorio. Levò l'àncora e sciolse la vela verso il romitorio e vide molti a cavallo, che scesero, ed entrarono nella barca armati, e vennero alla caravella per catturare l'Ammiraglio. Il capitano si alzò in piedi sulla barca, e chiese pegno di sicurezza all'Ammiraglio. Questi disse che volentieri glielo avrebbe dato, ma che si chiedeva qual novità fosse mai questa, che non vedeva nessuno dei suoi sulla barca. E aggiunse l'Ammiraglio che venisse, ed entrasse nella caravella, che egli avrebbe fatto tutto quanto gli chiedesse. Ed era intenzione dell'Ammiraglio di attirarlo con buone parole sulla caravella per catturarlo, e recuperare poi la sua gente, non credendo di violare la parola che gli aveva data posto che quello, essendogli state offerte pace e sicurezza, non vi aveva tenuto fede. Il capitano che, dice, veniva armato di cattive intenzioni, non si fidò a salire. E, visto che non si avvicinava alla caravella, gliene chiese ragione, e perché tenesse i suoi prigionieri, e che ciò molto sarebbe dispiaciuto al Re di Portogallo, e che in terra dei Re di Castiglia i portoghesi ricevevano tutti gli onori ed erano al sicuro non meno che a Lisbona, e che i Re (gli) avevano dato una lettera di raccomandazione rivolta a tutti i principi, e i signori, e gli uomini del mondo,

che egli gli avrebbe certo mostrato, se solo avesse voluto venire, e come egli fosse il loro Ammiraglio del mare Oceano, e Viceré delle Indie, le quali al presente appartenevano alle Loro Altezze; della qual cosa gli avrebbe mostrato le ordinanze, firmate di loro pugno, e sigillate con i loro reali sigilli, le quali cose gli mostrò di lontano, aggiungendo ancora che i Re vivevano in grande amore e amicizia con il Re di Portogallo e che gli avevano ordinato che tributasse tutto l'onore del mondo alle navi portoghesi che avesse incontrato per via, e che, atteso che non voleva riconsegnargli la sua gente, non per questo avrebbe tra lasciato di andare in Castiglia, posto che aveva ciurma sufficiente per navigare fino a Siviglia, e che poi lui e la sua gente sarebbero stati duramente castigati, per aver fatto loro questo affronto. Allora risposero il capitano e gli altri che qui non conoscevano Re e Regina di Castiglia, né le lettere loro, né ne avevano paura, che anzi avrebbero fatto veder loro che cosa era il Portogallo, quasi minacciando. La qual cosa udita, l'Ammiraglio molto se ne dolse e dice che pensò esservi stato qualche dissapore fra un regno e l'altro, dopo la sua partenza, e non poteva tollerare che non gliene dicessero la ragione. Quindi, dice, il capitano tornò ad alzarsi e, da lontano, disse all'Ammiraglio che con la sua caravella guadagnasse il porto e che tutto quanto faceva e aveva fatto il Re suo Signore gli aveva ordinato di fare; della qual cosa l'Ammiraglio chiamò a testimoni quelli che si trovavano sulla caravella, e l'Ammiraglio tornò a chiamare il capitano e tutti loro, e diede loro la sua parola e promise, da uomo qual era, che non sarebbe sceso dalla caravella né mai vi sarebbe risalito fino a quando non avesse portato un centinaio di portoghesi in Castiglia, e avesse spopolato quell'isola intera. E così tornò a dar fondo nel porto, dove stava prima perché il tempo e il vento erano tali da sconsigliargli ogni altra cosa.

Mercoledì, 20 febbraio.

Fece equipaggiare la nave; dispose si riempissero le botti d'acqua di mare, come zavorra, ché l'ancoraggio non era sicuro, ed egli temeva gli si sciogliessero gli ormeggi. Cosa che accadde; e questa fu la ragione per cui diede vela alla volta dell'isola di Sant Miguel, ancorché ben sapesse come in nessuna dell'Azzorre vi fosse porto sicuro, dove cercar rifugio da quel tempo che allora faceva. Talché non gli restava altro rimedio che affidarsi di nuovo al mare.

Giovedì, 21 febbraio.

Ieri l'Ammiraglio salpò da quell'isola di Sancta María alla volta dell'isola di Sant Miguel per vedere se mai trovasse un porto sicuro, di dove far fronte al pessimo tempo che tuttora infuriava, con vento impetuoso e mare in tempesta; procedette fino a notte, senza avvistare traccia di terra né dall'una né dall'altra parte, per la grande foschia e le tenebre causate dal vento e dal mare. Dice qui l'Ammiraglio che si vedeva in grave disagio, ché solo tre dei marinai che seco portava avevano esperienza di mare, e gli altri erano del tutto a digiuno delle sue arti. Se ne stette alla corda per tutta la notte, con forte tormenta e grande pericolo, e non minore travaglio; e fu per grazia di Nostro Signore che il mare e le onde procedessero da una parte soltanto, ché se si fossero incrociate come nei giorni passati, ne sarebbe venuto un male di gran lunga peggiore. Quando fu giorno, non essendo ancora apparsa traccia dell'isola di Sant Miguel, decise di far vela di nuovo all'isola di Sancta María, per vedere se gli riuscisse di recuperare la sua gente, e la barca, e gli ormeggi, e le ancore che lí aveva lasciato. Dice l'Ammiraglio che non cessava di stupire per il pessimo tempo trovato in quelle

isole e in quel tratto di mare, ché aveva navigato nelle Indie tutto quell'inver no senza dar fondo, e vi aveva trovato sempre ottimo tempo; e che neppure per lo spazio di un'ora aveva avuto mare che non si potesse ben navigare. Mentre in quelle isole aveva dovuto fronteggiare una così aspra tormenta; e simile cosa era accaduta all'andata, fino a tutte le Canarie che, come le ebbe doppiate, sempre aveva trovato cielo e mare in grandissima calma. Concludendo, osserva l'Ammiraglio come i sacri teologi e i saggi filosofi non si discostino dal vero asse rendo che il Paradiso Terrestre è sito agli estremi d'Oriente, il quale è luogo temperatissimo. Talché quelle terre ch'egli veniva di scoprire sono – dice – quella fine di Oriente.

Venerdì, 22 febbraio.

Ieri, l'Ammiraglio diede fondo nell'isola di Sancta María, in quello stesso luogo, o porto, ove già aveva gettato gli ormeggi; e subito si vide un uomo che, da alcune rocce vicine, faceva segnali, esortandoli a non partire. Indi, sopraggiunse la barca, con a bordo cinque marinai, e due chierici, e uno scrivano; chiesero pegni di sicurezza; e come li ebbero avuti salirono sulla caravella; e, essendo notte, vi dormirono e l'Ammiraglio riservò loro gli onori che poté. Il mattino seguente, chiesero all'Ammiraglio di esibire le patenti dei Re di Castiglia, da cui risultasse che aveva intrapreso quel viaggio per loro volere. E l'Ammiraglio comprese che facevano tal cosa al fine di dimostrare che non avevano punto errato facendo quel che avevano fatto, ma che erano stati dalla parte del giusto. In realtà, non avevano potuto impadronirsi della persona dell'Ammiraglio, cosícome si eran proposti di fare, venendo con la barca armata; ma, non essendo riusciti in ciò, ebbero timore di quello che l'Ammiraglio aveva detto e minacciato; cosa che egli era ben deciso a

mettere in pratica, e il capitano credette che vi sarebbe riuscito. Alla fine, pur di ricuperare la gente che i portoghesi trattenevano, dovette mostrar loro la lettera commendatizia universale dei Re, rivolta a tutti i principi, e signori, e le altre ordinanze; e oltre a ciò diede loro di quello che aveva; ed essi se ne tornarono a terra contenti, e subite lasciarono tutti gli uomini con una barca, e da loro venne a sapere che se mai avessero catturato l'Ammiraglio, non li avrebbero mai lasciati liberi, ch  il capitano aveva detto che il Re, suo signore, e aveva ordinato.

Sabato, 23 febbraio.

Ieri il tempo cominci  a migliorare. Tolsse le ancore, e prese a veleggiare tutt'attorno all'isola per trovare un buon ancoraggio, al fine di caricare legna, e pietre come zavorra, e non riusc  di trovarlo prima dell'ora di compieta.

Domenica, 24 febbraio.

Nel tardo pomeriggio di ieri, l'Ammiraglio diede fondo, per provvedersi di legna, e di pietre; ma, essendo il mare ancora agitato, la barca non pot  raggiungere terra. Sul fin del primo turno di guardia di notte prese a spirare vento da ovest e sud-ovest. Subito, fece alzare le vele, ch  in quelle isole s'incontra grande pericolo a star sugli ormeggi con vento di sud; ed   risaputo che al vento di sud-ovest segue vento di sud. Ed essendo vento propizio per muovere alla volta della Castiglia, tralasci  di caricar legna e pietre, e fece governare a levante. E cos  navig  fino al levar del sole, per lo spazio di sei ore e mezza e, coprendo sette miglia ogni ora, corse 45 miglia e mezza.

E, dal sorgere fino al calar del sole, coprì ogni ora sei miglia: talché in undici ore si avanzò di 66 miglia le quali, aggiunte alle 45 e mezza della notte, fecero in tutto 111 miglia e mezza, che è come dire 28 leghe.

Lunedí, 25 febbraio.

Ieri, dopo il tramonto del sole, seguí la sua rotta verso levante, e coprendo 5 miglia per ognuna delle undici ore della notte, s'avanzò di 65 miglia, che è come dire di 16 leghe e un quarto. Indi, dalle prime luci fino al tramonto del sole, corse per tre sedici leghe e mezza, per grazia di Dio, con calma di mare. Sui caravella volò un uccello, assai grande: aveva le fattezze di aquila

Martedì, 26 febbraio.

Ieri, dopo il tramonto del sole, seguí la sua rotta a levante, per grazia di Dio, con calma di mare; la piú gran parte della notte avanzò di 8 miglia ogni ora: percorse 100 miglia, che è come dire 25 leghe. Levato il sole, cadde il vento; si ebbero quindi rovesci; avanzò di circa 8 leghe, direzione est-nord-est.

Mercoledì, 27 febbraio.

Questa notte e poi di giorno fu spinto fuori rotta da venti contrari e dalla violenza dei flutti; si trovava a centoventicinque leghe dal Cabo de San Viceinte, a ottanta dall'isola di Madera, e a centosei dalla Santa María. Era assai provato da tanta tormenta, ora che era alle porte di casa.

Giovedì, 28 febbraio.

Questa notte, procedette nella medesima guisa, con venti diversi a sud e a sud-est da una parte e dall'altra, e a nord-est e a est-nord-est, e così per l'intera giornata.

Venerdì, 10 marzo.

Procedette questa notte a est, quarta di nord-est, per dodici leghe; di giorno corse a est, quarta di nord-est per 23 leghe e mezzo

Sabato, 2 marzo.

Procedette questa notte sulla sua rotta a est, quarta di nord-est per 28 leghe e durante il giorno percorse 20 leghe.

Domenica, 3 marzo.

Dopo il tramonto, navigò sulla sua rotta a levante. Lo colse una tempesta furiosa che gli lacerò tutto il velame; si vide in grande pericolo. Ma Dio lo volle soccorrere. Gettò la sorte per inviare, dice, un pellegrino a Santa María de la Cinta, a Huelva, il quale v'andasse in camicia, e toccò all'Ammiraglio. E tutti fecero voto di digiuno a pane e acqua per il primo sabato, dopo l'arrivo. E prima che si lacerasse il velame navigò sessanta miglia; dopo, procedettero ad albero secco, per la gran furia del vento e del mare che da due parti li assaliva. Scorsero indizi di terra. Si trovavano assai prossimi a Lisbona.

Lunedí, 4 marzo.

La notte passata patirono orrenda tempesta, tanto che non vi fu chi non si vedesse perduto, per il mare che aggrediva il fasciame da una parte e dall'altra, e pei venti che sembravano sollevare la caravella contro la volta del cielo, e per l'acqua che cadeva a torrenti, e per le folgore che guizzavano da ogni lato. E piacque a Nostro Signore di avere pietà dell'Ammiraglio, il quale procedette così fino al primo quarto di guardia, quando Nostro Signore volle mostrargli la terra, che i marinai finalmente avvistarono. E allora, per non giungere a terra alla cieca prima di riconoscerla, e per vedere se si trovasse qualche porto o approdo sicuro, per non avere altra risorsa e avanzarsi ancora di un poco, sciolse il pappafico, tenendosi al largo, ancorché con grandissimo rischio; e così Iddio vegliò su di loro fino a giorno che, dice, fu con infinito travaglio e spavento. E quando fu giorno, l'Ammiraglio riconobbe la terra, la quale era la rocca di Sintra, che è prossima al fiume di Lisbona, nel quale decise di entrare, che non poteva far altrimenti, tanto terribile era la tempesta che infuriava sulla città di Casca(es), che sta sulla bocca del fiume. Quelli del villaggio, dice, se ne stettero l'intera mattinata in preghiera per loro; e, entrati che furono nel fiume, veniva la gente ai vederli con grande meraviglia per come erano scampati; e così, all'ora di terza, giunse a Rastelo, ben dentro il fiume di Lisbona, e lì seppe dalla gente di mare come mai si fosse visto inverno di tante e così grandi tempeste e come fossero andati perduti venticinque navigli nei mari di Fiandra, e altri se ne stavano lí, da ormai quattro mesi, senza poter riprendere il mare. Subito scrisse l'Ammiraglio al re di Portogallo, che era a nove leghe da lí, di come i Re di Castiglia gli avessero comandato che non tralasciasse di entrare nei porti di Sua Altezza, a chiedere quanto occorresse, e a loro spese; e che pregavai infine il Re di consentirgli

di andare con la caravella alla città di Lisbona, ché non era da escludere che qualche malfattore, pensando portasse seco molto oro, e vedendo la caravella alla fonda in un porto disabitato, commettesse qualche colpo di mano; e inoltre affinché sapesse il Re com'egli non veniva dalla Guinea, ma dalle Indie.

Martedì, 5 marzo.

Oggi il mastro della nave grande del re di Portogallo, che si trovava ancorata pur'essa a Rastelo, ed era la meglio equipaggiata di artiglieria e di armi che, dice, mai si fosse vista nel mondo; detto mastro, che aveva nome Bartolomé Díaz di Lisbona, venne su un battello armato alla caravella, e disse all'Ammiraglio vi si calasse per andare a dar conto ai ministri del Re e al capitano della detta nave. L'Ammiraglio rispose che egli era Ammiraglio dei Re di Castiglia, e che non era pertanto tenuto a dar conto a tali persone, e che non sarebbe sceso dalle navi né dai navigli ove si trovava al presente, salvo a forza. Il mastro ribatté allora che volesse inviare il nostromo della caravella; al che l'Ammiraglio rispose che né il nostromo né altri dei suoi avrebbe fatto tal cosa, se non costretti a forza; ché non v'era differenza di sorta nel mandare persona dall'andare egli stesso; e soggiunse che così erano soliti fare gli Ammiragli dei Re di Castiglia i quali preferivano morire piuttosto che consegnarsi o consegnare i propri uomini. Il mastro venne a più miti consigli; e disse che, poiché l'Ammiraglio restava fermo nel suo proposito, che fosse come a lui piaceva; ma lo pregava di fargli vedere le lettere dei re di Castiglia, se mai le avesse. L'Ammiraglio assentí e, subito, quello fece ritorno alla nave e diede conto dell'accaduto al capitano che si chiamava Alvaro Damán; il quale, con grande pompa, e tamburi, e trombe, e pifferi, venne

alla caravella, e conferí con l'Ammiraglio, e si offerí di esaudire ogni suo desiderio.

Mercoledì, 6 marzo.

Come si venne a sapere che l'Ammiraglio giungeva dalle Indie, oggi convenne tanta gente dalla città di Lisbona a vederlo, e a vedere quegli indios, quanta è difficile dire; e tutti esprimevano il loro stupore, rendendo grazie a Nostro Signore e dicendo che, per la grande fede dei Re di Castiglia, e per la loro brama di accrescere la gloria di Dio, la Sua Alta Maestà aveva loro concesso tal cosa.

Giovedì, 7 marzo.

Oggi venne infinitissima gente alla caravella e molti cavalieri; e fra essi i ministri del Re. E tutti resero infinitissime grazie a Nostro Signore per tanto bene e incremento della Cristianità che Nostro Signore aveva largito ai Re di Castiglia, il quale, dice, era giusto compenso per essersi le Loro Altezze adoperate e prodigate nell' incremento della religione di Cristo.

Venerdì, 8 marzo.

Oggi l'Ammiraglio, per mano di Don Martín de Noroña, ricevette una lettera dal Re di Portogallo, con la quale lo si pregava di raggiungerlo dove egli si trovava, posto che il tempo non era propizio perché la caravella salpasse; l'Ammiraglio, suo malgrado, vi andò, onde fugare ogni sospetto, fermandosi a dormire a Sacamben. E il Re ordinò ai suoi ministri che si provvedesse l'Ammiraglio e la sua gente e la caravella d'ogni cosa necessaria, e sen-

za chiederne compenso, e si facesse tutto come l'Ammiraglio desiderasse.

Sabato, 9 marzo.

Oggi si partí da Sacamben per portarsi al cospetto del Re, alla Valle del Paraiso, a nove leghe da Lisbona; ma non poté arrivarvi prima di notte a causa della pioggia battente. Il Re dispose che venisse ricevuto dai maggiori della sua casa, i quali gli riservassero segnalatissimi onori, ed egli stesso gli si fece incontro con deferenza, concedendogli ogni favore, e lo fece sedere al suo cospetto, e gli parlò assai cordialmente, assicurandogli che avrebbe stabilito si facesse ogni cosa che giovasse al servizio dei Re di Castiglia e al suo, e piú ancora che se fosse al proprio servizio; e si compiacque molto che tale viaggio fosse stato intrapreso e fosse andato a buon fine. Ma eccépí che, conforme il trattato stretto fra lui e il Re di Castiglia, opinava che detta conquista gli appartenesse; alla qual cosa l'Ammiraglio rispose che egli non aveva avuto sentore di detto trattato, e sapeva soltanto come i Re gli avessero ordinato di non andare alla Mina, né in altra parte di tutta la Guinea, e come i medesimi Re avessero comandato di farne pubblico bando in tutti i porti di Andalusia, prima ch'egli si partisse per quel suo viaggio. Il Re graziosamente rispose che teneva per certo che tale disputa si sarebbe composta senza intervento di mediatori. Quindi, affidò l'Ammiraglio alle cure del priore di Clato, che era la piú segnalata persona che colà dimorasse, dal quale l'Ammiraglio ricevette molte gentilezze e onori.

Domenica, 10 marzo.

Oggi, dopo la messa, il Re gli chiese di nuovo se avesse bisogno di altro, ché subito ne avrebbe ricevuto soddisfazione; e si trattenne a lungo con l'Ammiraglio sul suo viaggio, e sempre lo faceva stare seduto, e lo colmava di onori.

Lunedí, 11 marzo.

Oggi, prese commiato dal Re, il quale gli disse alcune cose affinché ne riferisse ai Re da parte sua, mostrandogli sempre grande affetto. Pranzato che ebbe, l'Ammiraglio partí; e il Re inviò con lui don Martín de Noroña, e tutti i cavalieri, che gli facessero ala e lo colmassero di onori per un buon tratto di strada. Indi, raggiunse un monastero di Sant'Antonio, che si trova sopra un villaggio di nome Villafranca, ove dimorava la Regina, alla quale presentò i suoi omaggi, e baciò le mani, ottemperando così a ciò di cui era stato richiesto, la quale Regina l'aveva pregato non partisse di lí senza prima aver conferito con lei; la Regina aveva al suo fianco il Duca e il Marchese, e accolse l'Ammiraglio con grandi onori. Congedatosi da lei, l'Ammiraglio passò la notte a (A)llandra.

Martedì, 12 marzo.

Oggi, mentre stava per partire da Allandra alla volta della caravella, arrivò uno scudiero del Re, che gli offrì da parte del sovrano, nel caso avesse avuto in animo di raggiungere la Castiglia per via di terra, di andare con lui, per scortarlo, e procurargli alloggio e cavalli, e tutto quello di cui avesse bisogno. E come l'Ammiraglio si separò da lui, egli gli fece consegnare una mula, e un'altra

diede al pilota che veniva con lui; e l'Ammiraglio dice che, a quanto ne seppe, lo stesso inviato del Re ordinò di fare mercede al pilota di venti espadines. E tutto, dice, si diceva egli facesse affinché i Re ne venissero a conoscenza.

Mercoledì, 13 marzo.

Oggi, alle otto, con marea montante e vento di nord-nord-est, l'Ammiraglio levò le ancore, e diede vela per andare a Siviglia.

Giovedì, 14 marzo.

Ieri, dopo il tramonto del sole, seguì la sua rotta a mezzogiorno e, prima dell'alba, si trovò sul capo di San Vicente, che si trova in Portogallo, quindi navigò a levante, alla volta di Saltés, e procedette con poco vento fino al momento presente, nel quale si trova al largo di Faro.

Venerdì, 15 marzo.

Ieri, dopo il tramonto, l'Ammiraglio seguì sulla sua rotta, fino a giorno, con poco vento e, alle prime luci, si trovò sopra Saltés e, all'ora di mezzodì, con marea montante entrò per la barra di Saltés fin dentro il porto, dal quale era salpato il tre agosto dell'anno precedente. E così, egli dice di aver posto fine a questa scrittura, soltanto aggiungendo che era sua intenzione andare via mare a Barcellona, nella quale città aveva avuto notizia che le Loro Altezze dimoravano; e tutto ciò al fine di far compiuta relazione di questo suo viaggio che Nostro Signore gli aveva consentito di mandare a compimento, dopo aver-

gliene data ispirazione. Perché, oltre a sapere e ad aver egli per cosa sicura, e per saldo e radicatissimo convincimento non sfiorato da dubbio, che la Sua Divina Maestà opera tutto ciò che è buono, e che non v'è cosa, salvo il peccato, che non sia bene, e che non è dato avallare né pensar cosa che non sia da Lui consentita, «questo di tale mio viaggio riconosco, – scrive l'Ammiraglio: – che Dio lo ha miracolosamente dimostrato, così come si può dedurre dallo scritto presente, attraverso i molti e insigni miracoli operati; e di me stesso: che, per tutto il tempo in cui dimorai alla Corte delle Altezze Vostre dovetti contrastare l'opposizione e le avverse sentenze di tante illustri persone della vostra casa, le quali tutte erano contro di me, sostenendo che questa impresa era cosa da burla, che, confido in Nostro Signore, essa sarà il maggiore onore della Cristianità e, fra tutte, quella conseguita nel tempo più breve».

Queste sono le parole ultime dell'Ammiraglio don Cristoforo Colombo, nella relazione del suo primo viaggio alle Indie e della loro scoperta.